La pubblicazione raccoglie gli atti del convegno che l'Amministrazione Provinciale di Gorizia, in collaborazione con l'Associazione Darko Bratina, il Protocollo di Collaborazione / Patto Transfrontaliero e l'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia, ha voluto dedicare il 27 settembre 2002 alla personalità di Darko Bratina (Gorizia 1942-Obernai 1997), grande intellettuale "di frontiera", sociologo, critico cinematografico e uomo politico.

Nei contributi di Giorgio Brandolin (Presidente della Provincia di Gorizia), Giuseppe Petronio (Presidente dell'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia fino alla sua scomparsa, il 13 gennaio 2003), Vittorio Brancati (Presidente del Protocollo di collaborazione / patto transfrontaliero), Livio Semolič (Presidente dell'Associazione Darko Bratina), Demetrio Volcic (europarlamentare), Ruggero Dipiazza (Parroco di San Rocco, Gorizia), Romano Vecchiet (Direttore della Biblioteca Civica di Udine), Giacomo Gambetti (critico cinematografico), Franco Juri (giornalista) e dell'on. Piero Fassino (segretario nazionale dei DS), emerge una personalità di grande spessore sia per il mondo culturale sloveno che per quello italiano, di cui ancora oggi sentiamo la grande e perdurante assenza. Dalla formazione culturale cattolica alla sua ricerca universitaria in campo sociologico, dal suo impegno politico alla passione per il cinema, tutte le componenti della complessa figura di Darko Bratina vengono toccate in un'agile serie di interventi che ricostruiscono una figura determinante per il dialogo tra le culture italiana e slovena, che già fecero apprezzare quel convegno realizzato a cinque anni dalla sua improvvisa scomparsa. Un convegno, vale la pena ricordarlo, felicemente ideato e fortemente voluto dal compianto prof. Petronio che in Bratina – chiamato in ripetute occasioni di dibattito promosse dall'Istituto Gramsci in questi ultimi anni – aveva riconosciuto un intellettuale di limpida intelligenza e assoluto rilievo, che aveva anticipato con grande lungimiranza l'approfondimento di una questione difficile e complessa (qui chiamata "progetto dialogo"), che l'imminente apertura dei confini italo-sloveni pone ormai a tutti con estrema urgenza.

Arricchisce questa pubblicazione una traduzione in sloveno di tutti gli interventi pubblicati (curata da Anuška Štoka) e una breve bio-bibliografia realizzata dalla figlia di Darko, Majda Bratina.

Gorica
929
BRATINA D.
Darko
929 Bratina D
200024746
NARODNA IN ŠTUD. KNJIŽNICA TRST
COBISS

ISTITUTO GRAMSCI
FRIULI - VENEZIA GIULIA

DARKO BRATINA: PROGETTO DIALOGO
PROJEKT ZA DIALOG

A CURA DI
GIULIANA IASCHI
E ROMANO VECCHIET

ISTITUTO GRAMSCI

6

FRIULI - VENEZIA GIULIA

Quaderni dell'Istituto Gramsci
Friuli-Venezia Giulia
6

La presente pubblicazione è stata resa possibile dal determinante contributo economico dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia

© 2004 Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia
via San Francesco 14/1 – 34133 Trieste
Presidente: Marina Paladini
Tel. 040-773292
Fax 040-3722631
romvecc@libero.it

Copertina e impianto grafico: Leonardo Sonnoli
Fotocomposizione e stampa: Graphis – Fagagna (Ud) 2004
Si ringrazia Stefania Lenarduzzi per la collaborazione prestata

Istituto Gramsci
del Friuli-Venezia Giulia

DARKO BRATINA:
PROGETTO DIALOGO / PROJEKT ZA DIALOG

a cura di Giuliana Iaschi e Romano Vecchiet

Atti del Convegno "Darko Bratina: progetto dialogo / projekt za dialog", organizzato dalla Provincia di Gorizia in collaborazione con l'Associazione Darko Bratina, il Protocollo di Collaborazione / Patto Transfrontaliero e l'Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia.
Gorizia, Auditorium della Cultura friulana, 27 settembre 2002

Trieste, 2004

Indice

Giorgio Brandolin pag. 7

Giuseppe Petronio pag. 9

Piero Fassino pag. 12

Vittorio Brancati pag. 18

Livio Semolič pag. 20

Demetrio Volcic pag. 22

Ruggero Dipiazza pag. 26

Romano Vecchiet pag. 29

Giacomo Gambetti pag. 33

Franco Juri pag. 36

Nota biografica
di Majda Bratina pag. 41

Bibliografia e attività politica
di Majda Bratina pag. 45

Traduzioni in sloveno degli interventi
a cura di Anuška Štoka pag. 59

Presidente della Provincia di Gorizia

Giorgio Brandolin

Apriamo questo incontro un po' in ritardo perché era doveroso attendere l'onorevole e amico Piero Fassino che starà con noi un po' di tempo e poi ci lascerà per gli impegni che, come potete immaginare, sono davvero numerosi nella sua veste di segretario nazionale dei DS. Innanzitutto lo ringrazio per la sua presenza, come ringrazio i relatori, che presenteremo più tardi, le autorità e tutti voi che avete voluto essere presenti oggi a questo convegno.

Una brevissima introduzione sul perché siamo qui questa sera. Alcuni mesi fa il vulcanico professor Petronio, presidente dell'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia, mi ha proposto un momento di riflessione sul periodo che stiamo vivendo in questa città; un momento di riflessione attorno ad una figura, il senatore Darko Bratina, che ha lavorato per questo territorio, ma non solo, che è stato uomo di frontiera e che ha anticipato con le sue idee quello che noi stiamo vivendo e che speriamo di poter vedere nei prossimi anni: l'allargamento ad Est della nostra comunità, e quindi, finalmente, l'eliminazione del confine che è stato da sempre un problema per questo territorio. Territorio la cui peculiarità consiste nell'integrazione delle sue varie componenti culturali, etniche e linguistiche che per noi sono un grande motivo di soddisfazione e una grande opportunità, e che invece per altri sono state e rimangono tuttora un problema.

Questo incontro non vuole essere una commemorazione di Darko Bratina, ma un momento dove, attraverso un percorso che faremo grazie ai vari interventi programmati di questo convegno, andremo a conoscere quelle che sono state le sue matrici dapprima di uomo di cultura, poi di professore universitario e di uomo inserito dinamicamente nel sociale, e infine di politico impegnato a livello nazionale e internazionale, per capire l'attualità delle sue idee e delle sue intuizioni e – questo è il proponimento che perseguiamo a cinque anni dalla sua prematura scomparsa – per

impegnarci a portare avanti le sue idee che – speriamo di averlo già iniziato a fare in questi cinque anni – per giungere al completamento di quel percorso che lui aveva immaginato e trascritto in un foglietto che ho sempre in mente (lo aveva con sé la prima volta che l'ho incontrato, nel 1997) ed era un insieme di tre cerchi: il territorio della provincia di Gorizia, la baia dell'Isonzo e la valle del Vipacco: tutti e tre degli insiemi disgiunti che, secondo Bratina, dovevano fondersi in un unico insieme, un cerchio più grande, per far tornare Gorizia, insieme a Nova Gorica, il centro di quel territorio e di quell'ambiente culturale che è stato nei secoli passati e che tornerà ad essere non appena questo confine verrà eliminato.

Con questo spirito apro questo momento di riflessione per dare la parola al professor Giuseppe Petronio.

Presidente dell'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia (1984 - 2003)

Giuseppe Petronio

Come ha detto giustamente l'amico Brandolin, l'idea di questo Convegno è nata dall'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia, e dai soci dell'Istituto che io ho l'onore di presiedere. Darko Bratina era stato dei nostri e in un primo momento la commemorazione voleva inserirsi in una serie di medaglioni che avevamo cominciato a progettare e che in parte abbiamo cominciato ad attuare: cioè una serie di ritratti su uomini di questa regione, il Friuli-Venezia Giulia, territorio in cui noi operiamo, i quali si siano distinti nello stesso tempo per la loro intensa attività intellettuale ma anche civile e politica. Abbiamo già tenuto un primo incontro su un grande storico – Fabio Cusin – e ne abbiamo tenuto poi un secondo su un'altra personalità poliedrica – Bruno Pincherle – medico, scienziato, umanista, studioso di Stendhal, uomo politico, partigiano: una vera grande figura che onora Trieste e la regione. E pensavamo allora ad un goriziano – come pensiamo per il futuro ad un udinese – e c'era venuto in mente immediatamente Darko Bratina per questo suo essere figura poliedrica, non solo uomo di cultura, ma nello stesso tempo uomo fortemente impegnato (nel senso più nobile e più alto) nella politica intesa come impegno civile, come pieno impegno umano, tant'è vero che oggi ci vorrà una tavola rotonda per esaminare tutti i diversi aspetti della sua personalità e della sua attività.

E nella preparazione del convegno, durante i colloqui che abbiamo avuto con gli amici goriziani, la figura di Darko Bratina si è venuta arricchendo e precisando – e il titolo con cui è stato presentato questo Convegno, Progetto Dialogo, ne è la dimostrazione. Bratina ci è diventato tra le mani, lavorando alle sue opere e intorno alle sue attività, una figura non solo di intellettuale e di uomo impegnato civilmente, ma direi di uomo proiettato verso il futuro, di un uomo che anticipa un poco quello che noi pensiamo, che vorremmo fossimo tutti e fossero i giovani di domani: una figura estremamente sfaccettata e complessa, una figura

multi-anime, che è poi chiarita ancora meglio da una sua frase in un memorabile studio pubblicato nel 1986 in una rivista allora redatta da Romano Vecchiet – "Il Territorio" – in cui Bratina delineava la sua personalità e, delineandola, delineava anche la figura ideale dell'uomo che lui diceva "uomo di frontiera". La frase era questa: "io mi trovo perfettamente a casa sia a Milano che a Ljubljana, nel senso che la gente ed il contesto complessivamente non mi sono né lontani né stranieri ed interagisco con entrambi, senza handicap di sorta, poiché i dettagli linguistico-culturali nonché le specificità sociali ed antropologiche, che lì la storia ha prodotto, li vivo e li uso come propri dal momento che ormai mi appartengono come io appartengo ad entrambi." E ci sono allora i suoi studi, i suoi saggi: questo citato, e un altro molto bello in francese sui triestini – e i triestini non ne escono molto ben rappresentati. Nello stesso numero de "Il Territorio" c'era stato, ed era un incontro fortuito, anche un mio saggio in cui mi trovavo, senza saperlo, perfettamente d'accordo su alcuni giudizi di Bratina, tra cui quello che a me pare racchiuda la personalità di Darko Bratina, il capovolgere il senso con cui viene generalmente usato un concetto oggi abusato, quello di "uomo di frontiera", usato in tutti i modi, buoni e cattivi. Bratina invece lo usa con un senso forte e pregnante ricorrendo all'etimologia della parola, una specie di gioco con la parola stessa. La frontiera è il luogo matematico, è un insieme di posti che non risultano essere né interni né esterni all'insieme altro. È poi quello in cui, geograficamente, un uomo si trova "di fronte ad altri": e questi altri non sono estranei, ma siamo noi stessi, e allora questo vedersi riflessi in uomini diversi da noi, ma fondamentalmente come noi, è proprio ciò che ci arricchisce. Io credo che Bratina questo lo sapesse bene, con la sua cultura vasta, enorme e variegata, e sapesse di riprendere uno dei grandi concetti della cultura moderna. Era stato Goethe a dire per primo che un uomo ha tante anime quante sono le lingue che parla. Parlare un'altra lingua significa avere un'altra anima, essere più ricchi, e lui ne parlava non so quante, scriveva in italiano, in francese, parlava in tedesco, sapeva lo sloveno... E questo essere multi-anime significa arricchire la propria personalità, è il grande concetto che percorre tutto l'800 romantico e risorgimentale. Gli Stati Uniti d'Europa di cui parla Mazzini, la Weltliteratur – la letteratura mondiale – su cui riflette Goethe e ancora Mazzini: un concetto fondamentale della nostra civiltà.

Poi ci siamo imbarbariti, e oggi siamo dei barbari. Non tutti noi, spero, almeno non noi che siamo qui e sappiamo e diciamo queste cose. Ma sappiamo che ci sono dei barbari tra noi, i quali pensano che chiunque non sia come loro sia l'estraneo, sia il diverso, sia il nemico, sia l'inferiore, sia quello da dominare o eventualmente da proteggere. Noi, e insieme a noi Darko Bratina, invece pensiamo il contrario. L'altro è come noi, e chi ci sta di fronte arricchisce noi come noi arricchiamo lui. È questa l'idea dominante che ci ha portati a questo convegno, e gli amici che parleranno dopo illustreranno la figura di Bratina in tutti i suoi vari aspetti.

Io vorrei fermarmi qui, sottolineando e mettendo in luce quello che mi pare essere il carattere fondamentale della sua persona e che ci pare allora essere il carattere fondamentale dell'incontro di oggi, così come lo abbiamo pensato e organizzato: non una commemorazione, non la commemorazione di un morto, ma il ricordo di un vivo; e senza essere rivolti al passato e verso quello che Bratina ha fatto, ma volti verso il futuro, verso quello che Bratina ha seminato e che noi dobbiamo raccogliere e possiamo portare avanti, e vogliamo portare avanti.

Da questa convinzione è nato il convegno, che è anch'esso multi-anime: un convegno in cui siamo insieme italiani e sloveni, cattolici, non cattolici e atei, in cui ci sono cineasti, ci sono uomini di cultura, ci sono uomini di tutte le specie, riuniti tutti insieme, e tutti insieme a riconoscere in lui l'uomo del futuro, cioè l'uomo che sa essere nello stesso tempo goriziano, sloveno, italiano e poi europeo. E domani soltanto Uomo, cittadino del mondo.

Segretario nazionale DS

On. Piero Fassino

Ringrazio molto per questo invito perché Darko Bratina non era soltanto un parlamentare del partito di cui io oggi sono segretario, ma perché Darko ed io eravamo legati da un'amicizia molto forte che risaliva ai tempi della gioventù, quando Darko studiava a Torino e io, studente nato in quella città, ebbi modo di conoscerlo e di condividere con lui straordinari momenti di passioni in comune, a partire dalla passione per il cinema, di cui Darko Bratina era uno straordinario conoscitore. Il ringraziamento è tanto più sincero perché mi date l'occasione, ancora una volta, di ricordare non solo un compagno di partito, ma un carissimo amico, un uomo che, come avete potuto constatare tutti, aveva una straordinaria umanità e una straordinaria capacità di comunicare e interloquire con gli altri, una persona che mi era molto cara e la cui scomparsa ha colpito tutti per la ferocia di una prematura morte che ci ha privato della sua intelligenza, della sua passione, della sua straordinaria umanità. E per questo, prima di fare qualche riflessione su Darko, voglio ringraziare Carmen, il fratello e tutti i familiari per come tengono vivo il suo ricordo e assicurargli che è vivo anche nella nostra memoria e nel nostro cuore.

Darko, si è detto, era un uomo poliedrico, un uomo di straordinaria curiosità intellettuale, e questa straordinaria curiosità lo aveva portato a moltissimi impegni nei campi più diversi. Era un uomo di cultura, come testimonia il suo percorso universitario e l'intensità della sua produzione intellettuale e culturale, la passione e la competenza, la professionalità e l'azione che profuse nel settore del cinema; era un credente laico, un uomo che era capace di vivere la propria fede in un continuo confronto e rispetto degli altri, una capacità di far vivere l'incontro di valori e di culture in modo proficuo e fecondo; era un uomo politico di grande spessore. Qualche giorno fa mi è capitato di ricordare Darko al Senato della Repubblica insieme ad alcuni senatori che lo hanno conosciuto nella Commissione Esteri e posso testimoniare il rimpianto che ancora una volta veniva manifestato da chi aveva potuto apprezzarne le doti, l'intelligenza, la capacità di lavoro e di pensiero che aveva profuso come senatore.

Ricordo che nel corso del 1990 venivo spesso in quest'area e in questa zona che era investita in quel momento dall'avvio di quella crisi che per dieci anni ha insanguinato i Balcani con la dissoluzione della Jugoslavia prima e poi le guerre che quella dissoluzione ha determinato. E ricordo che una sera a Trieste, dopo una riunione piuttosto intensa e appassionata di analisi di quello che stava accadendo nei Balcani e in Jugoslavia, andammo, come capita spesso in queste occasioni, a mangiare un boccone insieme, e ragionammo della necessità, proprio sulla base di come si era sviluppata la discussione, di non esaurire la nostra riflessione in termini strettamente politici o finalizzati alla politica, ma di svilupparla in modi più generali, di ordine culturale, riflettendo su come quello che stava accadendo stesse cambiando il mondo. E cominciammo a ragionare e a discutere della necessità di avere degli strumenti per riflettere, e ricordo che Darko disse: "Potremmo lavorare ad una rivista", e poi, con quel sorriso che gli illuminava il volto e che era straordinario: "La chiameremo "Senza confine".

E senza confini era la sua cultura, era il suo modo di guardare al mondo, era il filo che percorreva la sua riflessione culturale: un modo di guardare al mondo che gli derivava dalla sua professione di sociologo, dalla sua storia personale che lo aveva fatto vivere, appunto, in una zona di confine vivendo tutte le sofferenze, le difficoltà, le contraddizioni ma anche le opportunità che la interetnicità, la multiculturalità, la convivenza determina quotidianamente. Bratina era un uomo che viveva il suo impegno culturale, politico, professionale muovendosi sempre in questa direzione, operando perché il mondo non avesse confini. Ricordo il contributo che Darko ci ha dato nel leggere la crisi della Jugoslavia, di una crisi che ci piombò sulla testa senza che noi avessimo gli strumenti di analisi per capire quello che accadeva. Ci diede modo di capire, di leggere quella crisi, di vederne le ragioni storiche, culturali, politiche, economiche, di guardare a quella crisi leggendone tutte le sfaccettature, di uscire da quello che fu allora il rischio, e qualcosa di più di un rischio, la tendenza cioè a risolvere la lettura della crisi in modo manicheo, come se il problema fosse semplicemente ricercare un capro espiatorio, un responsabile di una crisi e di un processo di dissoluzione della Jugoslavia, che in realtà era una delle manifestazioni più evidenti di un mondo che stava cambiando nei suoi equilibri su scala continentale e planetaria. Ci diede gli strumenti culturali e politici per leggere un mondo che aveva vissuto fino ad allora intorno a quel grande confine che dal Baltico a Trieste aveva diviso e segnato la storia dell'Europa, dividendola in due campi contrapposti in competizione politica, economica, militare, ideologica; ci diede gli strumenti per guardare oltre il confine, quel confine storico e politico intorno a cui si era costruita nei decenni l'esperienza e la cultura di ciascuno di noi.

Darko fu immediatamente capace di cogliere la chiave per il superamento della dissoluzione che si andava determinando nel processo di integrazione

europea molto prima che se ne avesse consapevolezza in Europa. Darko – ci sono molti suoi discorsi, molti suoi scritti, molte sue riflessioni di quegli anni – pose le fondamenta per una ricerca e una riflessione politica che consentisse di guardare con speranza, e non soltanto con disperazione, ai drammi che viveva quest'area, guardando all'Unione Europea, riflettendo sulla necessità di pensare il futuro dell'Europa come il futuro di un'Europa unificata e integrata. Fu un tessitore paziente di relazioni politiche e culturali, funzionali e coerenti con un processo di integrazione che aiutasse e facesse maturare nella coscienza della gente, oltre che nella consapevolezza dei governanti, la necessità di pensare l'allargamento dell'Unione e l'integrazione europea in una nuova dimensione per il futuro del continente.

Darko fu capace di vedere bene e di rendere chiaro proprio qui, in un'area di confine caratterizzata dalla multiculturalità, la differenza profonda che c'è tra integrazione e assimilazione. L'assimilazione è l'annullamento delle identità specifiche e il prevalere di un'identità a danno degli altri, è l'omologazione ad una sola cultura, una sola lingua, una sola ragione con la negazione delle altre; l'integrazione è la capacità di determinare convivenza nel rispetto delle specifiche identità, facendole incontrare e costruendo, nell'incontro delle identità, una integrazione di cui tutti possono avvantaggiarsi.

Ricordo l'impegno straordinario che Darko profuse perché si arrivasse a quel provvedimento legislativo, a cui poi siamo finalmente giunti, che è la legge di tutela della minoranza slovena, pensata da Darko, e da tanti insieme a lui, non soltanto come strumento per il miglior riconoscimento e la migliore valorizzazione di una comunità, ma come strumento che favorisse l'integrazione di quella comunità dentro una dimensione territoriale e nazionale più ampia. Darko aveva chiarissimo il rapporto assolutamente inscindibile tra l'italianità di Gorizia e il suo carattere cosmopolita, come Semolič ha ricordato: il fatto di essere Gorizia una città italiana che però ha sempre avuto a fondamento della sua identità la capacità di far convivere, in una logica e in una cultura cosmopolite, storie, culture, comunità, lingue e percorsi diversi. E Darko pensò all'integrazione non solo come fatto politico o istituzionale, ma come un fatto sociale e culturale. Ricordo, per esempio, lo straordinario impegno che mise per far diventare l'Università di Gorizia un'università che fosse centro di un cosmopolitismo culturale, un'università pensata in chiave europea, che fosse al servizio di un processo di integrazione più ampio; o penso a come Darko fu promotore, insieme ad altri, di iniziative culturali, a partire dal festival del cinema: anche lì mosso dalla finalità di fare del cinema uno strumento di dialogo, di confronto, di incontro, di conoscenza, di scambio di culture e di integrazione.

Il contributo che ci ha dato è stato straordinariamente prezioso in una terra in cui, sappiamo bene, tutti sono consapevoli della necessità dell'integrazione, della convivenza e della multiculturalità ma, lo sappiamo altrettanto bene, in questa terra convivenza, integrazione, multiculturalità non sono state mai, e non sono neanche oggi, un dato scontato, ma vanno costruite consapevolmente e fatte vivere giorno dopo giorno.

Penso che ricordare tutto questo di Darko Bratina sia tanto più importante oggi nel momento in cui siamo di fronte ai passaggi essenziali della nuova Europa che si sta per costruire: quell'Europa che Darko immaginava e che in fondo è l'Europa che sta arrivando. Manca ormai poco più di un anno al 2004, l'anno in cui si avvierà quell'allargamento dell'Unione Europea che segna il più grande evento storico politico da molti decenni a questa parte della storia di questo continente. Nel corso dei secoli l'Europa si è unificata molte volte, anzi, quasi ad ogni secolo c'è stato qualcuno che l'ha unificata, ma sempre attraverso la guerra e la dominazione di un popolo, di una nazione sugli altri popoli. Questa è la prima volta, nella storia di questo continente, che l'unità dell'Europa viene perseguita non con la guerra e non con la dominazione dell'uno sull'altro, ma nella democrazia, nella pace e con un processo fondato sul consenso e sulle pari dignità delle nazioni dei popoli: una sfida gigantesca. Non è soltanto un'Europa dei 15 che diventa di 24 o di 27: è una nuova dimensione che si costruisce, è un nuovo orizzonte culturale, politico, istituzionale, sociale, economico che nasce, è l'Europa che ricostruisce la sua unità e che non solo la costruisce sul terreno culturale e politico, ma anche sul terreno istituzionale, dandosi gli strumenti per essere un'unica grande nuova entità, un unico nuovo grande soggetto che d'ora in avanti pensa al proprio futuro sempre di più come un futuro comune a tutti i popoli e nazioni che di questo continente fanno parte. Quindi è una grande sfida, e lo è per l'Italia, in particolare per quanto riguarda l'Europa centrale e orientale, un'area di assoluto rilievo, di carattere strategico decisivo sul terreno economico: basti pensare che tra Trieste e Mosca sono 60.000 le imprese italiane che oggi operano su questa grande area di mercato, e che dopo l'Unione Europea il secondo mercato di proiezione del sistema produttivo italiano è l'Europa centro-orientale; basti pensare all'intensità delle relazioni di carattere culturale che nel corso dei secoli, e soprattutto nel corso degli ultimi decenni, si sono venute costruendo tra l'Italia e l'Europa centrale e orientale; basti pensare al fenomeno dell'immigrazione che determina sempre maggiori relazioni e ancora più maggiore mobilità: che è un qualcosa di più ampio dell'immigrazione perché crea vincoli e legami sempre più stretti; basti pensare a come gli equilibri politici, sia quando si è in pace e in un quadro di stabilità e tanto più quando si producono conflitti – come si è visto negli anni Novanta – immediatamente si ribaltino sull'Italia e ne influenzino direttamente le dinamiche.

Per noi quello che accade al di là di questa barriera, di questo confine, è qualcosa che investe il futuro dell'Italia, e l'Italia deve essere capace di guardare sempre di più all'Europa centro orientale come a un pezzo fondamentale di quell'Europa dentro cui l'Italia si colloca; sempre di più il futuro dell'Italia sarà determinato dal sistema di relazioni che saremo capaci di costruire con questo pezzo dell'Europa dove, dunque, l'Italia ha una funzione particolare nel costruire le condizioni dell'integrazione e dell'allargamento.

Non so se il Governo che attualmente guida il Paese ha questa consapevolezza: mi pare di no; e naturalmente come italiano e come europeo me ne rammarico, perché non avere consapevolezza di quanto sia importante l'Europa centro orientale per l'Unione Europea e il suo futuro, e in particolare per l'Italia, significa non cogliere opportunità, non giocare un ruolo, non svolgere una missione, non assolvere

una funzione che invece l'Italia dovrebbe essere capace di svolgere e di assolvere.

Tanto più questo vale per quei territori che sono più direttamente prospicienti a quest'Europa che si allarga: il Friuli-Venezia Giulia da questo punto di vista è di fronte a un cambiamento di scenario che in qualche modo ne cambia l'identità, ne cambia la vocazione. Il prossimo anno questa Regione sarà chiamata a eleggere i suoi governanti: il grande tema della campagna elettorale che si farà tra qualche mese è centrato su quale sarà il futuro della Regione di fronte a questi nuovi scenari, su quale sarà il suo destino, la sua futura vocazione. Su questo si giocherà la sfida, o almeno dovremmo sollecitare tutti che su questo si misuri la capacità di ogni forza politica di prospettare agli elettori le proposte per il futuro del Friuli Venezia Giulia. Non si tratta semplicemente di fare scelte di ordinaria amministrazione, ma di pensare il futuro di questa Regione e dei suoi abitanti all'interno di una spazialità e una dimensione molto più ampie, che vanno molto al di là delle sia pur positive esperienze di cooperazione transfrontaliera. Perché il problema è che tra pochi anni non ci sarà più la frontiera, non ci sarà più il confine, saremo appunto in quell'Europa senza confini – per usare un'espressione che era molto cara a Darko – che obbliga ciascuno di noi a pensare il futuro e le scelte di organizzazione economica, sociale, produttiva, politica entro una dimensione e una spazialità più ampie.

Noi siamo qui, in una sala che è a pochi chilometri da un confine che è stato a lungo l'ultimo confine della sofferenza, quello che è stato a lungo un confine che ha diviso l'Europa, che ha diviso l'Italia dal resto del continente, ha diviso Gorizia; un confine che ha segnato, appunto, sofferenza, difficoltà, incomprensione. Questo stesso confine è diventato invece negli ultimi quindici anni una grande opportunità: da un confine che comprimeva questa città, comprimeva questa Regione, chiudeva le porte dell'Italia e dell'Europa verso Est, siamo passati in una fase in cui questo confine è la porta che apre un enorme spazio di fronte a noi, dentro cui dobbiamo ricollocare il nostro futuro e le scelte per il nostro Paese e soprattutto per questi territori. E questa è una grande opportunità.

Da questo punto di vista credo che le esperienze che sono state fatte qui – la cooperazione tra Nova Gorica e Gorizia che è stata costruita negli anni, la capacità di far vivere a Gorizia la multiculturalità e la convivenza tra le diverse Comunità in modo sempre più fecondo, lo sforzo che hanno fatto i poteri locali perché Gorizia vivesse sempre più questo suo carattere di città italiana ma con una dimensione cosmopolita e già collocata culturalmente e politicamente in una nuova dimensione europea integrata – tutto questo ci consente di guardare al futuro con fiducia e con speranza. E io credo che non sia davvero poca cosa che nel 2004 si vada all'allargamento dell'Unione Europea e al definitivo abbattimento di quel confine che già in questi anni si è sempre più allentato, con le amministrazioni di centro sinistra nella città di Gorizia e nella Provincia di Gorizia. Non è poca cosa, perché avere forze che abbiano la capacità di guardare ai processi di integrazione in un certo modo, o al contrario avere forze che sono prigioniere di nostalgie nazionalistiche, è cosa molto diversa nel momento in cui si tratta di misurarsi con sfide così grandi come quelle che avrà di fronte l'Italia, l'Europa, questa città, questa Regione e questa Provincia nei prossimi anni. E penso che Gorizia oggi ha tutte le possibilità di realizzare in modo particolarmente utile e proficuo queste prospettive nuove, che a breve termine cambieranno la dimensione della città e di chi ci vive.

Ecco, tutto questo era quello in cui Darko credeva, e mi rammarico, naturalmente come tutti voi e prima di tutti la sua compagna, che Darko non sia qui a vedere e a discutere con noi di tutto questo. E tuttavia una cosa Darko non avrebbe sopportato: che lo si commemorasse. Giustamente questa sera non commemoriamo Darko, ma continuiamo a ragionare delle cose in cui lui ha creduto come se lui fosse qui.

Sindaco della città di Gorizia e Presidente del Protocollo di Collaborazione / Patto Transfrontaliero

Vittorio Brancati

Io ritengo che questo Convegno non sia importante solo perché ricorda l'opera di una persona che ha dato tanto a questa città – e non solo a questa città – ma perché si colloca in un momento particolare: un momento in cui si possono creare nuove prospettive non solo di dibattito, ma di dialogo e di sviluppo economico e sociale della comunità isontina.

Non c'è dubbio che in questa fase assisteremo ancora a odi e rancori, a passioni legate purtroppo alle vicende dolorose dell'ultimo conflitto mondiale, ma ci sono persone che, proprio partendo da queste situazioni tragiche che la città ha vissuto, hanno cercato e cercano di creare nuove condizioni di dialogo e, come dicevo, di sviluppo economico per le Comunità al di qua e al di là del confine.

Darko Bratina è stata una di queste persone. Anticipando i tempi, ha avuto il coraggio di guardare avanti e di cercare il dialogo e il confronto già negli anni Sessanta, quando lo scontro tra Est e Ovest, tra Occidente e Oriente era più acceso. Credo che i suoi insegnamenti siano tuttora validi e credo che abbiano prodotto importanti risultati, come la valorizzazione della comunità slovena nella città di Gorizia e, in prospettiva, la collaborazione con la comunità slovena d'oltre confine.

Non c'è dubbio che la città, o comunque la parte più avveduta della città, abbia saputo cogliere le indicazioni di Darko Bratina, anticipando i tempi della caduta del confine che ormai – è un dato certo almeno per quanto riguarda l'ingresso nell'Unione Europea della Slovenia – avverrà nel 2004. E quello che abbiamo fatto proprio l'altra settimana, cioè una riunione delle tre Giunte comunali di Gorizia, Nova Gorica e Sempeter, credo che sia in linea con quanto Darko Bratina ci ha indicato. Collaborare e progettare assieme, dunque; Gorizia e la comunità d'oltre confine. Uno dei progetti che Darko Bratina aveva più a cuore riguardava la sanità, e l'ipotesi di acquisto di una macchina per la risonanza magnetica da mettere in comune tra Gorizia e Noca Gorica, anche questo credo sia in linea con quello che ci ha spesso indicato.

Ciò non vuol dire dimenticare il passato e i drammi che questa città ha vissuto: solo ricordando quei drammi e quel passato si può evitare che essi si ripetano. Ma dobbiamo avere il coraggio di fare un passo avanti, superare odi e rancori per poter creare una prospettiva nuova. Abbiamo già cominciato a farlo con le iniziative che ho appena elencate, con il Patto Transfrontaliero già avviato, con la volontà di mettere attorno a un tavolo le realtà amministrative, sociali, economiche al di qua e al di là del confine. Ciò rappresenta un'inversione di tendenza sia rispetto al passato, sia a un certo clima che ancora si respira in una parte della città. È questo l'insegnamento che abbiamo raccolto da Darko Bratina, e mi auguro che da questo incontro ci vengano nuove sollecitazioni, nuove indicazioni: un ulteriore passo avanti per la collaborazione tra le comunità italiana e slovena, al di qua e al di là del confine.

Presidente dell'Associazione
Darko Bratina

Livio Semolič

Questo Convegno dedicato a Darko Bratina ha un sottotitolo: "Progetto Dialogo". Quando si parla di progetti si parla di futuro, e quanto serva ancora oggi il dialogo a Gorizia è dimostrato dalle continue polemiche legate alla comunità slovena, polemiche che si trascinano da decenni e che ancor oggi riempiono le cronache locali dei quotidiani. Gorizia è stata finora città di frontiera: il che viene vissuto da taluni come barriera, mentre altri cercano di trasformare la frontiera in cerniera. Per noi, per Darko Bratina, per tutti coloro che sono qui stasera, ritengo e sono convinto che Gorizia può essere solo cerniera. Cerniera non solo di due popoli, non solo di due comunità goriziane, non solo di Gorizia e Nova Gorica, ma addirittura cerniera di due mondi: il mondo slavo e il mondo latino. È questo il fascino unico di Gorizia, se sappiamo e sapremmo cogliere il pieno significato positivo di tale termine.

Se andiamo a ritroso nei mille anni di storia della nostra città, ci renderemo conto che malgrado tutte le tragedie, tutti i conflitti in particolare del secolo scorso – l'epicentro della prima guerra mondiale era proprio qui e le nefaste conseguenze della seconda guerra sono ancor oggi presenti in quest'area transfrontaliera – a parte tutto questo, le molteplici tragedie nel corso di mille anni non hanno spostato di mezzo metro il confine etnico. La nostra città era mille anni fa italiana, slovena, friulana, giuliana, tedesca e ancor oggi nel terzo millennio Gorizia è italiana, slovena, friulana, giuliana: purtroppo non più anche tedesca.

È completamente inutile e dannoso quindi discutere a chi appartenga la città di Gorizia oggi. Non ci sono dubbi, non ci possono essere dubbi e nessuno ha dubbi sul fatto che Gorizia appartenga allo Stato italiano. Come non ci sono dubbi che oggi a Gorizia ci sia una prevalenza della comunità italiana; ma nessuno deve e può mettere in dubbio che Gorizia sia anche slovena, come anche friulana in una logica continuità storica millenaria che per fortuna ha resistito a molteplici violenze che perseguivano il progetto di annientare la ricchezza plurilinguistica di Gorizia.

Nel momento in cui viviamo la grande avventura dell'allargamento dell'Unione Europea, assumono quindi ancora maggior significato il lavoro e l'impegno di personaggi come Darko Bratina, che hanno saputo, con largo anticipo, sviluppare progetti ed idee, superando qualsiasi barriera statale, culturale e linguistica. Sarebbe quindi paradossale non cogliere tali opportunità proprio oggi, attingendo da quella preziosa fonte di riflessione ed analisi rappresentata dal lavoro svolto da Darko e rielaborando tali progetti, attualizzandoli o ancor meglio proiettandoli negli scenari del prossimo futuro.

Infine vorrei ricordare che l'allargamento dell'UE porterà potenzialità straordinarie di sviluppo e crescita economica solo se si riuscirà a colmare il deficit di conoscenza della realtà contermine: deficit culturale, linguistico e in generale informativo, che potrebbe continuare a generare pregiudizi.

Come possiamo quindi prefigurare un'area transfrontaliera goriziana con le due città capoluogo sempre più funzionalmente integrate, se non si investe nell'humus intellettuale in particolare delle giovani generazioni, con l'aiuto fondamentale del percorso formativo ed informativo scolastico?

Prescindendo da questo fondamentale presupposto, non è realisticamente ipotizzabile la crescita di una comunità italiana e slovena transfrontaliera, l'una consapevole dell'altra, ambedue pronte ed attrezzate per dare il proprio contributo alla crescita ed allo sviluppo di quest'area sfruttando tutte le potenzialità garantite dall'integrazione europea.

on. Demetrio Volcic

I relatori che mi hanno preceduto e il filmato del Kino Atelier hanno già dato un profilo preciso di questo nostro amico che oggi ricordiamo ma che non vogliamo celebrare.

Dell'Europa, di questa chance unica che occorre sfruttare in termini adeguati, ha già parlato in modo autorevole Piero Fassino: saremo tra pochi mesi venticinque Stati, tra non molti anni trenta, in un continente che per secoli si è dilaniato con le guerre. Il prof. Giuseppe Petronio ha raccontato la figura intellettuale di Darko, i goriziani hanno sottolineato il suo impegno nella collaborazione transfrontaliera: mi sembra che molte importanti idee siano già state espresse. Scenderò sul terreno che mi è stato assegnato: il ruolo del deputato di questo territorio. Forse sarà interessante uno sguardo dietro le quinte, parlando delle difficoltà e dei problemi che un senatore come Darko Bratina poteva incontrare. Darko aveva svolto questo compito con molto talento, con molta professionalità. Poi, per circostanze tragiche, è capitato che io diventassi il suo successore, per poi passare il testimone a Miloš Budin.

La politica non è una scienza esatta, e in politica contano più le idee generali che i piccoli risvolti che possono cambiare velocemente. Talvolta le idee generali nascono da utopie come quelle di Darko Bratina, e possono generare progetti, e talvolta succede pure che questi progetti si realizzino, anche se in ritardo. Darko sapeva accettare e cogliere i tempi, sapeva affrontare gli eventi e i problemi che la vita gli ha imposto e ne ha fatto il miglior uso possibile. Gorizia, la sociologia di Trento, il legame familiare multiculturale, il forte imprinting di Torino, il rientro a casa: un mix che può scardinare o rafforzare una personalità, aggiungendo tensioni e dimensioni nuove. In lui ha prodotto un forte senso di responsabilità personale tra un dovere collettivo e un diritto soggettivo: il diritto di pensare con la propria testa. Sappiamo che tutti i documenti sui diritti umani sono basati su questo diritto personale e soggettivo che Darko ha tanto difeso, un concetto su cui in questa Regione si è parlato e si parla ancora moltissimo. Un diritto contestato, invece, da chi si trova meglio in una falange etnocentrista, di quelli, tra noi, "che stanno da una parte", posizione talvolta indispensabile quando altri ci attaccano. Il gruppo sloveno, come del resto tutti i gruppi minoritari, ha sempre, anche in modo inconscio, coltivato una cultura dell'opposizione, avvertendo nell'altro da sé un potenziale nemico, uno che impediva la realizzazione di sé più che un possibile interlocutore.

Ciò può avere anche i suoi lati positivi, talvolta addirittura indispensabili: ma solo se il nemico esiste veramente. Il problema è che non si sa sempre con esattezza quando il nemico non è più nemico, quando cessa il momento della chiusura e bisogna darsi a quello dell'apertura. Aver intuito questo momento è uno dei meriti che Darko ha dimostrato, sia nel suo lavoro culturale che in quello politico.

Parliamo dunque di come si vive da deputato giuliano di ascendenza slovena, perché mi sembra che in fondo sia poi questo il motivo del contrasto. Diciamo intanto che dalle nostre parti si può essere eletti soltanto coi partiti di centro-sinistra: sarebbe assurdo pensare, viste le passate vicende, che da uno schieramento di destra possa uscire un politico che abbia a che fare con l'etnia e la nazionalità slovena. In Austria, immediatamente dopo la prima guerra mondiale, le condizioni geopolitiche furono tali da permettere le elezioni dirette dei deputati su basi etniche slovene.

Questi uomini politici furono inseriti magnificamente nel contesto in cui operavano, avevano alle spalle una forte società civile e strumenti finanziari. Oggi il deputato del nostro collegio, tra le varie componenti, può contare su una percentuale slovena numericamente indefinita e comunque largamente minoritaria che non gli consentirebbe certo di essere eletto. E tuttavia questa minoranza, memore forse di altri tempi, lo considera come se fosse soltanto il rappresentante di questa minoranza. E c'è da aggiungere che una buona parte dell'elettorato sloveno guarda perlomeno con sospetto il deputato eletto dalle sinistre, e questo lo rende spesso bersaglio di attacchi e di poca considerazione politica. Una condizione poco piacevole, e Darko – che in fondo era un mediatore, che cercava la pace, che tentava di avvicinare le popolazioni – ne soffriva, e aveva la triste consapevolezza che era una situazione difficile da risolvere.

I suoi successori, Miloš Budin ed io, non abbiamo strumenti finanziari, e il riconoscimento da parte dei partiti deve essere negoziato di volta in volta. Un'altra difficoltà è che la democrazia di oggi è più articolata, sono aumentati i soggetti democratici e questi, per cercare di dimostrare la loro efficienza, grazie anche alle comunicazioni più facili cercano collegamenti autonomi e diretti e non più mediati dal partito col proprio parlamentare a Roma, il che può creare una discordanza di lavoro e parecchie sovrapposizioni.

Tutti questi problemi mostrano come un deputato goriziano non abbia trovato ancora la sua posizione e il suo ruolo, tra un passato in cui faceva il piccolo padre di una nazione e un presente così complesso e articolato quale è quello di oggi. Se un tempo un deputato sloveno andava da Francesco Giuseppe, veniva tranquillamente ricevuto, in quanto espressione del proprio gruppo etnico e delle sue istanze: che poi è la stessa situazione in cui si sono

trovati, ad esempio, i deputati tedeschi dell'Alto Adige. Ma l'idea di ottenere il deputato garantito, come questi delle minoranze italiane, al momento non è immaginabile. Questa stessa realtà fu introdotta ai tempi di Tito nelle repubbliche ora ex socialiste, ma solo perché c'era la certezza della piena fedeltà degli eletti all'ideologia del sistema, altrimenti il regime non avrebbe concesso la rappresentanza agli esponenti delle minoranze linguistiche e nazionali; ed è merito degli attuali governi democratici di aver mantenuto questa parte dell'assetto costituzionale.

In Italia, come ho detto, ottenere i deputati garantiti non è ancora possibile. Intanto ci vorrebbe una modifica costituzionale che richiede tre letture, e se il gruppo etnico sloveno ha atteso tre decenni per arrivare ad una legge di tutela – una legge carica di compromessi e non del tutto accettabile, ma che tuttavia potrebbe essere una base da cui partire – immaginiamo la fatica di una triplice lettura, i problemi e i tempi che ciò comporterebbe: se per quella legge abbiamo speso quarant'anni, per questa ce ne vorrebbero almeno sessanta. Inoltre c'è il problema, e secondo me è il principale problema, del doppio voto. In democrazia un singolo cittadino non può avere che un voto, e invece in questo sistema ne avrebbe due: il primo per eleggere il deputato territoriale, il secondo il rappresentante del gruppo nazionale. Ciò, non dimentichiamolo, sarebbe mal visto dalla stessa minoranza, perché formare le liste degli aventi diritto al doppio voto significherebbe fare un censimento, non diretto, certo, ma comunque sempre un censimento, che è un'operazione a cui le minoranze, tutte le minoranze che si trovano in una situazione non molto felice, si sono sempre opposte.

Per tutti questi motivi, per la molteplicità di interlocutori indefiniti sul territorio per cui il deputato preferisce avere come referente il proprio gruppo parlamentare a Roma, e in più anche per il fatto che la gente di frontiera appare più cosmopolita e con maggiori conoscenze linguistiche, Darko, Miloš e anch'io siamo stati quasi automaticamente inseriti nella Commissione Esteri del Senato, e di conseguenza inviati come rappresentanti italiani, nominati dai partiti di centrosinistra, in molti organismi internazionali. Ne esce in questo modo una dimensione dal profilo particolare e con una visibilità e un prestigio che vanno al di là delle frontiere: una dimensione internazionale gratificante che permette un'attività europea al di sopra della tesa dialettica locale. Perciò non è un caso se spendiamo, se abbiamo speso tanto in questa attività.

Anche Darko ha speso parecchio. Darko Bratina – e qui mi riferisco al documentario che abbiamo appena visto – sperava che l'iniziativa centro-europea potesse definire e ricostituire in modo inedito l'Europa centrale: un bellissimo piano, una speranza che in parte si sta realizzando, ma con modalità diverse. La concorrenza tra organismi multinazionali – INCE, Consiglio d'Europa, Parlamento Europeo, OSC, Patto di stabilità, Comitati bilaterali – ognuno di questi è presente in molte realtà, in molte situazioni di crisi, ma non sempre si riesce ad arrivare a un coordinamento. Bratina pensava ad esempio alla potenzialità politica dei paesi trans-caucasici, dove l'Europa c'è e non c'è, per cui l'INCE sarebbe stato, secondo lui, un attore giusto sui confini incerti del nostro continente. Poi questo ruolo è stato assunto dal Consiglio d'Europa, dove anche Darko ha partecipato a gettare le basi, e dove oggi Milos˘ Budin lavora con successo.

Nella sua triplice veste - di rappresentante goriziano, di raccoglitore di istanze slovene, di membro di consessi internazionali - il deputato Bratina raggiunse risultati che non sono solo la somma matematica delle ore trascorse al lavoro, ma una sintesi che moltiplica le sue varie esperienze e le arricchisce una con l'altra. Rovesciava spesso la massima "pensare globalmente e agire localmente" trasformandola in "pensare localmente e agire globalmente". E ritengo che questa frase sia un po' anche il suo credo personale. Sul territorio ha promosso istituzioni che ancora lo ricordano, come nel campo della cinematografia, come ha già ricordato Piero Fassino. Ha promosso iniziative per allargare l'allora unica sede universitaria di Gorizia, guardando a Gorizia come a un centro universitario. Ha presentato una sua proposta di legge di tutela della minoranza slovena nel momento in cui l'Europa sembrava destinata a ricongiungersi più velocemente anche nelle procedure amministrative. Ha sognato un progetto trans-frontaliero che aveva il suo emblema in un ospedale. Sono idee che hanno tuttora una loro validità, idee che vivono ancora. Ha dissodato molti campi all'insegna dell'apertura.

Oggi sembrano cose quasi scontate, ma ricordo che quando si veniva all'Università, dieci anni fa, Gorizia era più chiusa che aperta, e oggi c'è ancora chi è fautore della chiusura sebbene tutti giurino sull'apertura. Ma spesso è un'apertura di principio, spesso soltanto formale e non sostanziale. In questo Darko è stato un pioniere: adesso spetta a Gorizia trasformare se stessa e realizzarsi. Per farlo bisogna lavorare seriamente e saper cogliere le occasioni che ci si offrono, bisogna darci tutti una mano. Peccato che non ci sia più tempo.

Parroco di San Rocco – Gorizia

Don Ruggero Dipiazza

Neanche a me piace la parola "commemorazione": nel nostro linguaggio un po' chiesastico preferiamo dire "fare memoria", che in qualche modo è far rivivere un'emozione, una vicenda umana che non sia vista soltanto attraverso i fatti – che qui peraltro sono stati giustamente ricordati – ma anche attraverso un percorso emotivo che non si può dimenticare. Noi a San Rocco questo lo abbiamo vissuto in maniera diretta, partecipando in prima persona – posso dirlo con un'intensa commozione – alla sofferenza di Carmen e dei figlioli, che è stata la nostra stessa sofferenza per la perdita di una persona così significativa e importante per la nostra piccola comunità.

C'è un aneddoto che voglio ricordare, che mi sembra illustri bene la personalità di Darko Bratina. Una volta gli raccontai che due uomini, spacciatisi per agenti della Digos, erano venuti a domandarmi se avesse fatto parte delle Brigate Rosse, e lui, col suo sorriso buono, mi confidò che effettivamente alcuni amici dell'Università di Trento tempo prima gli avevano proposto di entrare in quel movimento di "liberazione", ma che aveva risposto "no" a quell'invito. E aggiunse una cosa che mi ha fatto meditare: "in quel momento mi ricordai della mia storia familiare, di tutto quello che avevo imparato in famiglia, del buon senso che è moderazione e pazienza".

Qualcosa di questa storia familiare la domandai al fratello Ivan, ed è una storia simile a quella di molti di noi: un papà che quando Darko nasce è militare da alcuni mesi e che tornerà a casa quando lui avrà già tre anni, un ambiente dove l'essenzialità della vita era un po' la realtà di ogni giorno: una vita fatta di semplicità, senza orpelli o sovrastrutture, dove l'invito era a studiare e dove il senso religioso era testimoniato dalla persona del nonno. In particolare questo nonno, mi è parso di capire, era una figura mitica, un personaggio straordinario, interiormente ricco ma nello stesso tempo quadrato: un tipico cattolico sloveno, e negli anni della contestazione intraecclesiale si diceva che la chiesa slovena era la più integralista del mondo. Una famiglia dove la stessa appartenenza alla minoranza slovena era vissuta come un dato e una realtà positiva, senza vittimismi. "La lingua si indossa", dice il sociologo, e lo Stato è un collante che può trasformarsi in collage, e il collage è ricchezza nella diversità.

Un ambiente quindi con un rigore morale e una visione ecclesiale molto incentrata sulla figura del prete, in una ricchezza culturale di gesti, di riti, e di festività che certamente Darko ha vissuto e praticato; una realtà familiare in cui era possibile avvicinare la cultura italiana, senza perdere le proprie radici e la propria identità.

In seguito ci furono gli anni dell'incontro e della formazione nell'ambito dei cattolici democratici (Darko ne ha colto la novità e la vivacità di pensiero e di azione, che poi è stato l'elemento portante dei momenti migliori del dopoguerra) le prime esperienze politiche, come scuola di dialogo nel rispetto delle diversità. Tutto questo è stato un po' l'ambiente in cui Darko si è formato, e lo ha saputo esprimere in maniera brillante nel periodo in cui dirigeva i Cineforum e faceva critica cinematografica. Rileggere le sue critiche fa un piacere enorme, perché si capisce che quei film non erano visti solo come tecnica, ma anche come azione e linguaggio, come percorso umano, ricerca dell'etico, del religioso, del culturale, del sacrale; tanto che si può ben affermare che a quel tempo un film poteva davvero rappresentare il luogo delle idee. Per contrapposizione penso ai film di oggi, allo spettacolarismo fine a se stesso e a quando vai a cercare le tracce dell'uomo e le trovi in Harry Potter...

Questo era Darko in famiglia e nelle attività culturali, e a questo punto mi si potrebbe domandare: "e allora il religioso dove sta?" Ne faccio solo un accenno. Quando lo vedevo in chiesa, nelle nostre feste, attento, con quel suo sorriso buono e partecipe, quando lo vedevo alle nostre celebrazioni mi domandavo sempre che cosa ci trovasse. Una frase di Jung dice che "la Chiesa ha potenti immagini a significare la dimensione della questione spirituale" e io mi dicevo che lui sapeva cogliere queste immagini meglio di tanti altri che stavano là col messale o col rosario in mano. Questo riuscire a cogliere nelle immagini il tentativo di significare una realtà, di capire che c'è qualcosa di importante in questo celebrare assieme che accomuna il celebrante e il partecipante, tutti e due intenti a ricercare di fronte a Dio la propria realtà: tutto questo era la religiosità di Darko.

Quando si parlava dell'ambiente familiare, il fratello a un certo punto mi disse qualcosa che io già conoscevo per esperienza diretta, perché era quello che ci dicevano i nostri genitori: che dovremmo avere sempre il senso vero di noi stessi, ma con modestia. La modestia che è capace di dare spazio a valori altri, a valori più importanti di noi stessi.

E questo era lui. Quando pensavo a come lavorava e ti diceva sorridendo della gioia di essere a servizio, senza mai dirsi stanco, senza mai compiacersi di quello che faceva, un uomo che ti dava sempre l'idea che lui era lì con la gioia di servire, per me era una boccata d'aria pura. Ed ecco allora il cristiano appassionato della giustizia senza fanatismi, con l'attenzione a non far risorgere da noi i nazionalismi; un uomo che cercava sempre il dialogo ma mai come ricerca del consenso. Un

uomo che sognava una democrazia nuova, dove il consenso è mettersi assieme per cercare ciò che è meglio, ciò che è giusto, non somma di voti, consenso contabilizzato. Darko questo lo capiva, e il filmato che abbiamo visto lo mette in luce: vivere la diversità ma insieme, e insieme essere italiano, sloveno, friulano senza porsi in un atteggiamento contabile e senza cercare rimborsi paranoici.

E allora dico: se la passione per la giustizia, per l'identità che è rispetto di tutti, la capacità di coniugare, di mettere assieme culture, lo sforzo quindi di costruire il futuro guardando avanti; se tutto questo viene vissuto secondo il suo spirito, questo è anche essere cristiani, essere un frammento del regno di Dio. Grazie Darko!

Direttore della Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine

Romano Vecchiet

Darko Bratina non dà piena soddisfazione a un bibliotecario. L'elenco della sua bibliografia non appare vertiginosamente smisurato, gli articoli, le presentazioni e gli interventi ai convegni registrati nel catalogo di una biblioteca sono di gran lunga superiori alle poche monografie, più semplici e più lineari da descrivere in un catalogo. Comporre una bibliografia completa dei suoi scritti, tra sociologia, cinematografia e antropologia, è impresa ardua e complessa, sconfina nei territori della cosiddetta "letteratura grigia", quella dei rapporti di ricerca stampati in poche copie dagli istituti scientifici e introvabili il giorno dopo la loro pubblicazione, opuscoli su pagine non numerate, con ambiguità da sciogliere tra editore e stampatore, tra autori vari e autori enti, nello sforzo di descrivere edizioni dattiloscritte e provvisorie, nella difficoltà di riordinare le serie di giornali a periodicità irregolare... O per la dispersione dei suoi scritti, conservati in decine di biblioteche diverse, che solo potenti motori di ricerca, annidati in meta cataloghi – o meta OPAC come oggi si dice – interrogano contemporaneamente superando quella frammentazione così evidente e riproponendoceli finalmente ordinati in un'unica sequenza[1].

Ma se ci è consentito iniziare un ritratto di Darko Bratina partendo da un catalogo delle sue opere, piuttosto che da un ricordo, da un incontro, una sollecitazione critica o l'esperienza di una comune avventura, è perché anche da ciò che il catalogo dice nell'insieme dei suoi record, nella descrizione

[1] L'interrogazione globale di MAI, MetaOPAC Azalai Italiano (indirizzo: http://www.aib.it/aib/opac/mai2.htm) ha prodotto, interrogando 139 diversi cataloghi di altrettante biblioteche italiane (sia pubbliche che universitarie) 67 risultati, tra monografie, curatele e interventi a vari convegni presenti in 29 distinti OPAC (cataloghi di biblioteche o di sistemi bibliotecari di più biblioteche). 167 documenti non corrispondono a 67 documenti diversi, ma sono la somma di tutti i titoli rintracciati nelle diverse biblioteche. Interrogazione del 5.10.2002. L'acronimo OPAC sta per On line Public Access Catalog, ovvero catalogo elettronico con interfaccia amichevole per la ricerca bibliografica dell'utente.

pedante di tutti gli scritti registrati, può prendere forma la personalità di un intellettuale come Darko Bratina. Alla fine, infatti, il catalogo è lo specchio fedele non solo dei suoi interessi scientifici e di ricerca, ma anche delle relazioni intessute con le molteplici istituzioni, le molteplici riviste, i molteplici centri culturali. E Bratina dimostra una curiosità, una disponibilità a tutto campo, la capacità di collaborare con un'infinità di soggetti diversi.

Appunto: soggetti diversi, non solo le accademie. Forse perché capisce, da buon politico, che spesso le intuizioni più felici, i progetti più concreti, possono nascere anche al di fuori delle aule universitarie.

L'esperienza che voglio qui riferire è proprio quella di un operatore culturale, quale ero quindici anni fa, che operando in un centro culturale – un consorzio di comuni da sempre in cronica carenza di finanziamenti, ma anche alla disperata ricerca di una propria identità[2] – si accosta dapprima a un tema che continuava a non essere completamente conosciuto e assimilato (la presenza e la cultura slovena nella società regionale), per poi scoprire, da italiano, attraverso soprattutto un lucidissimo saggio[3], qui già ricordato da Giuseppe Petronio, quanto quel tema potesse essere coinvolgente e affascinante, tale da scardinare come immagini invecchiate e ormai logore non solo quelle più legate a stereotipi e pregiudizi che ognuno porta da sempre con sé, ma anche a quelle più elegantemente letterarie, divenute difficili da leggere e sopportare e per le quali si vorrebbe prendere un po' le distanze (penso al contadino sloveno tremendamente naïf e primitivo della Cripta dei cappuccini di Joseph Roth, per esempio[4]).

Quel breve saggio che apriva, insieme a tanti altri importanti articoli, lo splendido numero del "Territorio" del 1986[5], uscì con un titolo che mi parve naturale coniare: Essere insieme italiani e sloveni. Lo traevo dal suo stesso testo, un testo che poneva la necessità di assolvere a un compito non poi così semplice anche per noi "italiani di confine". Come tutti i progetti credibili che non si limitano a proclamare semplici principi, Bratina si sforzava di farci capire come per essere a pieno titolo cittadini di questa terra di confine, occorreva conoscere anche l'altro, "interiorizzare dentro se stessi ciò che le due culture offrono delle due lingue"[6]. E ancora: "Spesso mi domando come è possibile vivere sulla frontiera o meglio nella fascia di frontiera – come è il nostro caso – ignorando l'uno o l'altro insieme che non possono che essere, come l'insiemistica definisce, l'uno all'altro complementari proprio in virtù della frontiera stessa"[7] riappropriandoci "di ciò che il territorio in cui ci è dato vivere di fatto offre."

> Da questo punto di vista dovrebbe essere interesse di tutti saperne di più ed in profondità sulla presenza slovena, così come è interesse di tutti esplorare più a fondo il patrimonio ecologico di cui il nostro territorio è particolarmente ricco. Avere a disposizione nel raggio di pochi chilometri il mare, il Carso, il Collio e la montagna e non usarli simultaneamente è a dir poco da sciocchi. Per analogia disporre di compresenze linguistiche ed etniche diverse come parti organiche del territorio medesimo e non frequentare la loro produzione culturale ed i loro autori è un'autolimitazione che nel mondo moderno non comprendo.[8]

È da questo passaggio logico che Bratina poi svilupperà la frase che è diventata l'incipit di questo convegno (Sentirsi perfettamente a casa sia a Milano che a Ljubljana) e che su quel numero del "Territorio" avevo trasformato nel titolo di un paragrafo centrale, proprio perché mi era subito parsa una intuizione felice.

Certo, questo "sentirsi a casa" sia a Lubiana che a Milano presuppone, come dicevo, uno sforzo soggettivo, che va bene al di là di un atteggiamento vago di tolleranza, ma richiede un plus di conoscenza concreta e approfondimento dell'altro e delle sue specificità. E diceva Darko Bratina in un'altra pubblicazione "minore" di quegli anni Ottanta, un convegno gradiscano dell'83 su Regione e cultura voluto e curato da Stelio Spadaro, che tutto ciò voleva dire "socializzare le proprie 'storie' nella 'storia complessiva', onde evitare la riproduzione e la persistenza di divisioni e separazioni"[9]. Ancora una volta, uno sforzo soggettivo non indifferente, che consenta di convertire il proprio registro linguistico di partenza, traducendosi in un arricchimento culturale che costituisce la nostra vera ricchezza.

L'eccezionalità e insieme la forza di questa affermazione è costituita dal fatto che è un intellettuale sloveno a riflettere sul fascino di quel doppio binario, sulla ricchezza che quel doppio flusso comporta, e lo dice nella nostra lingua, per

[2] Si tratta del "Centro Culturale Pubblico Polivalente – Consorzio del Monfalconese", che abbracciava nove comuni della Bisiacaria e aveva sede a Ronchi dei Legionari. I comuni aderenti al consorzio erano: Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Staranzano, Sagrado, San Pier d'Isonzo, San Canzian d'Isonzo, Doberdò del Lago, Turriaco e Fogliano Redipuglia. Ora il CCPP ha mutato denominazione in Consorzio Culturale del Monfalconese (CCM) e ha attualmente sede a Begliano, frazione di San Canzian d'Isonzo. Una prima indagine storico-amministrativa del centro culturale è in ROMANO VECCHIET, *Tra legislazione regionale e provvedimenti amministrativi. Il caso del Centro Culturale Pubblico Polivalente del Monfalconese (parte prima)*, in "Quaderni Utinensi" 8 (1990) n.15/16 [stampa 1996], p.65-74.

[3] DARKO BRATINA, *Essere insieme sloveni e italiani. "La cosa non è difficile, semmai è solo affascinante"*, in "Il Territorio", 9 (1986) n.16/17, p.9-12.

[4] Come si ricorderà, il protagonista della *Cripta dei cappuccini* è un giovane e ricco rampollo del ramo cadetto di una famiglia di recente nobiltà slovena, Franz Ferdinand Trotta, nativo di Sipolje. La sua origine consente a Roth di accostare ben presto il protagonista ad altri personaggi sloveni tra cui il cugino Joseph Branco che, lontano dal contatto con la raffinata cultura asburgica, dimostra in pieno la colorita rozzezza del suo connaturato comportamento contadino, in innumerevoli e buffi passaggi. E ancora: "Straordinari (...) questi sloveni! Gli ungheresi li privano dei diritti nazionali più elementari e loro si difendono, di tanto in tanto perfino si ribellano, però festeggiano il compleanno del re" (*cap.* V).

[5] La rivista era diretta da Rinaldo Rizzi, vice presidente del Centro Culturale Pubblico Polivalente, figura dinamica di pedagogista e operatore culturale. In particolare questo numero, il primo a contenuto monografico, era nato con l'apporto fondamentale di Stelio Spadaro e Giorgio Depangher che, qualche anno dopo, realizzarono sempre con il CCPP un secondo numero monografico del "Territorio" dedicato agli Istriani di qua e di là dal confine: "Il Territorio" 12 (1989) n.25/26. Il numero dedicato alla presenza e cultura slovena nella società regionale comprendeva fra gli altri articoli e interventi di Cecilia Assanti, Alfredo Battisti, Lorenzo Bellomi, Antonio Vitale Bommarco, Andrei Bratuž, Gino Brazzoduro, Arnaldo Bressan, Sergio Conetti, Silvio Cumpeta, Elvio Guagnini, Ravel Kodrič, Miroslav Kosuta, Mario Lizzero, Mario Maver, Paolo Merkù, Luciano Morandini, Claudio Palčič, Paolo Petricig, Giuseppe Petronio, Marija Pirjevec, Marco Puppini, Alojz Rebula, Tullio Reggente, Silvana Schiavi Fachin, Giacomo Scotti, Danilo Sedmak, Josip Tavčar, Fulvio Tomizza, Carlo Tullio Altan, Ivan Verč.

[6] DARKO BRATINA, *Essere insieme sloveni e italiani*, cit., p.12.

[7] *Op. cit.*, p.9.

[8] *Op. cit.*, p.10.

[9] DARKO BRATINA, *La scelta del pluralismo. Oltre i separatismi per integrare le diverse realtà*, in *La Regione e la cultura: intervento ed organizzazione, Gradisca, 19 marzo 1983*, [a cura del] Comitato Regionale P.C.I. Friuli Venezia Giulia. Dipartimento culturale, [Trieste], 1983, p. 67-68.

lui nella lingua dell'altro, con una lucidità forte e solenne, ma al tempo stesso garbata e serena, com'era certo il suo animo.

Tutto quello che è successo dopo è un insieme di risultati indubbiamente importanti, in primo luogo la legge di tutela delle minoranze linguistiche (la 482/99) e in seguito quella sulla minoranza slovena (la 38/2001)[10], ma in quei primi anni Ottanta qualcosa, nel Monfalconese, in quel modesto Centro Culturale Pubblico Polivalente con il quale Darko Bratina non rinunciava a collaborare con entusiasmo, veniva tracciato e andava ben al di là di una semplice tutela condita da un po' di generosa tolleranza... Oltre alla prima traduzione slovena della nostra Costituzione, avvenuta paradossalmente solo nel 1983[11], un'azione doverosa e realmente e profondamente democratica dopo trentacinque anni di oblio, quell'articolo di Darko Bratina sul "Territorio", Essere insieme sloveni e italiani, sollecitava a tutti un atteggiamento e una cultura di cui sentiamo ancora tutta la persistente mancanza, ma che non può non essere percepita già come autenticamente e anticipatamente europea.

Mi pare bello, conclusivamente, pensare che Darko abbia scelto una rivista senza dubbio minore per affermare questi principi, intuendo però che dietro la modestia di quella rivista, di quel consorzio di comuni della Bisiacaria e del Basso Isontino, ci fosse l'intuizione di un "progetto di dialogo" che in altri, più blasonati contesti, ancora non veniva per nulla considerato. E proprio la sua curiosità intellettuale, certo una sua dote tra le più spiccate e più riconosciute da tutti, gli ha permesso di assecondare il nostro progetto, che certo era anche il suo.

[10] L. 15.12.1999 n.482 *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* e L. 23.2.2001 n.38 *Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia*.

[11] *Costituzione della Repubblica Italiana Ustava Italijanske Republike*, traduzione in sloveno di Marijan Bajc, Ronchi dei Legionari, Centro Culturale Pubblico Polivalente, 1983. Si legge nell'introduzione: "Ed è in questo senso che va intesa questa pubblicazione, che per quanto ci risulta è la prima: uno strumento di lettura e di meditazione, nella sua lingua, al cittadino della Repubblica Italiana di lingua e cultura slovena. Riteniamo questo un atto culturale doveroso, ed un contributo, forse non piccolo come sembra, alla migliore soluzione di questo annoso problema." (p.5). Un'altra interessante pubblicazione su questi temi edita in quegli anni dal CCPP è stata *Sloveni di confine*. Fotografie di Sergio Ferrari, Maurizio Frullani, Arnaldo Grundner, Branko Lenart, Mario Magajna, Milenko Pegan, Joško Prinčič, Viljem Zavadlav, Ronchi dei Legionari Centro Culturale Pubblico Polivalente, 1988. Il volume era preceduto da due saggi di Rinaldo Rizzi e Fabio Amodeo.

Critico cinematografico

Giacomo Gambetti

In un contesto così ampio e articolato sulle tante esperienze di Darko – Darko sociologo, Darko politico, Darko cittadino della sua Gorizia, Darko impegnato nei rapporti di chiarezza e conoscenza con gli sloveni – credo che tutto sommato possa sembrare secondario parlare di cinema, possa apparire un aspetto non di prim'ordine. Invece sono convinto del contrario, e credo che anche Darko lo pensasse, e non soltanto per la sua formazione iniziale di giovane critico. Un po' tutti siamo passati da quella fase: da giovani abbiamo amato il cinema e considerato il cinema come un cosa a metà strada tra l'evasione e lo spettacolo; poi, chi ha voluto, è arrivato ad una conoscenza più precisa. Darko ha cominciato come critico in alcune riviste, quali "Cineforum", poi successivamente ha adoperato il cinema come strumento di conoscenza, e qui siamo a un nocciolo fondamentale: il cinema come strumento di dialogo e di conoscenza. Siamo in un Paese in cui non conosciamo quasi nulla del cinema mondiale, l'Italia ha un rapporto con la cinematografia degli altri Paesi che è pressappoco lo stesso di sessanta anni fa, un rapporto di inferiorità culturale pressoché completo. Al di fuori di due o tre Paesi, non conosciamo il cinema europeo e con eccezione degli Stati Uniti non conosciamo i film degli altri continenti. Soltanto ogni tanto capita un film che circola per qualche particolare motivo, pubblicitario o scandalistico, e allora quel film ci sembra chissà cosa ed esclamiamo: "Ho visto un film indiano, ho visto un film cinese!" non ricordando che l'India ne produce 700 all'anno e la Cina alcune centinaia.

In questo stato di miopia, di cecità e di subordinazione culturale rispetto anche ad altri paesi europei, Darko si è dedicato con profonda attenzione alla conoscenza in particolare del cinema che a lui stava a cuore, quello della sua nazionalità: il cinema sloveno. In questo senso ha fatto un'opera di apertura, di scavo, di conoscenza che è esemplare perché è un modo di vedere le cose che, se fosse seguito su scala nazionale e

anche dalle istituzioni preposte a far questo ma che non fanno questo, potrebbe aver permesso quell'apertura, quell'allargamento di conoscenza indispensabile per un Paese civile, per un Paese che vuol dirsi moderno come il nostro.

Darko dapprima trovò con l'Assessorato alla cultura di una città di provincia molto diversa da Gorizia, Modena, la possibilità di mostrare i film della Slovenia, registi nuovi e film nuovi; poi questa esperienza divenne giustamente esperienza di Gorizia, e il film Videomonitor è stato in quegli anni una delle cose più serie e importanti, non soltanto a Gorizia ma in Italia, perché non c'è stata nessun'altra iniziativa, rivolta ad altri Paesi, che potesse paragonarsi a questa.

Quando studiava a Trento e quando lavorava a Torino, si legò di amicizia in modo particolare ad un altro caro amico, anch'egli scomparso, Paolo Gobetti. Ed è curioso come questi due personaggi in fondo si somigliassero, nella cultura da una parte e nell'umiltà profonda dall'altra, nella semplicità dei modi come nella capacità di lavoro e nella volontà di approfondire le cose. Quando poi ritornò a Gorizia e quando a Gorizia dette vita a quelle iniziative, che da locali avrebbero potuto e dovuto diventare nazionali se il nostro fosse stato un Paese più maturo, l'esperienza di Bratina in certo senso scosse gli ambienti del cinema anche in campo nazionale.

Purtroppo il cinema è condizionato ancora da quell'aspetto di secondaria importanza che è la carovana pubblicitaria. Il cinema, malgrado tutto, malgrado i cent'anni che sono trascorsi, è sempre un fenomeno da baraccone e tale viene ancora in qualche modo considerato: sono validi solo i grandi spettacoli, sono valide solo le grandi manifestazioni pubblicitarie. La pubblicità ha un'importanza enorme, esorbitante, che però condiziona tutti noi, e condiziona il pubblico e lo spettacolo. Bratina dalla pubblicità si era svincolato completamente, aveva capito e colto anche questo, e quando assunse l'incarico di senatore della Repubblica non cambiò di un filo il proprio atteggiamento, non cambiò di una virgola la propria posizione e il proprio rapporto con la gente, il proprio rapporto col cinema, anche se in fin dei conti riusciva ad andare al cinema meno di prima. Lo conoscevo da trent'anni e ci vedevamo più spesso quando non aveva l'incarico di senatore, quando ci si incontrava a Gorizia o a Roma o a qualche convegno, di quanto non fosse poi possibile vederlo a Roma mentre lavorava dall'inizio alla fine della settimana al Senato. Però non cambiò di una virgola il proprio atteggiamento e la propria dimensione umana e culturale, anzi, accettò di far parte del nostro gruppo, della nostra rivista: una rivista estremamente povera, estremamente modesta, ma assolutamente libera, e questo gli piacque perché coincideva perfettamente con quello che lui era.

Mi piacerebbe che il Kino Atelier che lui ha fondato a Gorizia riuscisse ad approfondire il lavoro sulla figura di Darko, come abbiamo fatto oggi, e che deve essere un inizio, non una fine. Non è un'opera facile, anche se non è particolarmente originale raccogliere gli articoli scritti e i suoi interventi in campo cinematografico. So benissimo che Darko ne ha fatti tanti in campo politico e sociale, ma mi riferisco ora solo a questo piccolo e secondario settore del cinema: secondario fino a un certo punto, e Darko questo lo sapeva bene. Attraverso il cinema si ha un termometro e un modo di conoscenza, di divulgazione e di circolazione delle idee straordinario. Non sempre si valuta del tutto quanto sia ampio questo rapporto, ma è un rapporto che è destinato a diventare profondo e a lasciare dei segni sempre più permanenti e duraturi nel tempo.

Giornalista, rappresentante della Comunità italiana in Slovenia

Franco Juri

Ringrazio chi mi ha invitato, dandomi l'opportunità di testimoniare della sensibilità che Darko ha avuto sempre nei confronti di queste terre a cavallo del confine. Ricordo che sin dagli anni Ottanta, quando appartenevo a quella generazione che potrei chiamare di giovani intellettuali della minoranza italiana al di là del confine, guardavamo con estremo interesse a quello che accadeva al di qua, nel goriziano e a Trieste, e vedevamo proprio nelle iniziative di Darko Bratina un esempio molto chiaro di come doveva muoversi una minoranza, al di fuori di quella sindrome minoritaria di cui spesso siamo ostaggio quando ci confrontiamo con la realtà politica e culturale dell'ambiente della maggioranza.

Darko Bratina era forse l'esempio dell'intellettuale integrale, nel senso che concepiva la sua realtà multiculturale come un bene, non come un limite, e in questo senso divenne un punto di riferimento attraverso proprio il Kino Atelier e poi Videomonitor: un esperimento che andava al di là delle barriere etniche e anche di quelle minoritarie, proponendosi come punto di riferimento di mutua e reciproca conoscenza tra i due mondi culturali. Penso che il grande merito dell'attività cinematografica e di critico cinematografico di Bratina sia stato quello di aver infranto delle barriere psicologiche proprio sul piano culturale.

Ci avvicinammo anche personalmente negli anni 1992-'93, quando entrambi eravamo deputati, io al Parlamento sloveno come rappresentante, non della minoranza italiana, ma di un partito, lui esponente dell'allora Ulivo a Roma, e mi accorsi che quanto gli aveva suggerito la cultura adesso lo applicava anche nella politica. Credo che questo fosse forse il vantaggio più grande di vivere una realtà multiculturale in termini coscienti, e lui era cosciente di questa realtà e dei vantaggi che poteva offrire. In quell'interessantissimo spezzone dell'intervista nel documentario che abbiamo potuto vedere, Bratina parla proprio di questo, quando, senatore, ricorda sia alla classe politica slovena che a quella italiana l'importanza dell'avvicinamento tra Italia e Slovenia, e non del loro allontanamento, come i molti, pessimi consiglieri dell'una e dell'altra parte ancora oggi si ostinano a perseguire.

Questa era la specificità di Bratina sloveno in Italia con cui mi identificavo in quanto italiano in Slovenia; ma di italiano in Slovenia che non ha mai creduto nella ghettizzazione delle minoranze, come non lo credeva certamente lui. La minoranza deve uscire dal ghetto ed entrare nel tessuto sociale e politico della maggioranza, deve operare in sintonia con l'ambiente circostante: ma allora era un principio che non veniva né inteso né accettato da chi proponeva la separazione etnica come chiave di confronto politico.

Queste separazioni non sono tipiche solo delle nostre regioni, ma purtroppo dilagano anche al di là di questi confini, dilagano nella stessa Europa: il linguaggio della destra le sta in qualche modo materializzando in molte regioni europee, e questo è fonte di grande preoccupazione; ed era fonte di preoccupazione anche per Darko Bratina.

Ho due ricordi su Bratina politico che vorrei proporvi. Il primo è legato all'idea comune subito dopo l'indipendenza della Slovenia e del riconoscimento del nuovo Paese da parte dell'Unione Europea, della Comunità internazionale e dell'Italia, di portare quanto prima una delegazione nella Commissione Esteri del Parlamento sloveno a Roma. Me ne incaricai io, e a Roma, naturalmente, la cosa venne gestita da Darko: lui era a Roma soltanto da qualche settimana, quindi non conosceva ancora bene l'ambiente, ma nonostante questo ebbi modo di notare come fosse apprezzato da esponenti di rilievo della classe politica italiana. Fu una scuola per noi che stavamo entrando nella cultura parlamentare, che eravamo agli esordi della cultura democratica, e potemmo notare come Darko Bratina – uomo di sinistra, cattolico laico – fosse rispettato da tutti i partiti, da tutti gli interlocutori che lavoravano con lui. E ci dicevano che con Darko Bratina era difficile polemizzare, non perché non ci fossero punti di disaccordo, ma perché era intellettualmente onesto, e questa onestà disarmava l'avversario. Quando Darko cercava di spiegare, di dare delle ragioni ai propri argomenti, lo faceva usando la logica, con il linguaggio culturale che gli era solito. Perciò il passaggio dalla cultura alla politica per Darko non fu drammatico, anzi, fu un esempio di inserimento intellettuale nell'azione politica, importantissimo proprio ai fini del dialogo tra Italia e Slovenia. Purtroppo Darko Bratina non venne capito molto bene dalla politica ufficiale slovena, che vedeva con sospetto un avvicinamento tra Italia e Slovenia, e nel migliore dei casi preferiva la cosiddetta "equidistanza".

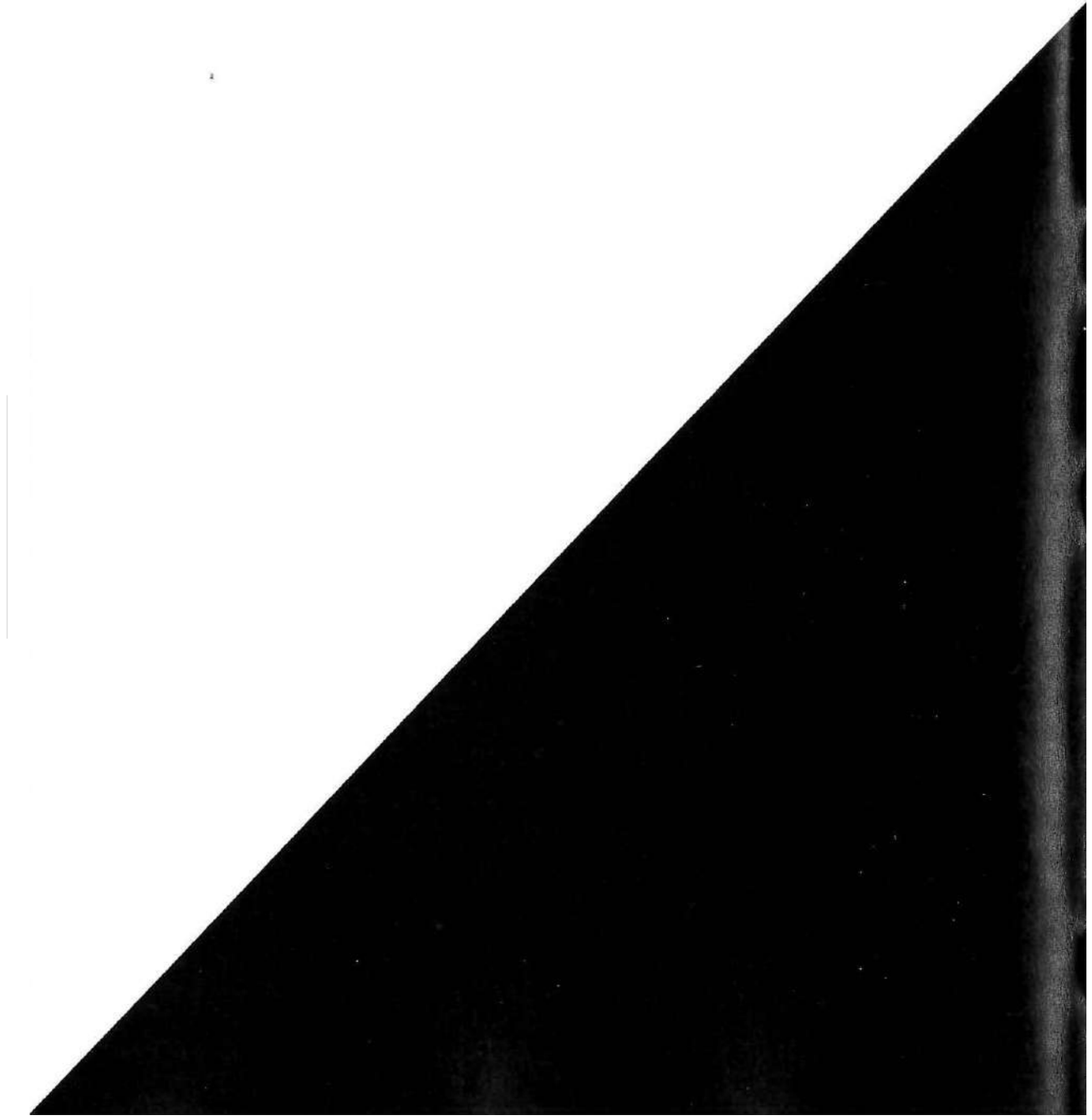
Il secondo episodio che vorrei raccontare si riferisce a un incontro che si svolse a Madrid, dove io vivevo e lavoravo per il mio incarico diplomatico, e fu quando Darko, assieme ad un altro compagno parlamentare, l'onorevole Leoni, partecipò a una riunione parlamentare europea in quella città. Erano tempi difficili e di rapporti abbastanza tesi tra Slovenia e Italia, i tempi in cui il primo governo Berlusconi stava bloccando l'avvicinamento della Slovenia all'Unione Europea per la famosa questione dei beni abbandonati, delegando un po' tutto il dialogo diplomatico ad un personaggio

come Livio Caputo. Andammo a cena insieme, e Darko, che era assieme a questo compagno romano, quindi un po' distante anche geograficamente da questa realtà, volle che a parlare della dimensione minoritaria, della realtà in Istria e in Friuli-Venezia Giulia fossi io, italiano d'Istria, italiano sloveno. Mi colpì la coincidenza quasi totale delle nostre valutazioni, nonostante che con Darko non ci fossimo né visti né sentiti dal nostro ultimo incontro di diversi anni prima, e nel frattempo fossero successe parecchie cose. Però le nostre valutazioni coincidevano, e si parlò a lungo della questione del bilinguismo, qual era il nocciolo e il senso di esso in una realtà multiculturale, e convenimmo tutti e due che il bilinguismo deve servire a far sentire meno minoritario l'individuo della minoranza, e quindi se l'ambiente è bilingue – come nel caso di Capodistria, Isola e Pirano – anche una minoranza che conta il 2% della popolazione totale si sente meno minoranza, e non è ghettizzata, non è segnata col marchio di specificità. Darko volle che io spiegassi molto dettagliatamente queste cose a Leoni, perché non sempre era facile spiegare queste cose a Roma, e sappiamo che non è facile spiegarle nemmeno a Trieste e a Gorizia.

Leggo a volte che si ha paura del bilinguismo, che il bilinguismo può rappresentare una minaccia; ma di che minaccia si tratti non si capisce, perché l'unica minaccia potrebbe essere la perdita della propria identità. Ma quando la propria identità è forte, allora è facile accettare anche l'identità di chi ti vive accanto, e credo che proprio questo discorso di convivenza attiva fosse il perno costante del dialogo che Bratina proponeva. Lo proponeva in termini sempre estremamente sereni e pacati, senza ombra di massimalismi, di estremismi e di forzature, ma puntando sul ragionamento e sulla riflessione per riuscire in qualche modo a convincere anche i più ferrei avversari dell'idea stessa di multiculturalità.

Passare dalla multiculturalità all'interculturalità, alla presa di coscienza di questo vivere insieme. Questo principio andrà poi anche istituzionalizzato, e con strumenti molto chiari di cui l'elemento bilingue è soltanto una delle fasi, ma una fase importantissima dal punto di vista psicologico, e lo dico anche da esponente minoritario italiano al di là del confine.

Per finire, vorrei ricordare che negli ultimi anni sono scomparsi personaggi che hanno lasciato il segno in queste terre, che hanno portato avanti un discorso culturale importantissimo ed estremamente simile e affine a quello di Darko Bratina, e che associo volentieri a quel gruppo di intellettuali che andava da Alex Langer a Fulvio Tomizza in Istria, a Giorgio Depangher istriano a Trieste. E quando penso a Darko Bratina, penso anche a questi altri amici, quando penso a Tomizza mi ricordo di Bratina; e poco tempo fa, in un convegno a Umago su Tomizza, non a caso Bratina è stato ricordato numerose volte.



di Majda Bratina

Cenni biografici su Darko (Diodato) Bratina

Nasce a Gorizia il 30 marzo 1942. Dopo aver frequentato le scuole elementari e medie slovene, si iscrive al liceo scientifico Duca degli Abruzzi a Gorizia. Consegue la maturità nel 1961 e si iscrive alla Facoltà di Ingegneria a Trieste, dove frequenta il collegio diretto da monsignor Edoardo Marzari, grazie al quale inizia ad interessarsi di sociologia. Venuto a conoscenza dell'istituzione di una Facoltà di Sociologia a Trento nel 1962, abbandona gli studi di ingegneria e si iscrive a questa nuova facoltà, quando ancora non era riconosciuta.

Si laurea nel 1968 con una tesi dal titolo Minoranze etniche. Un caso di analisi strutturale. Già da questi anni è dunque evidente l'interesse di Bratina per le questioni relative alle minoranze etniche e linguistiche e a tutto ciò che riguarda l'identità etnica; infatti non abbandonerà mai questi temi, tanto che il suo ultimo intervento politico, tenuto a Strasburgo presso il Consiglio d'Europa poche ore prima di morire, riguarda proprio la tutela delle minoranze linguistiche.

Già prima della laurea e fino al 1973 svolge attività di ricerca presso il Centro di Ricerche sull'Impresa e lo Sviluppo (CeRIS) di Torino e collabora a vari progetti di ricerca del CNR. Nel 1967/68 è assistente del corso di Psicologia industriale presso la Scuola di Amministrazione Industriale dell'Università di Torino, dove dall'anno seguente è docente di Sociologia del lavoro e in seguito anche di Sociologia generale.

Tra il 1970 e il 1975 collabora con la Fondazione Agnelli al progetto Valletta per la formazione di imprenditori e di manager. Nel 1972 inizia come docente di Sociologia economica la sua collaborazione all'Università di Scienze Politiche di Trieste; nel 1976 si stabilisce definitivamente a Gorizia, insegnando dal 1978 a Trieste Sociologia generale. Continuerà la carriera universitaria fino al 1992, tenendo dal 1990 anche un corso di Sociologia delle relazioni etniche presso la Facoltà di Scienze Internazionali e Diplomatiche a Gorizia,

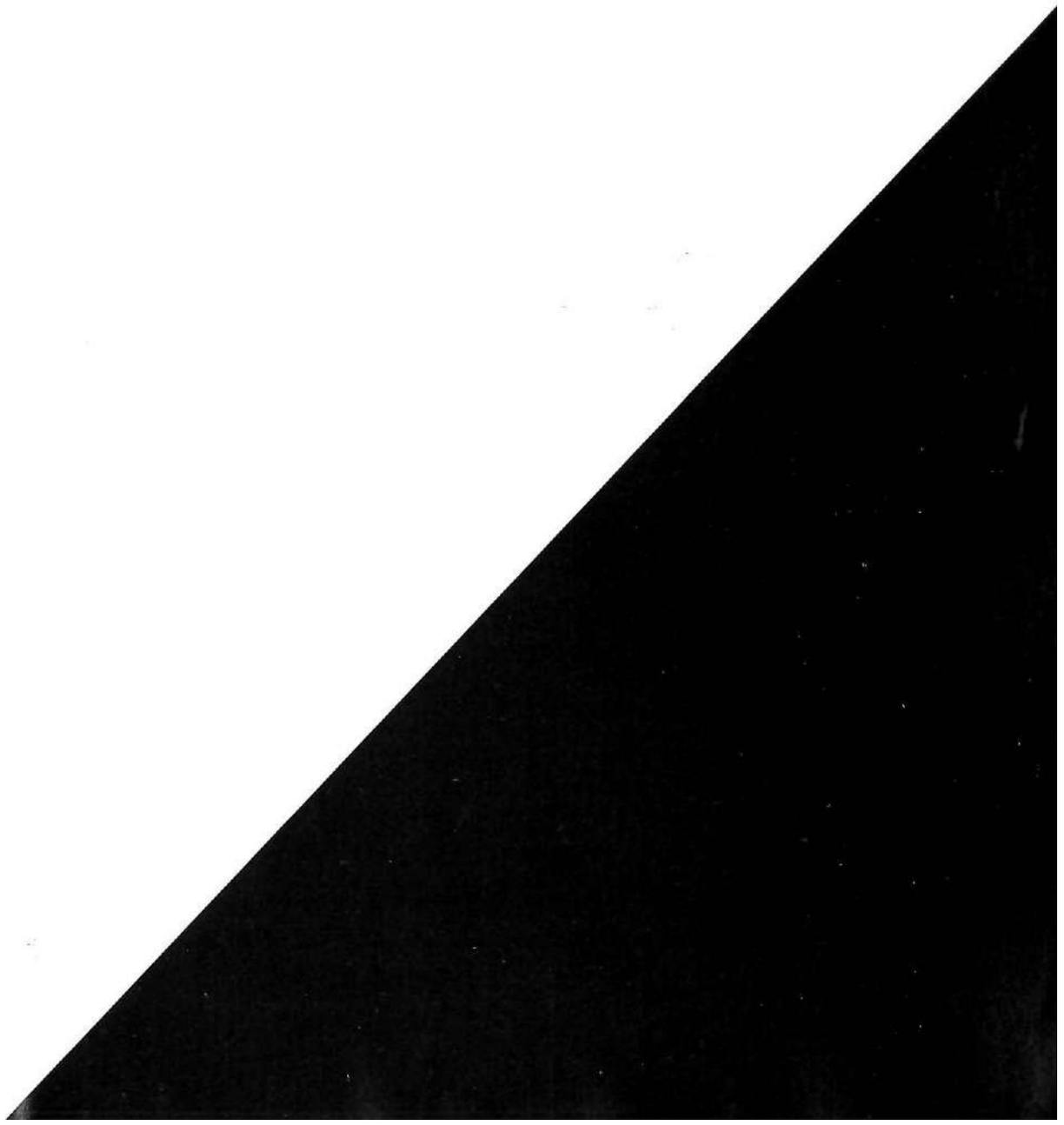
aperta quello stesso anno.

Bratina è stato molto attivo anche nelle organizzazioni della comunità slovena in Italia: dal 1976 come collaboratore dell'Istituto di Ricerche sloveno (Slori), diventandone direttore dal 1982 al 1992; inoltre come membro, in tutti questi anni, del direttivo dell'Unione culturale ed economica slovena (SKGZ).

Una delle sue passioni più grandi, coltivata da ragazzo e poi mai più abbandonata, è stata il cinema. Fin dal periodo universitario collabora a vari cineforum; per molti anni è corrispondente del quotidiano "l'Adige" al festival del cinema di Venezia, dal 1964 sullo stesso giornale tiene una rubrica giornaliera riguardante la critica delle trasmissioni televisive. Dal 1965 al 1972 è membro del direttivo della Federazione italiana Cineforum e collaboratore della rivista cinematografica "Cineforum". Nel periodo universitario dà vita ad un cineforum cittadino a Trento, mentre a Torino fonda il cineforum Madonna delle Rose. Su sua iniziativa è tradotto dall'inglese in italiano il libro di I.C. Jarvie, Una sociologia del cinema, per il quale scrive la prefazione. Trasferitosi a Gorizia, fonda nel 1977 il circolo cinematografico Kinoatelje. Promuove la conoscenza della cinematografia slovena, organizzando la prima retrospettiva in assoluto del cinema sloveno, dalla quale nasce il Film Video Monitor, rassegna annuale di cinema, televisione e video sloveni. A Gorizia fonda anche l'Associazione Sergio Amidei, che organizza annualmente una rassegna cinematografica estiva e che offre il Premio Sergio Amidei per la migliore sceneggiatura.

Nel 1992 viene eletto senatore della repubblica con il PDS per il collegio di Gorizia, diventando così il primo senatore goriziano sloveno. È nuovamente eletto nel 1994 nella lista dei Progressisti e nel 1996 nell'Ulivo. Tra i vari incarichi parlamentari svolti, si ricordano quelli ricoperti in qualità di membro della Commissione Esteri del Senato, di membro della Delegazione italiana presso il Consiglio d'Europa, di membro della Delegazione italiana presso l'Assemblea dell'UEO e dal 28 novembre 1996 di Presidente della Delegazione italiana presso la Conferenza dell'INCE.

Muore a Obernai, vicino a Strasburgo, il 23 settembre 1997.



A cura di Majda Bratina

Bibliografia

Bibliografia

Considerazioni sulla mostra cinematografica di Venezia. "Iniziativa isontina", (1964), n. 19

Un festival sfortunato, "Iniziativa isontina", (1965), n. 25

Cinema e mezzogiorno, "Cineforum", 6 (1966), n. 57

[Due interventi] in *Il cinema per l'uomo*. Seconda settimana cinematografica dei cattolici, Assisi – Cittadella cristiana, 26 settembre – 2 ottobre 1966, a cura di Renato May. [Atti ufficiali della seconda settimana cinematografica dei cattolici italiani], [Roma], Ufficio nazionale dello Spettacolo, [1966]

Verifica del metodo cineforum, "Cineforum", 6 (1966), n. 60

Il cinema, il suo pubblico ed i suoi autori al cineforum, in *Incontri cinematografici*, Torino, Cineforum torinese, 1967

Tecnocrazia come nuova ideologia, "Cineforum", 7 (1967), n. 64

Desert People, ricerca dell'uomo, "Cineforum", 7 (1967), n. 69

Traduzione del saggio di Daniel Bell, *Notes on post-industrial society*, pubblicato con il titolo *Appunti nella società postindustriale*, "L'Industrialista", 9 (1967), n. 3

I gruppi innovativi nella società postindustriale, "Ratio", 1 (1968), n. 2

Il modello sociale in Blow up, "Cineforum", n.s., 8 (1968), n. 71

Percezione del fenomeno "cinema" e opinioni diffuse nella attuale società italiana. Ipotesi e criteri per una ricerca, in *Opinioni, idee e ricerche sul fenomeno cinema nell'attuale società culturale*. Atti del Quinto Seminario di Studi per direttori di dibattito. Rimini, 31 ottobre – 5 novembre 1967. A cura di Angelo Montanaro. Supplemento al n. 77 di "Cineforum", Venezia, Cineforum, 1968

La società industriale nel pensiero di Raymond Aron, "L'impresa", 10 (1968), n. 2

Tribuna dei cineforum, "Cineforum", n.s., 8 (1968), n. 72

I gruppi innovativi nell'amministrazione d'impresa: esperienze nell'industria italiana, [in collaborazione con

Giovanni Zanetti], Torino, Scuola di amministrazione industriale dell'Università degli Studi di Torino, 1969

Principal changes in the Outline of the Research on Innovative Groups among Italian Firms, relazione scritta in collaborazione con G. Zanetti e presentata a Venezia in occasione del convegno IFORS nel giugno 1969

[Intervento] in *Situazione della Federazione italiana cineforum da Gallipoli a Udine*, Venezia, Cineforum, 1969

Strategia dello sviluppo e stato dell'organizzazione in Italia, relazione introduttiva alla tavola rotonda su "Stato dell'organizzazione e sviluppo economico in Italia", Torino, aprile 1969, pubblicata negli atti come documento del Dipartimento di Sociologia del CeRIS. Si veda anche *Comunicazioni, sviluppo e mobilitazione*, "Ratio", 2 (1969), n. 4

Cinema africano, "Cineforum", n.s., 9 (1970), n. 88-89

Un certo giorno di Ermanno Olmi [recensione], "Cineforum", n.s., 10 (1970), n. 91

Sento che mi sta succedendo qualcosa di Stuart Rosenberg [recensione], "Cineforum", n.s., 10 (1970), n. 91

Venezia provvisoria, di Marco Bongioanni, Angelo Schwarz, Darko Bratina, Torino, Centro Studi Cinematografici, 1970

Zabriskie point e *Easy Rider. L'America attraverso l'immaginazione sociologica*, "Cineforum", n.s., 10 (1970), n. 92-93

La danza per la pioggia, i laureati tra la contestazione e l'industria, "L'impresa", 13 (1971), n. 2

L'impresa innovativa: gruppi di ricerca e gruppi innovativi nell'industria italiana, [in collaborazione con Giovanni Zanetti], Torino, L'impresa, 1971

L'innovazione nella amministrazione d'impresa, di Giovanni Zanetti e Darko Bratina, "L'impresa", 13 (1971), n. 1

Il vecchio e il nuovo nel recente cinema americano, "Cineforum", n.s., 11 (1971), n. 99-100

La conoscenza come fattore di produzione, "L'impresa", 14 (1972), n. 3

Innovating Marketing between Industrial Civilization and Culture, di Giovanni Zanetti e Darko Bratina, relazione ufficialmente accettata dall'ESOMAR per il 25° Congresso tenutosi a Cannes nel settembre 1972 e pubblicata in *Marketing in a Changing World: the Role of Market Research*, Amsterdam, ESOMAR, 1972

Problemi e prospettive dei giovani nel sistema manageriale in Italia. Il problema del ruolo nell'istituzione-impresa, documento di lavoro per il programma Azienda Università della Fondazione Agnelli, Torino, Fondazione Agnelli,1973

Imprenditori e imprese nella provincia di Treviso, di D. Bratina, G. Fabris, A. Bagnasco, G. Volpato, F. Fagotto, Treviso, Associazione Industriali Treviso, 1974

1943-1953: appunti sullo sfondo economico sociale. Politica e cultura nel dopoguerra, Quaderno informativo n. 56, X Mostra Internazionale del Nuovo Cinema, Pesaro, 1974

Per una lettura dei problemi sociali, in *L'impresa ed il mondo del lavoro nella società che muta*, [Como], Gruppo giovani industriali, [1975]

Prefazione a I. C. Jarvie, *Una sociologia del cinema*, Milano, Franco Angeli, 1977

Film na univerzi – Italija, "Ekran", 15 (1978), n. 9 10

Kultura in vzgoja v slovenski šoli v Italiji, in "Posvet o slovenskem šolstvu v Italiji", Trieste, ZTT, 1976, trad. it. con il titolo *Educazione e cultura nelle scuole slovene in Italia*, in *Atti del Convegno sulla scuola slovena in Italia*, Trieste, Editoriale Stampa Triestina, 1978

Situazione socioeconomica della provincia di Gorizia con particolare riferimento ai problemi degli Sloveni, in *Atti del simposio sui problemi socioeconomici e ambientali degli Sloveni in Italia*, Trieste, Editoriale Stampa Triestina, 1978
Il blocco storico emozionale, "La Bora. Trieste ieri, oggi, domani", 3 (1979), n. 5

Gli imprenditori e la crisi, di Darko Bratina e Alberto Martinelli; ricerca sull'imprenditorialità a cura dell'IDOM, Impresa domani, Bologna, Il Mulino, 1979

Prefazione a Desi Chermaz, *Donna famiglia ambiente*, Trieste, Riva, 1979

Una scelta di civiltà e di democrazia, "Incontro", 5 (1979), n. 25

La cultura nelle sue istituzioni a Trieste. Quadro empirico e prime riflessioni, di Darko Bratina e Bruno Tellia, in *Le istituzioni culturali a Trieste*, Trieste, Provincia di Trieste, 1980

Ob tednu slovenskega filma v Gorici, "Primorski dnevnik", 15.12.1981

Sergio Amidei, 55 anni di cinema, Gorizia, Comune, 1981 [all'interno un contributo di D. Bratina su Sergio Amidei]

Slovenski film 1946-1981 / Cinema sloveno 1946-1981, Gorizia, Kulturni Dom, 15.-20 december 1981 [a cura di Darko Bratina e Sašo Schrott], S.l., s.n., stampa 1981
Divisione del lavoro e differenziazione sociale nell'autogestione jugoslava, in *L'autogestione jugoslava*, a cura di Stefano Bianchini, Milano, Franco Angeli, 1982

Sociološki in ekonomski vidiki filma, "Ekran", 19 (1982), n. 5 6

Darko Bratina [intervista], "Stop", Ljubljana, 14.4.1983

La scelta del pluralismo. Oltre i separatismi per integrare le diverse realtà, in *Seminario su: La Regione e la cultura: intervento ed organizzazione*, Gradisca, 19 marzo 1983, Trieste, Comitato Regionale P.C.I. Friuli-Venezia Giulia, Dipartimento culturale, 1983

Quando il cinema diventò cultura. Ricordo di Vittorio Gaier, di Darko Bratina e Sandro Scandolara, "Il Piccolo" 30.4.1984

Il caso Benecia nel caso Italia fra centro e periferia, in *La Benecia a una svolta: emarginazione o sviluppo? Benečija na razpotju: marginalnost ali razvoy?* Atti del X ciclo degli Incontri culturali della Benecia. Gradivo X. Ciclus Benečanskih kulturnih dnevov, San Pietro al Natisone, 18 gennaio/27 marzo 1983, Špeter, 18. januarja/27.marca 1983. A cura di Laura Bergnac e Paolo Petricig, Trieste, Editoriale Stampa Triestina, 1985

[Un intervento] in *Le minoranze etniche europee di fronte al nazismo ed al fascismo. Les minorités ethniques européennes vis à vis du nazisme et du fascisme*. Atti del convegno svoltosi ad Aosta il 3 e 4 dicembre 1983. Actes du colloque tenu à Aoste le 3 et 4 decembre 1983. Aosta, Musumeci, 1985
Minoranze nazionali come nuovi soggetti di interscambio e sviluppo, di Darko Bratina e Giovanni Radossi, in *Minoranze nazionali e interscambio culturale nelle zone di confine: le esperienze del Friuli-Venezia Giulia*, Trieste, Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia, 1985

Minoranze etniche e unità regionale, in *Il Friuli e la Venezia Giulia nella economia e società italiana*, a cura di Roberto Grandinetti, Trieste, Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia, 1986

Bilinguisme et dualisme linguistique dans des contextes ethniquement mixtes, in *Education in multicultural societies*, Ljubljana, Institute for Ethnic Studies, 1986

Essere insieme italiani e sloveni,
"Il Territorio", 9 (1986), n. 16-17

Identità nazionale e cinema nel "cuore dell'Europa" di Darko Bratina e Davorin Devetak, "Rivista del cinematografo e della comunicazione sociale" 60 (1987)

La "rinascita etnica" e le tematiche dello sviluppo nel passaggio dalla "società industriale" a quella "post-industriale", in Atti del Convegno organizzato dal Comitato Universitario per la Pace, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 30 novembre 1988

Il segno come affermazione e negazione: simboli e identità etnica, in *Presenza e contributo della cultura slovena a Trieste*, [a cura di] IRRSAE Friuli-Venezia Giulia e Associazione culturale regionale "Gruppo 85" – Trieste, Supplemento al "Bollettino" 2/1988, Trieste, IRRSAE Friuli-Venezia Giulia, [1988]

L'effetto Slovenia, in "Alpe Adria Cinema", Trieste, Alpe Adria Cinema, 1989

Identità etnica e società postIndustriale, in *Etnicità e Stato*, Fiume, Edit, 1989

Les Slovènes a Trieste: un sujet historique a "cacher"?, in *TS, La voix slovene. Slovenski glas. La voce slovena*, Trieste, Biblioteca Nazionale e degli Studi, 1989 [testo tradotto anche in sloveno e in italiano]

Dualismo linguistico come arredo ambientale per il bilinguismo, in *Problematiche educative in ambiente plurilingue / Vzgoja in izobraževanje v večjezičnem okolju* a cura di Sonja Sirk e Stanislava Sosic, Trieste, IRRSAE Friuli-Venezia Giulia, 1990

Ethnos e identità. Ethnos in istovetnost, di D. Bratina [et alii], Trieste, Istituto sloveno di ricerche (Slori), 1990

Identità etnica e società postindustriale, in *Ethnos e identità*, Trieste, Istituto sloveno di ricerche (Slori), 1990

Pace, etnicità, sviluppo: atti del Convegno organizzato dal Comitato universitario per la pace dell'Università di Trieste il 20 novembre 1988, [Relazioni di] Alberto Tarozzi, Darko Bratina, S.I., s.n., [1990?]

Rapporti con il mondo slavo, in *Il Nord Est: diversità e convergenze*, Vicenza, Rezzara, 1990
Etnia e identità: il caso degli Sloveni nel Nord Est d'Italia in *Le minoranze della Mitteleuropea (1900-1945)*, a cura di Vittorio Pieri, Gorizia, ICM, 1991
Prefazione in Igor Jogan, *Territorio e Etnia. La questione degli Sloveni nella politica urbanistica del Friuli-Venezia Giulia*, Milano, Franco Angeli, 1991

Trieste 1941-1947: soggetti nazionali e soggetti sociali fra progetti politici e vincoli storici, in *Trieste 1941-1947*, premessa di Claudio Tonel, Trieste, Dedolibri, 1991

La domenica delle scope, "Isonzo-Soča. Giornale di frontiera", 6 (1994), n. 13

Localismo ed etnicità in *La società di mezzo. Le rappresentanze sociali fra territorio e competizione*, "Documenti CNEL" n. 38, Roma 1994

Salvare il trattato per andare avanti, "Nord est", 1 (1994), n.2

Colloquio con il dott. Darko Bratina, senatore della Repubblica Italiana, "Off, Krea's newsletter", (set. 1995), n. 1

L'insufficienza delle categorie interpretative del conflitto jugoslavo in *Balcani in fiamme*, Firenze, ECP, 1995

Tavola rotonda: La nuova classe politica italiana. Alle domande di Futuribili rispondono B. Andreatta, D. Bratina, D. Fisichella, G. Miglio, A. Panebianco, G. Pasquino, "Futuribili", 2 (1995), n. 3, poi pubblicato in *Illegalità-legalità e nuovi patti sociali. Dalla Russia all'Italia per l'Europa*. Milano, Franco Angeli, 1995
[Intervento] in *Storia, Evoluzione e Prospettive della Slavistica per un Futuro della Convivenza a Trieste*, a cura di Nina Nodramija, [Trieste], Istituto di Filologia Slava – Facoltà di Lettere e Filosofia – Università degli Studi di Trieste, [1996]

Tavola Rotonda su *Interessi nazionali italiani e forze politiche italiane*, in *Il sistema Italia: gli interessi nazionali italiani nel nuovo scenario internazionale*, a cura del Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS), Milano, Franco Angeli, 1997

Pensare localmente, agire globalmente. Gorizia e la chance europea, in "Nuova iniziativa isontina", (1997), n. 16

Perché non aspettiamo l'alba? Zakaj ne bi počakali jutra? Gorizia, Kinoatelje, 1997

La cultura e la lingua delle minoranze come componente del patrimonio culturale del paese, in *La lingua come bene culturale. Il patrimonio demoetnoantropologico. Atti Convegno di studi "La lingua come Bene culturale primario" tenuto a Roma il 23 febbraio 1996 [...]*, Roma, Associazione Bianchi Bandinelli, 1998

Le tradizioni popolari, un patrimonio da conservare e tutelare (estratto da una registrazione del 30 agosto 1997), in *Locale e mondiale: patrimoni da difendere e attività da promuovere. Seminario di studi in memoria di Darko Bratina, Gorizia, 29 agosto 1998*, [sintesi dei lavori a cura di Ario Rupeni], S.I., s.n., 1998

Znanje, kultura, istovetnost: zbornik, uredniški odbor: E. Susič - Sussi, M. Bulfon, A. Rupel, Gorica, Slori, 1998

Attività politica

Mandati

XI Legislatura Senato
XII Legislatura Senato
XIII Legislatura Senato (al 23 settembre 1997)

Incarichi ed uffici ricoperti

Membro del gruppo Sinistra Democratica - l'Ulivo dal 9 maggio 1996 al 23 settembre 1997
Membro della 3^ Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) dal 30 maggio 1996 al 23 settembre 1997.
Membro della Delegazione italiana presso l'Assemblea Consiglio d'Europa dal 17 ottobre 1996 al 23 settembre 1997 (sostituito dal 17 ottobre 1996 al 23 settembre 1997).
Membro della Delegazione italiana presso l'Assemblea dell'UEO dal 17 ottobre 1996 al 23 settembre 1997.
Membro della Delegazione italiana presso la Conferenza dell'INCE dal 22 ottobre 1996 al 28 novembre 1996.
Presidente della Delegazione italiana presso la Conferenza dell'INCE dal 28 novembre 1996 al 23 settembre 1997.

Iniziative

Ha presentato come cofirmatario i DDL

S. 350, S. 889, S. 1134, S. 1170, S. 1171, S. 1203, S. 1634, S. 1907, S. 2370, S. 2453.

Attività di Relatore su DDL

È stato Relatore sui DDL:

S. 671 Ratifica ed esecuzione dell' Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania, fatto a Tirana il 12 settembre 1994.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 2 marzo 1998, n.49; G.U. n. 64 del 18 marzo 1998)

S. 672 Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla coproduzione cinematografica, con due annessi, fatta a Strasburgo il 2 ottobre 1992.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione.
(Legge 5 novembre 1996, n.596; G.U. n. 275 del 23 novembre 1996)

S. 820 Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite relativo al trasferimento della sede da Roma a Torino del Centro interregionale delle Nazioni Unite per la ricerca in materia di criminalità e giustizia (UNICRI), firmate rispettivante a Roma e a Vienna il 16 maggio 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione.
(Legge 20 gennaio 1997, n.17; G.U. n. 35 del 12 febbraio 1997

S. 828 Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere aggiuntivo all'accordo italo - tedesco del 27 gennaio 1976, relativo alle posizioni previdenziali degli altoatesini ex optanti per la cittadinanza tedesca, con dichiarazione congiunta, effettuato a Bonn il 22 ottobre 1993.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 1 luglio 1997, n.227; G.U. n. 167 del 19 luglio 1997)

S. 890 Ratifica ed esecuzione dell' Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania, fatto a Tirana il 12 settembre 1994.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione

S. 893 Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla coproduzione cinematografica, con due annessi, fatta a Strasburgo il 2 ottobre 1992.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione

S. 1100 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1 luglio 1996, n. 347, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli affari esteri e norme relative ad impegni internazionali ed alla cooperazione allo sviluppo.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 8 agosto 1996, n.426; G.U. n. 192 del 17 agosto 1996)

S. 1123 Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Malaysia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Kuala Lumpur il 28 settembre 1993.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 23 marzo 1998, n.101; G.U. n. 89 del 17 aprile 1998)

S. 1270 Concessione di un contributo all'Accademia di diritto internazionale de L'Aja.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 31 marzo 1998, n.71; G.U. n. 80 del 6 aprile 1998)

S. 1283 Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica ungherese, fatto a Budapest il 7 aprile 1993.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
Legge 23 marzo 1998, n.106; G.U. n. 89 del 17 aprile 1998)

S. 1284 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
Relatore all'Assemblea

S. 1336 Ratifica ed esecuzione dell' Accordo che istituisce un partenariato ed una cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica del Kirghizistan, dall'altro, con due allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca in materia doganale, atto finale e scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 9 febbraio 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 4 marzo 1997, n.84; G.U. n. 76 del 2 aprile 1997)

S. 1337 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dall'altra, con cinque allegati, protocollo relativo all'assistenza tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale e dicharazioni, con scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 28 novembre 1994.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 4 marzo 1997, n.83; G.U. n. 76 del 2 aprile 1997)

S. 1338 Ratifica ed esecuzione dell' Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra, con tre allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale, fatto a Bruxelles il 23 gennaio 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 4 marzo 1997, n.63; G.U. n. 69 del 24 marzo 1997)

S. 1339 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Bielorussia, dall'altra, con otto allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale e scambio di lettere tra la Comunità e la Repubblica di Bielorussia relativo allo stabilimento di società, fatto a Bruxelles il 6 marzo 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 4 marzo 1997, n.64; G.U. n. 69 del 24 marzo 1997)

S. 1555 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall' altra, con allegati, protocollo, dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 14 giugno 1994, ed uno scambio di lettere effettuato a Lisbona il 17 dicembre 1994.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 4 marzo 1997, n.65; G.U. n. 70 del 25 marzo 1997)

S. 1556 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Estonia, dall'altra, con atto finale, cinque protocolli e allegati, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 4 marzo 1997, n.71; G.U. n. 73 del 28 marzo 1997)

S. 1558 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Lettonia, dall'altra, con cinque protocolli, diciotto allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 4 marzo 1997, n.80; G.U. n. 75 dell'1 aprile 1997)

S. 1592 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e il Mercato comune del Sud ed i suoi Stati Parti, dall'altra, con dichiarazione congiunta, fatto a Madrid il 15 dicembre 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 10 novembre 1997, n.407; G.U. n. 279 del 29 novembre 1997)

S. 1951 Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note costituente un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato (UNIDROIT) per l'aggiornamento dell'Accordo di sede del 20 luglio 1967, fatto a Roma il 5-9 giugno 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 16 giugno 1997, n.193; G.U. n. 152 del 2 luglio 1997)

S. 1952 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza dell'Unione Europea Occidentale (UEO), fatto a Bruxelles il 28 marzo 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 16 giugno 1997, n.190; G.U. n. 152 del 2 luglio 1997)

S. 1958 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla sede tra la Fondazione europea per la formazione professionale e il Governo della Repubblica italiana, fatto a Bruxelles il 19 dicembre 1994, con due Scambi di Note.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 7 aprile 1997, n.111; G.U. n. 100 del 2 maggio 1997)

S. 2131 Ratifica ed esecuzione dell' Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Lituania, dall'altra, con cinque protocolli, venti allegati e atto finale, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 4 marzo 1997, n.66; G.U. n. 70 del 25 marzo 1997)

S. 2258 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Presidenza dell'Iniziativa Centro-europea (INCE) per la sede del Centro di

informazione e documentazione dell'INCE in Trieste, fatto a Vienna il 24 luglio 1996.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 28 agosto 1997, n.286; G.U. n. 207 del 5 settembre 1997)

S. 2390 Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e l'Ucraina, fatto a Roma il 3 maggio 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 16 giugno 1997, n.192; G.U. n. 152 del 2 luglio 1997)

S. 2424 Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea, riveduta, con annesso, fatta a Strasburgo il 3 maggio 1996.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 9 febbraio 1999, n.30; G.U. n. 44 del 23 febbraio 1999)
Relatore all'Assemblea

S. 2481 Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, fatta a Strasburgo il 1 febbraio 1995.
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 28 agosto 1997, n.302; G.U. n. 215 del 15 settembre 1997)
Relatore all'Assemblea
S. 1837 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Georgia, dall'altro, con cinque allegati, un Protocollo e atto finale, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996.
(discusso congiuntamente con S. 1838, S. 1839)
Relatore alla Commissione Affari esteri, emigrazione
(Legge 1 luglio 1997, n.232; G.U. n. 171 del 24 luglio 1997)

Interventi su DDL

È intervenuto sui Disegni di legge

S. 469 Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 278, concernente contributi dell'Italia a banche, fondi ed organismi internazionali.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 20 giugno 1996.
In Assemblea per dichiarazione di voto il 26 giugno 1996 (pom.).

S. 672 Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla coproduzione cinematografica, con due annessi, fatta a Strasburgo il 2 ottobre 1992.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente l'11 luglio 1996.

S. 820 Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite relativo al trasferimento della sede da Roma a Torino del Centro interregionale delle Nazioni Unite per la ricerca in materia di criminalità e giustizia (UNICRI), firmate rispettivamente a Roma e a Vienna il 16 maggio 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 24 luglio 1996.

S. 827 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Lega degli Stati arabi, fatto a Roma il 9 agosto 1995, con scambio di note interpretative, effettuato il 21 dicembre 1995 ed il 10 gennaio 1996.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 24 luglio 1996.
In Assemblea in discussione generale il 24 settembre 1996 (pom.).

S. 828 Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere aggiuntivo all'accordo italo tedesco del 27 gennaio 1976, relativo alle posizioni previdenziali degli altoatesini ex optanti per la cittadinanza tedesca, con dichiarazione congiunta, effettuato a Bonn il 22 ottobre 1993.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 2 ottobre 1996.

S. 1100 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 1 luglio 1996, n. 347, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli affari esteri e norme relative ad impegni internazionali ed alla cooperazione allo sviluppo.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 31 luglio 1996.
In Assemblea su questioni procedurali l'1 agosto 1996 (ant.), in discussione generale l'1 agosto 1996 (ant.), in discussione articoli l'1 agosto 1996 (ant.)

S. 1106 Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione per la regolamentazione della caccia alle balene, con annesso, fatta a Washington il 2 dicembre 1946, ed al Protocollo relativo, fatto a Washington il 19 novembre 1956, e loro esecuzione.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 16 ottobre 1996.

S. 1123 Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Malaysia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Kuala Lumpur il 28 settembre 1993.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 6 novembre 1996.

S. 1214 Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica indiana, fatto a Roma il 4 novembre 1994.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 9 ottobre 1996.

S. 1270 Concessione di un contributo all'Accademia di diritto internazionale de L' Aja.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede deliberante il 16 luglio 1997

S. 1283 Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica ungherese, fatto a Budapest il 7 aprile 1993.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 6 novembre 1996.

S. 1284 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 6 novembre 1996.

S. 1326 Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati parte del Trattato Nord Atlantico e gli altri Stati partecipanti al partenariato per la pace sullo Statuto delle loro forze, con Protocollo addizionale, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1995.
In Assemblea in discussione generale il 25 febbraio 1997 (pom.)

S. 1336 Ratifica ed esecuzione dell' Accordo che istituisce un partenariato ed una cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica del Kirghizistan, dall'altro, con due allegati, protocollo relativo all' assistenza reciproca in materia doganale, atto finale e scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 9 febbraio 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 22 gennaio 1997.
In Assemblea in discussione generale il 25 febbraio 1997 (pom.).

S. 1337 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dall'altra, con cinque allegati, protocollo relativo all'assistenza tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale e dichiarazioni, con scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 28 novembre 1994.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 22 gennaio 1997.
In Assemblea in discussione generale il 25 febbraio 1997 (pom.).

S. 1338 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati

membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra, con tre allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale, fatto a Bruxelles il 23 gennaio 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 22 gennaio 1997.
In Assemblea in discussione generale il 25 febbraio 1997 (pom.).

S. 1339 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Bielorussia, dall'altra, con otto allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale e scambio di lettere tra la Comunità e la Repubblica di Bielorussia relativo allo stabilimento di società, fatto a Bruxelles il 6 marzo 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 22 gennaio 1997.
In Assemblea in discussione generale il 25 febbraio 1997 (pom.).

S. 1340 Norme per il sostegno dell'attività della Delegazione generale palestinese in Italia e per l'autorizzazione ad amministrazioni pubbliche e ad enti di promozione commerciale e di protezione assicurativa ad operare nei territori palestinesi della Cisgiordania e di Gaza.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede deliberante il 9 ottobre 1996.

S. 1468 Norme di attuazione e modifiche della legge 18 novembre 1995, n. 496, concernente la Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, immagazzinaggio ed uso di armi chimiche e sulla loro distruzione, con annessi, adottata a Parigi il 13 gennaio 1993.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 23 gennaio 1997.

S. 1555 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, con allegati, protocollo, dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 14 giugno 1994, ed uno scambio di lettere effettuato a Lisbona il 17 dicembre 1994.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 22 gennaio 1997.
In Assemblea in discussione generale il 25 febbraio 1997 (pom.).

S. 1556 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Estonia, dall'altra, con atto finale, cinque protocolli e allegati, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 22 gennaio 1997.
In Assemblea in discussione generale il 25 febbraio 1997 (pom.).

S. 1558 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Lettonia, dall'altra, con cinque protocolli, diciotto allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 22 gennaio 1997.
In Assemblea in discussione generale il 25 febbraio 1997 (pom.).

S. 1592 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e il Mercato comune del Sud e i suoi Stati Parti, dall'altra, con dichiarazione congiunta, fatto a Madrid il 15 dicembre 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 25 febbraio 1997.
In Assemblea in discussione generale il 2 aprile 1997 (ant.).

S. 1831 Modifica degli articoli 4, 5, 13 e 60 dello Statuto speciale della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia
Nella Commissione 1^ Affari Costituzionali in sede referente il 22 maggio 1997.

S. 1926 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670, recante proroga di termini.
In Assemblea in discussione articoli il 13 febbraio 1997 (ant.).

S. 1951 Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note costituente un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato (UNIDROIT) per l'aggiornamento dell'Accordo di sede del 20 luglio 1967, fatto a Roma il 5 9 giugno 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 6 marzo 1997.

S. 1952 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza dell' Unione Europea Occidentale (UEO), fatto a Bruxelles il 28 marzo 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 9 aprile 1997.

S. 1958 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla sede tra la Fondazione europea per la formazione professionale e il Governo della Repubblica italiana, fatto a Bruxelles il 19 dicembre 1994, con due Scambi di Note.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 6 marzo 1997.
In Assemblea in discussione generale il 2 aprile 1997 (ant.).

S. 2131 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Lituania, dall'altra, con cinque protocolli, venti allegati e atto finale, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 25 febbraio 1997.
In Assemblea in discussione generale il 25 febbraio 1997 (pom.).

S. 2258 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Presidenza dell'Iniziativa Centro europea (INCE) per la sede del Centro di informazione e documentazione dell'INCE in Trieste, fatto a Vienna il 24 luglio 1996.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 30 aprile 1997.

S. 2390 Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e l'Ucraina, fatto a Roma il 3 maggio 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 20 maggio 1997.

S. 2424 Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea, riveduta, con annesso, fatta a Strasburgo il 3 maggio 1996.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 29 luglio 1997.

S. 2443 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica di Slovenia in materia di collaborazione militare, fatto a Bologna il 9 settembre 1996.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 17 luglio 1997.

S. 2481 Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, fatta a Strasburgo il 1 febbraio 1995.
Nella Commissione 3^ Affari esteri, emigrazione in sede referente il 16 luglio 1997.
In Assemblea in discussione generale il 29 luglio 1997 (ant.).

Attività non legislativa

Presentazione di documenti
Inchieste parlamentari

Ha presentato come cofirmatario:
Doc. XXII n.7 *Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario* il 5 giugno 1996
Documenti attinenti il funzionamento del Senato
Ha presentato come cofirmatario:
Doc. II n.3 *Modifica degli articoli 22, 23, 40, 47, 100, 142, 144 del Regolamento del Senato* il 14 maggio 1996.

Interventi in Assemblea

Fiducia al Governo
È intervenuto su *Governo Prodi-I* il 23 maggio 1996 (pom.)

Interventi in commissione

Interventi nella commissione 3^ Affari esteri, emigrazione (Senato)

Comunicazioni del governo

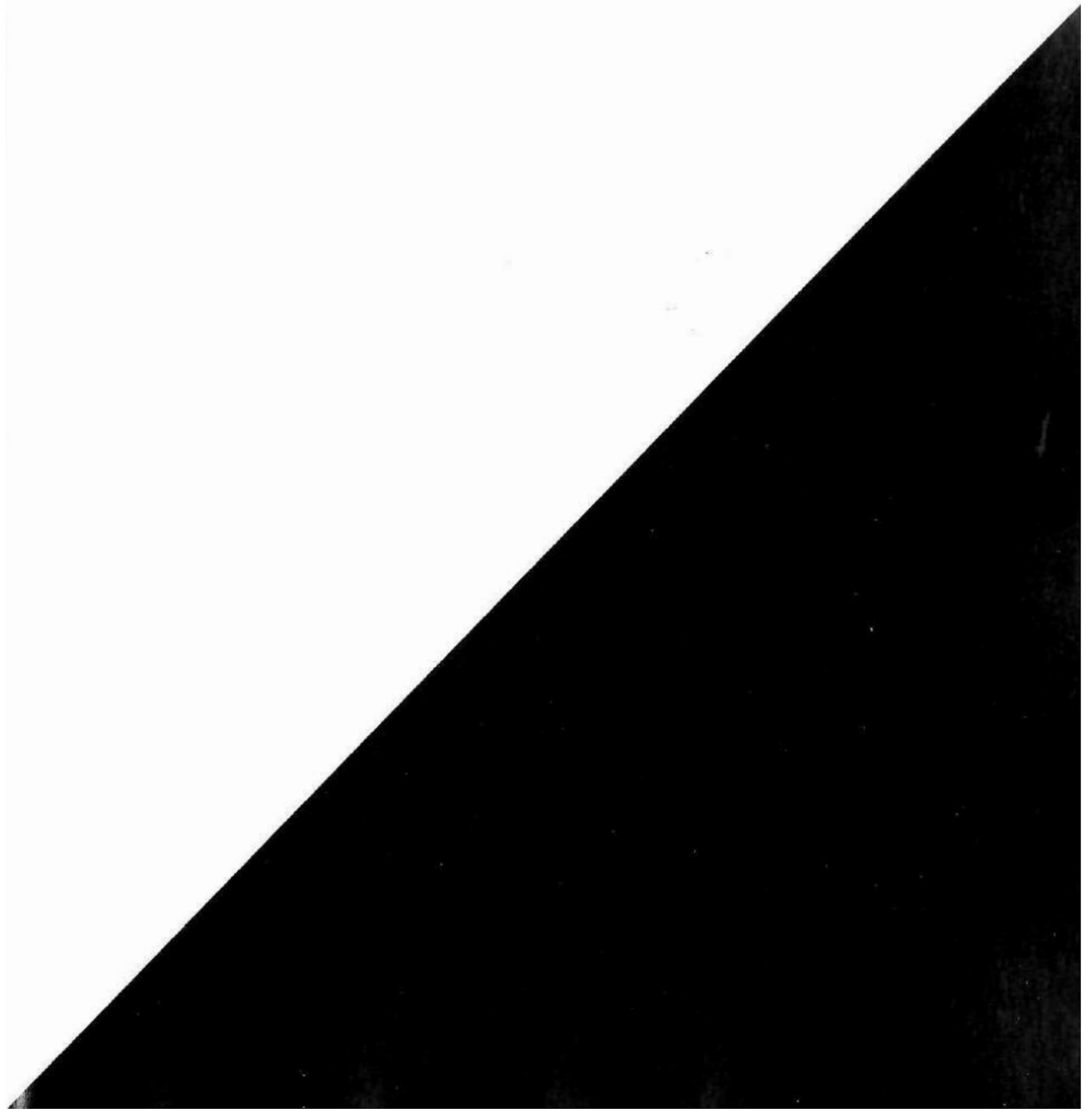
È intervenuto su *Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri sul semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea, con particolare riferimento al Consiglio Europeo di Firenze, nonché sul vertice del G7 svoltosi a Lione* il 4 luglio 1996 (pom.).
È intervenuto su *Comunicazioni del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Rino Serri sulla politica di cooperazione allo sviluppo* il 23 luglio 1996 (pom.).
È intervenuto su *Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sul futuro assetto della NATO e sulla situazione dell'Europa centro orientale con specifico riferimento alla Russia* l'1 agosto 1996 (pom.).

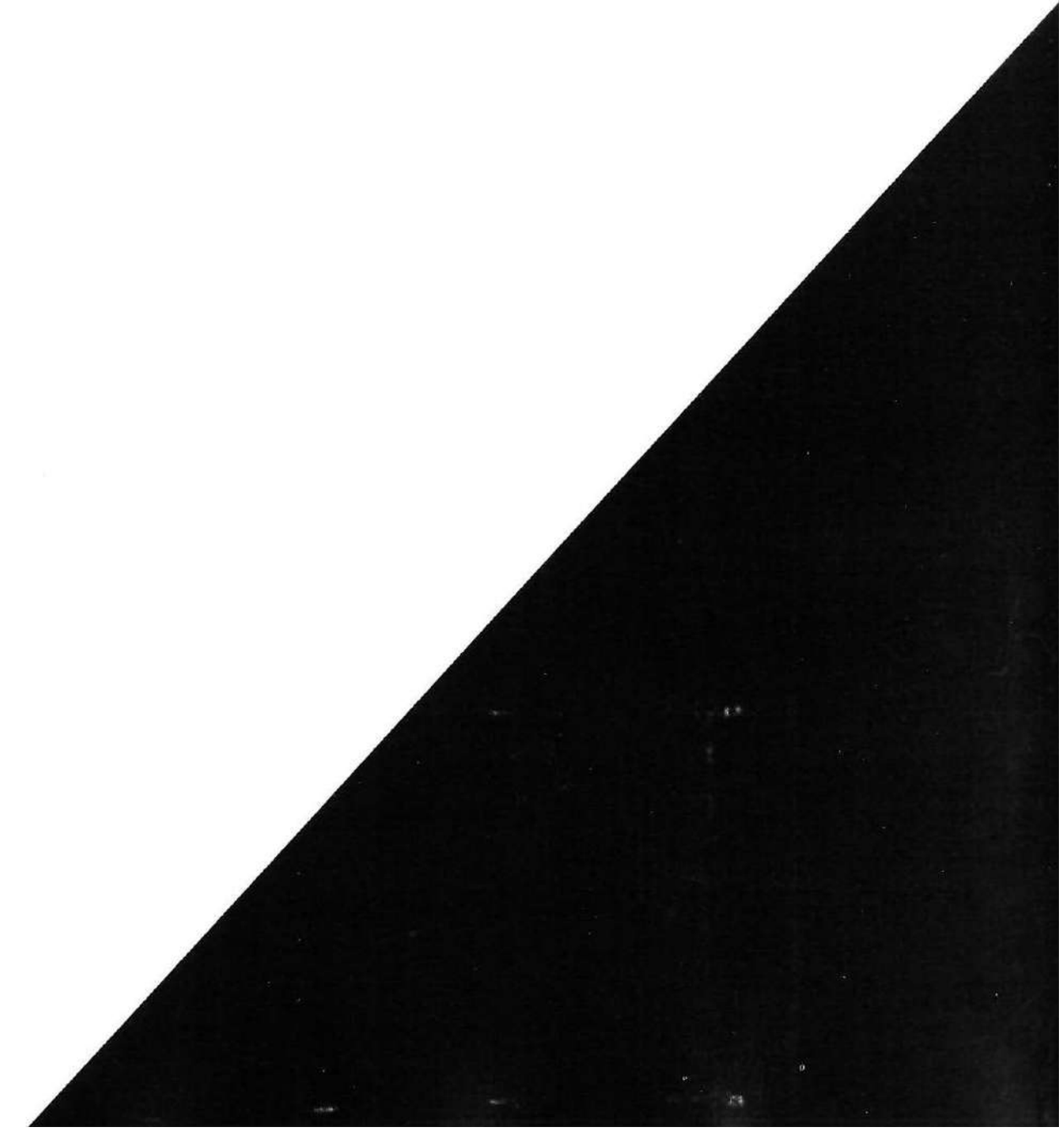
Interventi vari

È intervenuto su *Situazione in Albania (Affari Assegnati)* il 5 marzo 1997 (pom.).
È intervenuto su Doc. LVII n. 1 *Documento di programmazione economico- finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999* il 16 luglio 1996 (pom).
È intervenuto su *Indagine conoscitiva sull'identità europea di difesa e di sicurezza e sui nuovi assetti dell'Alleanza atlantica (Indagini Conoscitive)* il 6 marzo 1997 (pom.).
È intervenuto su *Indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana (Indagini Conoscitive)* l'1 luglio 1996 (pom.), il 25 settembre 1996 (pom.), il 29 ottobre 1996 (pom.), il 7 novembre 1996 (pom.).
È intervenuto su *Indagine conoscitiva sulle organizzazioni internazionali con particolare riferimento al ruolo e alla presenza dell'Italia (Indagini Conoscitive)* l'8 luglio 1997 (pom.)
È intervenuto su Atti del Governo sottoposti a parere parlamentare n. 73 *Schema di ripartizione dello stanziamento previsto a favore degli Enti, Istituti, Associazioni e Fondazioni di cui alla Tabella A allegata alla legge del 28 dicembre 1995, n. 549* il 25 marzo 1997 (ant.).
È intervenuto su *Autorizzazione del Presidente del Senato per la missione di una delegazione della 3° e della 4° Commissione presso la Segreteria generale della Nato, a Bruxelles, nei giorni dal 12 al 14 novembre (Comunicazioni del Presidente)* il 23 ottobre 1996 (pom.).

Interventi in Commissioni 3^ e GAE riunite (Senato). Comunicazioni del governo
È intervenuto su *Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sul Consiglio europeo di Amsterdam* il 10 luglio 1997 (pom.).

Interventi in Commissioni 3° e 4° riunite (Senato)
È intervenuto su *Indagine conoscitiva sull'identità europea di difesa e di sicurezza e sui nuovi assetti dell'Alleanza atlantica che inizialmente era stata deliberata dalla 3ª Commissione (Indagini Conoscitive)* il 16 aprile 1997 (pom.).
È intervenuto su *Audizione, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative italiane in Albania in relazione al seguente affare: "Imminenti iniziative del Governo italiano per far fronte ai più recenti sviluppi della situazione albanese" (Udienze Informative)* il 2 luglio 1997 (pom.).





Predsednik Goriške pokrajine

Giorgio Brandolin

Naše srečanje začenjamo malce v zamudi, ker smo morali počakati še poslanca in prijatelja Piera Fassina, ki bo z nami kratek čas in nas bo kasneje zapustil zaradi številnih obveznosti, ki jih, kot si lahko zamislite, ima, kot državni tajnik Levih demokratov[1]. Predvsem se mu želim zahvaliti za njegovo prisotnost danes tu, kot se želim zahvaliti vsem govornikom, ki se bodo kasneje predstavili, vsem predstavnikom oblasti in vsem vam, ki ste želeli biti danes prisotni na tem simpoziju.

Kratek uvod, zakaj smo danes tukaj. Pred par meseci mi je ugnjevit profesor Petronio, predsednik inštituta Gramsci iz pokrajine Furlanija - Julijska krajina, predlagal trenutek za razmislek o določenem liku, o senatorju Darku Bratini, ki je deloval za to območje in ne samo to, o liku, ki je bil obmejni človek in ki je s svojimi idejami napovedoval to, kar mi danes živimo in kar upamo, da bomo uspeli videti v letih, ki bodo še prišla: širitev naše skupnosti na vzhod in torej končno odprava meje, ki je bila za to območje vedno problem. Območje, čigar posebnost temelji v integraciji njenih različnih kulturnih, etničnih in jezikovnih komponent, ki so za nas velik razlog za zadovoljstvo in velika priložnost, ki pa so bile, po drugi strani, za nekatere, in zanje še vedno ostajajo, velik problem.

To srečanje noče biti komemoracija Darka Bratine, temveč trenutek, kjer bomo skozi pot, ki jo bomo prehodili s pomočjo različnih predvidenih posegov tega simpozija, spoznali katere so bile njegove korenine, najprej kot človek kulture, potem kot univerzitetni profesor in človek, ki je bil dinamično vključen v družbo in, končno, kot angažiran politik na državni in mednarodni ravni, zato, da bi lahko razumeli aktualnost njegovih idej in njegovih intuicij - prav to je namen, ki ga želimo doseči pet let od njegove prezgodne smrti – obvezujoč se, da bomo peljali naprej njegove ideje – upamo, da smo to že začeli delati v teh petih letih – zato, da bomo prišli do zaključka tiste poti, ki si jo je on zamislil in jo je prepisal na košček papirja, ki ga imam vedno v mislih (s seboj ga je imel prvič, ko sem ga srečal, v letu 1997), bil je skupek treh krogov: območje pokrajine Gorice, Posočje in vipavska dolina, vsi trije ločeni, ki pa bi se morali po Bratini, zliti v eno samo celoto, en večji krog, zato, da bi Gorica, skupaj z Novo Gorico, spet postala center tega območja in tistega kulturnega okolja, kot je bil v preteklih stoletjih in ki bo to spet postal, takoj, ko bomo odpravili mejo.

V tem duhu odpiram trenutek za razmislek in dajem besedo profesorju Giuseppeju Petroniu.

[1] Op.pr. stranke Democratici di sinistra (DS).

Predsednik Inštituta Gramsci Furlanije Julijske-krajine

Giuseppe Petronio

Kot je že pravilno dejal prijatelj Brandolin, se je zamisel o tem srečanju rodila s strani članov Inštituta Gramsci Furlanije Julijske-krajine, kateremu imam jaz čast predsedovati. Darko Bratina je bil naš član in na začetku smo komemoracijo želeli vključiti v serijo portretov, ki smo jih zarisovali in delno pričeli prikazovati: serijo portretov osebnosti dežele kjer delamo, Furlanije Julijske-krajine; ljudi, ki so se izkazali bodisi z izjemnimi intelektualnimi dejavnostmi bodisi v civilni družbi in politiki. Organizirali smo že prvo srečanje o velikem zgodovinarju Fabiu Cusinu ter kasneje tudi drugo o vsestranskem človeku Brunu Pincherleju, ki je bil zdravnik, znanstvenik, humanist, preučevalec Stendhala, politik, partizan: resnično velika osebnost, ki je v čast Trstu in deželi. Razmišljali smo o goričanu (kot za prihodnost razmišljamo o videmčanu) in takoj nam je prišel na misel Darko Bratina s svojo vsestransko osebnostjo. Ni se omejil zgolj na kulturo, temveč je bil zelo angažiran (v najbolj častivrednem in visokem smislu) v politiki, ki jo je smartral kot javno dolžnost, kot povsem človeško obveznost in danes bomo na okrogli mizi vzeli pod drobnogled vse poglede na njegovo osebnost in njegovo delo.

Pri pripravi srečanja, med pogovori z goriškimi prijatelji, je podoba Darka Bratine postajala vedno bogatejša in jasnejša, tudi naslov tega srečanja - Projekt za dialog - priča o tem. Bratina se nam izrisuje, preko svojih prispevkov in svojega dela, ne le kot intelektualec temveč tudi kot človek civilne družbe, ki zre v prihodnost, ki malce prehiteva to kar si mi mislimo, kar bi radi bili vsi in prihodnje mlade generacije: izjemno večplastna in kompleksna osebnost, lik z več dušami, ki se jasneje izriše s stavkom v znameniti študiji, ki jo je 1986 izdala revija, katere takratni urednik je bil Romano Vecchiet - *»Il Territorio«* - v kateri Bratina oriše svojo osebnost in preko tega oriše idealno podobo človeka, ki ga imenuje »človek meje«. Stavek se je glasil: »jaz sem popolnoma doma tako v Milanu kot v Ljubljani, v smislu, da mi ljudje in celoten kontekst niso daleč ne tuji ter z njimi vzpostavim stik, brez posebnih težav, kajti jezikovno-kulturne podrobnosti in socialno ter antropološko specifiko, ki jih je tam proizvedla zgodovina, živim in uporabljam kot svoje, saj so del mene kot sem jaz del obeh.« Potem so tu njegove študije, članki: citirani in še eden zelo lep v francoščini o Tržačanih, Tržačani je ne odnesesejo prav poceni. V isti številki revije »Il Territorio« je prišlo, sicer slučajno, do objave mojega članka v katerem sem, nevede, izrazil podobna mnenja kot Bratina. Strinjam se, med drugimi, tudi s stališčem, ki - tako menim - oriše osebnost Darka Bratine. Potrebno je obrniti na glavo splošno ustaljeni pomen koncepta »človeka meje«, ki ga danes zlorabljajo; uporabljajo na vse načine, dobre in slabe. Bratina ga uporablja v vsej njegovi moči in klenosti. Zateče se k etimologiji besede, neke vrste igri s samo besedo. Meja je matematični pojem, je množica krajev, ki mso ne notranji ne zunanji element *druge* množice. Zatem je kraj, kjer se geografsko človek znajde »pred drugimi«: ti drugi mso neznanci, temveč mi sami, zato nas prav ta naš odsev v ljudeh, ki so drugačni od nas, vendar v osnovi taki kot mi, obogati. Verjamem, da je to Bratina zelo dobro vedel, s svojo široko, neizmerno in barvito kulturo. Vedel je, da gre za nadaljevanje enega velikih konceptov moderne kulture. Goethe je prvi rekel, da ima človek toliko duš kolikor jezikov govori. Govoriti drug jezik pomeni imeti drugo dušo, biti bogatejši. On je govoril ne vem koliko jezikov, pisal je v italijanščini, v francoščini, govoril nemško, znal slovensko... Zamisel, da imeti več duš pomeni obogatitev lastne osebnosti je vodilna v 19. stoletju romantike in risorgimenta. Združene države Evrope o katerih govori Mazzini, Weltliteratur - svetovna literatura - o kateri razmišlja Goethe in tudi Mazzini: to je osnovna zamisel naše civilizacije.

Potem smo postajali barbarski in danes smo barbari. Ne mi vsi, upam, da ne mi, ki smo danes tukaj in poznamo te zadeve in o njih govorimo. Vemo tudi, da so med nami barbari, ki mislijo, da je kdorkoli je drugačen od njih tujec, drugi, sovražmk, podrejeni, tisti, ki ga je potrebno obvladati ali zavarovati. Mi, in z nami Darko Bratina, pa mislimo drugače. Drugi je kot mi, kdor stoji pred nami, nas obogati, kot mi obogatimo njega. To je prevladujoča misel, ki nas je pripeljala na današnje srečanje. Prijatelji govorniki bodo opisali lik Bratine z vseh zornih kotov.

Jaz bi zaključil tu, poudaril bi in posebej izpostavil, kar naj bi bila njegova poglavitna značajska lastnost in je posebna značilnost zamisli ter organizacije današnjega srečanja: to ni komemoracija, ni komemoracija nutvega, temveč spomin na živega. To ni pogled v preteklost, pogled na Bratinova dela temveč v prihodnost, pogled v to, kar je Bratina zasejal in moramo mi žeti in peljati naprej, kar želimo peljati naprej.

Iz tega prepričanja se je rodilo današnje srečanje, ki ima več duš: srečanje, kjer smo skupaj Italijani in Slovenci, katoliki, ne-katoliki in ateisti, cineasti, kulturniki, ljudje vseh vrst, združeni, vsi mu priznavamo vlogo človeka prihodnosti, človeka, ki zna biti obenem goričan, Slovenec, Italijan in zatem Evropejec. Jutri samo Človek, državljan sveta.

*Državni sekretar stranke Levih demokratov**

Poslanec Piero Fassino

Iskreno se vam zahvaljujem za to povabilo, ker Darko Bratina ni bil le poslanec stranke, čigar sekretar sem jaz članes, temveč tudi zato, ker naju je z Darkom vezalo zelo močno prijateljstvo, ki je segalo v čas najine mladosti, ko je Darko študiral v Torinu in sem jaz, študent rojen v tistem mestu, imel možnost spoznati ga in deliti z njim enkratne trenutke skupnih strasti, začenši s strastjo do filma, katerega je bil Darko izredlen poznavalec. Zahvala je toliko bolj iskrena, ker mi dajete možnost, še enkrat, da se spomnim ne le strankarskega tovariša, temveč tudi dragega prijatelja, človeka, kot ste lahko vsi ugotovili, izredno človečnostjo in izredno sposobnostjo vključevati se v pogovor, bil je meni zelo draga oseba, čigar prezgodnje izginotje nas je vse prizadelo, zaradi krutosti prezgodnje smrti, ki nas je oropala njegove inteligence, njegove strasti, njegove izredne človečnosti. In zato se hočem, še preden začnem razmišljati o Darku, zahvaliti Carmen, bratu in vsem družinskim članom zato, kako držijo živ spomin nanj in jim zagotoviti, da je Darko živ tudi v naših spominih in v naših srcih.

Darko je bil, kot smo že povedali, poliedričen človek, človek z izjemno intelektualno radovednostjo in ta izjemna radovednost ga je privedla do mnogoterih zadolžitev na najrazličnejših področjih. Bil je človek kulture, kot priča njegova univerzitetna izobrazba in intenzivnost njegovega intelektualnega in kulturnega delovanja, strast in pristojnost, profesionalnost in delovanje, ki ga je razširjal na območju kinematografije; bil je laični vernik, človek zmožen živeti s svojo vero v nenehnem soočenju z drugimi in spoštovanju drugih, z zmožnostjo da je omogočil, da je zaživelo srečanje vrednot in kultur na koristen in plodovit način: bil je politik velikega kova. Pred par dnevi se mi je pripetilo, da sem se, skupaj z drugimi senatorji, ki so ga poznali, v Komisiji za zunanjo politiko, spominjal Darka v Senatu republike in priča sem bil velikemu obžalovanju, ki so ga še enkrat izrekli tisti, ki so lahko cenili odlike, inteligenco, zmožnost dela in razmišljanja, ki ga je Bratina razširjal kot senator.

Spomnim se, da sem prihajal v letu 1990 večkrat na to področje, na to območje, ki je bilo takrat v vrtincu krize, ki je desetletje divjala po Balkanu in posledica katere je bil najprej razkol Jugoslavije in nato vojna, ki jo je povzročil ta razkol. Spomnim se, da smo se nekega večera v Trstu, po sestanku na katerem smo dokaj podrobno in doživeto analizirali dogajanje na Balkanu in v Jugoslaviji, šli, kot se večkrat zgodi ob takih priložnostih, nekaj prigrizniti in smo razmišljali o potrebi, prav na temeljih katere se je razvijala razprava, da ne smemo zaključiti našega razglabljanja le v strogo političnih vidikih ali vidikih, ki imajo svoj namen v politiki, temveč jo moramo razširiti na bolj obča, kulturna gledanja, in razmišljali smo, da kako ta dogajanja spreminjajo svet. Začeli smo razmišljati in se pogovarjati o potrebi po orodjih, ki bi vzpodbujala razmišljanje in spomnim se, da je Darko rekel: »Lahko bi ustanovili revijo«, in nato, s tistim posebnim nasmehom, ki mu je razjasnil obraz: »Imenovali jo bomo »Senza confine[1]«

In *brezmejna* je bila njegova kultura, njegov način gledanja na svet, nit, ki je tekla skozi njegovo razmišljanje o kulturi: način gledanja, ki je izhajal iz njegovega poklica sociologa, iz njegove osebne zgodbe, ki ga je pripeljala živeti v obmejnem območju, tako, da je občutil vse trpljenje, težave, protislovja, vendar tudi vse možnosti, ki jih interetničnost, večkulturnost in sožitje vsakodnevno odrejajo. Bratina je bil človek, ki je živel svojo obvezo do kulture, do politike, do dela gibajoč se vedno v tej smeri, delujoč tako, da svet ne bi imel meja. Spomnim se prispevka, ki nam ga je Darko dal v branju jugoslovanske krize, ki nam je padla na glavo brez da bi bili mi sposobni analizirati in razumeti to, kar se je dogajalo. Dal nam je možnost razumeti, prebrati to krizo, videti njene zgodovinske, kulturne, politične in ekonomske vzroke, gledati na to krizo tako, da smo znali prebrati vse vidike, da smo se izognili tveganju, ki je bilo mnogo več kot tveganje, nagnjenje, da bi razrešili krizo na manihejski način, kot da bi bil problem le najti grešnega kozla, nekega odgovornega za krizo in razkroj Jugoslavije, kar pa je bil v resnici eden od najbolj jasnih izrazov sveta, ki se je spreminjal v svojih ravnotežjih na kontinentalnih in svetovih razsežnostih. Dal nam je kulturna in politična dejstva za branje sveta, ki je do tedaj živel okoli tiste velike meje, ki je od Baltika do Trsta razmejevala in zaznamovala zgodovino Evrope, ki jo je ločevala na dva nasprotna, politično, ekonomsko, vojaško in ideološko konkurenčna tabora; dal nam je sredstva, da smo lahko pogledali čez mejo, tisto zgodovinsko in politično mejo, okoli katere so se v desetletjih zgradile izkušnje in kultura vseh nas.

Darko je bil takoj sposoben najti ključ za premostitev razkroja, ki se je začel v procesu evropske integracije, še prej, kot se je Evropa sploh tega zavedla. Darko – veliko njegovih govorov je, veliko pisanih del, veliko razmišljanj iz tistih let – je podal temelje za politično raziskavo, ki bi dovolila gledati z upanjem in ne le z obupom na drame, ki jih je živelo to območje, s pogledom na Evropsko unijo, razmišljajoč o nujnosti razmišljanja o evropski prihodnosti, kot o prihodnosti združene in integrirane Evrope. Bil je potrpežljiv tkalec političnih in kulturnih zvez, funkcionalnih in doslednih s procesom integracije, ki naj bi pomagal in naj bi začel kazati nujnost, v zavesti ljudi, ne le v zavesti voditeljev, razmišljanja na razširitev Unije in na evropsko integracijo, v novo dimenzijo za prihodnost celine.

Darko je bil sposoben videti v globino in jasno pokazati prav tukaj, v obmejnem območju, karakteriziranim z večkulturnostjo, globoko razliko, ki je med integracijo in asimilacijo. Asimilacija pomeni razveljavitev specifične identitete in prevlado ene identitete v škodo drugih, je zlitje v eno samo kulturo, en sam jezik, en sam argument, z zanikanjem drugih; integracija je zmožnost odločiti se za sožitje s spoštovanjem specifičnih identitet, ki se srečajo in zgradijo, v tem srečanju identitet, integracijo, ki se je lahko vsi okoristijo.

Spomnim se izredne Darkove angažiranosti zato, da bi prišlo do tiste zakonske odločbe, do katere smo potem končno prišli, do zakona o varovanju slovenske manjšine, ki si jo je zamislil Darko in veliko drugih skupaj z njim, ne le kot orodje za boljše prepoznavanje in boljše ovrednotenje neke skupnosti, temveč kot orodje, ki podpira integracijo tiste skupnosti znotraj širše, teritorialne in državne dimenzije. Darko je odlično razumel popolnoma neločljiv odnos med italijanskostjo Gorice in njenim svetovljanskim karakterjem, kot nas je spomnil Semolič: Dejstvo, da je Gorica italijansko mesto, ki pa je vedno imelo v koreninah svoje identitete zmožnost sožitja v svetovljanski logiki in kulturi, različnih zgodbah, kulturi, skupnosti, jeziku in poti. In Darko je razmišljal o integraciji ne le kot o političnem ali institucionalnem dogodku, temveč kot o socialnem in kulturnem dejstvu. Spomnim se, na primer, na izredno vnemo, ki jo je vložil, da bi Goriška univerza postala univerza, ki bi bila center kulturnega svetovljanstva, univerza zamišljena v evropski luči, ki bi služila širšemu procesu

op. pr.: Democratici di Sinistra.

[1] op.pr. Prevod naslova revije v slovenščino bi bil »*Brez meje*«.

integracije; ali pa se spominjam, kako je bil Darko, skupaj z drugimi, pobudnik kulturnih pobud, začenši s kino festivalom: tudi tam ga je gnal cilj, da bi iz filma napravil orodje dialoga, soočenja, srečanja, spoznavanja, izmenjavo kultur in orodje integracije.

Prispevek, ki nam ga je dal je bil izjemen in zelo pomemben, v deželi, v kateri vsi vemo, se vsi zavedamo nujnosti integracije, sožitja in večkulturnosti, vendar, tudi prav tako dobro vemo, v tej deželi sožitje, integracija, multikulturnost, niso bile nikoli in še danes niso, vnaprej dano dejstvo, temveč jih moramo zavestno graditi in vzdrževati pri življenju dan za dnem.

Mislim da je, spomniti se vsega tega o Darku Bratini, toliko bolj pomembno danes v trenutku, v katerem smo, pred bistvenimi spremembami nove Evrope, ki se zdaj gradi: tista Evropa, ki si jo je Darko zamišljal in ki je v bistvu Evropa, ki prihaja. Zdaj manjka malo več kot eno leto do leta 2004, leta, v katerem se bo začela tista širitev Evropske unije. ki zaznamuje največji sociološko – političen dogodek iz par desetletij zgodovine te celine. V toku stoletij se je Evropa velikokrat združila, še več, skoraj v vsakem stoletju je bil nekdo, ki jo je združil, vendar vedno preko vojne in dominacije nekega naroda, neke države nad drugimi narodi. To je prvič, v zgodovini te celine, da se združitev Evrope skuša doseči ne z vojno in ne z dominacijo enega nad drugim, ampak z demokracijo, mirom in procesom, ki temelji na privolitvi in enakih položajih držav in narodov: velikanski izziv. To ni le Evropa 15-ih, ki postaja Evropa 24-ih ali 27-ih: gradi se nova dimenzija, rojeva se nov kulturni, politični, institucionalen, socialen, ekonomski horizont, vendar tudi na institucionalnem področju, tako, da si bo dala instrumente, ki ji bodo omogočali biti ena sama nova entiteta, en sam novi velik subjekt, ki od zdaj naprej misli na svojo prihodnost, vedno bolj kot na prihodnost skupno vsem narodom in državam, ki so del te celine. Torej je to velik izziv, za Italijo, še posebej glede centralne in vzhodne Evrope, območja, ki je brez dvoma zelo pomembno, in to strateško pomembno na ekonomski terenu: dovolj je, če pomislimo, da je med Trstom in Moskvo 60.000 italijanskih podjetij, ki danes delajo na tem velikem trgovinskem področju, in da je po Evropski uniji to tržišče centralno – vzhodne Evrope drugo tržišče, kamor je usmerjen italijanski proizvodni sistem. Dovolj je, če pomislimo na moč odnosov kulturnega značaja, ki so se preko stoletij, in še posebej v zadnjih desetletjih, zgradile med Italijo in centralno ter vzhodno Evropo, dovolj je, če pomislimo na fenomen priseljevanja, ki pogojuje vedno več odnosov in vedno večjo mobilnost: to pa je nekaj več od priseljevanja, saj ustvarja vedno tesnejše zveze in vezi; dovolj bo, če pomislimo kako so se politična ravnotežja, tako v miru, kot v obdobju stabilnosti, kot še bolj v času konfliktov – kot se je videlo v devetdesetih letih – takoj preobrnila na Italijo in so le ta direktno vplival na njeno dinamiko.

Za nas je tisto, kar se dogaja na oni strani te ovire, te meje, nekaj, kar trči v prihodnost Italije in Italija mora biti zmožna gledati vedno bolj na centralno – vzhodno Evropo kot na temeljni del tiste Evrope, znotraj katere se Italija postavlja; prihodnost Italije bo vedno bolj določena s sistemom odnosov, ki jih bomo znali zgraditi s tem delom Evrope, kjer, torej ima Italija posebno funkcijo, v gradnji pogojev za integracijo in širitev.

Ne vem, če se vlada, ki trenutno vodi to deželo, tega zaveda: zdi se mi, da ne; in seveda se, kot Italijan in Evropejec tega žalostim, kajti ne zavedati se, kako pomembna je centralno – vzhodna Evropa za Evropsko unijo, njeno prihodnost in še posebej za prihodnost Italije, pomeni ne utrgati možnosti, ne igrati vloge, ne izvršiti naloge, ne izvršiti funkcije, ki bi jo sicer Italija bila sposobna izvršiti.

Toliko bolj to velja za tista območja, ki so bolj obrnjena proti tej Evropi, ki se širi: Furlanija – Julijska krajina je s tega vidika pred spremembo scenarija, ki bo do neke mere spremenil njeno identiteto, njeno vokacijo. Naslednje leto bo ta dežela poklicana, da izvoli svoje vladne funkcionarje: velika tema predvolilne kampanje, ki se bo začela čez kak mesec, je centrirana na tem kakšna bo prihodnost regije, pred tem novim scenarijem, kakšna bo njena usoda, njena bodoča vokacija. Na temu se bo odigral izziv, ali pa bi vsaj morali spodbujati vse, da bi se na tem merila sposobnost vseh političnih moči, predstaviti volivcem predloge za prihodnost Furlanije – Julijske krajine. To niso nepomembne zadeve, temveč je potrebno pomisliti na prihodnost te regije in njenih prebivalcev znotraj širšega prostora, ki gre precej preko, četudi pozitivnih, izkušenj čezmejnega sodelovanja. Kajti čez par let meje ne bo več, temveč bomo v Evropi brez meja – če rabimo izraz, ki je bil zelo drag Darku Bratini – Evropi, ki sili vsakega med nami, da si zamisli prihodnost in organizacijske, ekonomske, socialne, produkcijske in politične izbire v širšem obsegu in območju od današnjega.

Mi smo tukaj, v dvorani, ki je par kilometrov od meje, ki je bila dolgo časa zadnja meja trpljenja, tisto, kar je bila dolga leta meja, ki je razdruževala Evropo, ki je razdruževala Italijo od ostalega dela celine, ki je razdruževala Gorico: meja, ki je zaznamovala torej trpljenje, težave, nerazumevanje. Ta ista meja pa je postala v zadnjih petnajstih letih velika priložnost: od meje, ki je omejevalo to mesto, to regijo, ki je zapirala vrata Italije in Evrope proti vzhodu, smo prešli v fazo, v kateri prestavlja ta meja vrata, ki se odpirajo v ogromen prostor pred nami, prostor, v katerega moramo ponovno postaviti našo prihodnost in izbire za našo državo, še posebej pa izbire za naše območje. In to je velika priložnost.

Iz tega vidika mislim, da so izkušnje, ki smo jih dobili tukaj – sodelovanje med Novo Gorico in Gorico, ki je bilo zgrajeno v letih, zmožnost, da je v Gorici zaživela večkulturnost in sožitje med različnimi skupnostmi, v vedno bolj rodovitnem odnosu, napor, ki so ga naredile lokalne oblasti, zato, da bi Gorica vedno bolj živela svoj karakter italijanskega mesta, vendar v svetovljanskem obsegu in že kulturno in politično umeščena v novo evropsko integrirano dimenzijo – vse to nam dovoljuje, da gledamo v prihodnost z zaupanjem in upanjem. Mislim, da ni mala stvar, da se gre leta 2004 v širitev Evropske unije in v definitivno rušenje tiste meje, ki je že v teh letih vedno bolj popuščala, s centralno sredinsko administracijo v mestu Gorica in njeni provinci. Ni mala stvar, kajti imeti sile, ki so zmožne gledati na procese integracije na nek način ali, na drugi strani imeti sile, ki so jetnice nacionalističnih nostalgij, je zelo različna stvar v trenutku, v katerem se je potrebno pomeriti s tako velikimi izzivi, kot je tisti, kateremu bo priča Italija, Evropa, to mesto, ta dežela in ta pokrajina v naslednjih letih. Mislim, da ima Gorica danes vse možnosti izvesti na še posebej uporaben in donosen način te nove perspektive, ki bodo kratkoročno spremenile dimenzije mesta in ljudi, ki tu živijo.

To je vse tisto, v kar je Darko verjel, in žal mi je, seveda, kot vsem vam in njegovi družici pred vsemi, da Darko ni tu, da bi to videl in z nami razpravljal o vsem tem. Kljub vsemu pa Darko ene stvari ne bi prenesel: svoje komemoracije. In upravičeno danes zvečer Darka ne komemoriramo, temveč nadaljujemo z razmišljanjem o stvareh, v katere je on verjel, tako, kot če bi bil on tukaj.

Župan mesta Gorica in Predsednik protokola sodelovanja / Čezmejne zaveze

Vittorio Brancati

Predsednik društva Darko Bratina

Livio Semolič

Menim, da ta simpozij ni pomemben le zato, ker nas spominja na delo osebe, ki je toliko dala temu mestu – in ne le temu mestu – temveč tudi zato, ker se umešča v poseben trenutek: v trenutek, v katerem lahko nastanejo nove perspektive, ne le za pogovor, temveč tudi za dialog in ekonomski ter socialni razvoj posoške skupnosti.

Brez dvoma bomo v tej fazi še priča odam in zameram, strastem, na žalost vezanim na boleče dogodke zadnje svetovne vojne, vendar so osebe, ki so izhajale prav iz teh tragičnih situacij, ki jih je mesto preživelo, in so želele ustvariti in ustvarjajo nove pogoje za dialog in, kot sem dejal, ekonomski razvoj, za skupnost tostran in onstran meje.

Darko Bratina je bil ena izmed teh oseb. Bil je pred časom, imel je pogum gledati naprej in iskati dialog ter soočenje že v 60-ih letih, ko je bil spopad med vzhodom in zahodom, med okcidentom in orientom bolj razvnet. Mislim, da so njegovi nauki še danes veljavni in da so ti nauki povzročili zelo pomembne rezultate, kot na primer ovrednotenje slovenske skupnosti v mestu Gorica in obete za sodelovanje s slovensko skupnostjo onstran meje.

Brez dvoma je mesto, ali vsaj najbolj preudaren del mesta, znalo zaznati znamenja Darka Bratine, in je prehitelo čas padca meje, ki se bo – to je že gotovo dejstvo, vsaj glede vstopa Slovenije v Evropsko unijo – zgodil leta 2004. Menim, da je to, kar smo storili prejšnji teden, torej srečanje treh občinskih odborov, goriškega, novogoriškega in šempetrskega, v liniji s tistim, kar nam je pokazal Darko Bratina. Sodelovati in snovati skupaj, torej Gorica in skupnost onstran meje. Eden od projektov, ki je bil Darku Bratini najbolj pri srcu, je zadeval zdravstvo, možnost, da bi kupili aparat za magnetno resonanco, ki bi bil v skupni rabi Gorice in Nove Gorice, tudi to je, mislim v duhu s tem, kar nam je Bratina večkrat govoril.

To ne pomeni pozabiti preteklosti in drame, ki jih je preživljalo to mesto: samo če se bomo spominjali tistih dram in tiste preteklosti, se bomo lahko izognili nevarnosti, da bi se ponovile. Vendar moramo imeti pogum storiti korak naprej, prekoračiti sovraštvo in zamere, ker bomo le tako lahko ustvarili novo perspektivo. To smo že začeli delati s pobudami, ki sem jih pravkar naštel, s Čezmejnim sporazumom, ki smo ga že začeli, z željo, da se administrativne, socialne in ekonomske stvarnosti, na tej in oni strani meje, usedejo za mizo. To pomeni preobrat usmerjenosti, tako z vidika preteklosti, kot z vidika klime, ki je še vedno zaznavna v delu mesta. To je nauk, ki smo ga sprejeli od Darka Bratine in želim si, da bi iz tega srečanja izšle nove pobude, novi predlogi: še en korak naprej za sodelovanje med Italijansko in Slovensko skupnostjo, na tej in oni strani meje.

To srečanje posvečeno Darku Bratini ima podnaslov "Projektča dialog". Ko govorimo o projektih, govorimo o prihodnosti in koliko je Gorici še danes potreben dialog dokazujejo polemike, ki se nanašajo na slovensko skupnost. Polemike se vlečejo že desetletja in polnijo lokalno kroniko v časopisih. Gorica je bila do sedaj mesto ob meji: nekateri to doživljajo kot pregradlo, medtem ko drugi skušajo mejo spremeniti v stičišče. Menim, prepričan sem, da je za nas, za Darka Bratino, za vse, ki so tukaj danes zvečer, Gorica lahko le stičišče. Stičišče ne le dveh narodov, dveh goriških skupnosti. Gorice in Nove Gorice, ampak celo stičišče dveh svetov: slovanskega in latinskega. To je edinstven čar Gorice, če znamo in bomo znali polno izkoristiti pozitivno plat tega izraza.

Če se podamo v tisočletno zgodovino našega mesta, ugotovimo, da je kljub vsem tragedijam, še posebej vsem konfliktom preteklega stoletja - epicenter prve svetovne vojne je bil prav tukaj in pogubne posledice druge svetovne vojne so še danes prisotne na tem čezmejnem prostoru - poleg vsega tega, številne tragedije v tisoč letih niso niti za pol metra premaknile etnične meje. Pred tisoč leti je bilo naše mesto italijansko, slovensko, furlansko, nemško in del julijske krajine in še danes, v tretjem tisočletju je italijansko, slovensko, furlansko in del julijske krajine, žal pa ni več nemško.

Povsem nepotrebno in škodljivo je debatirati komu pripada mesto Gorica danes. Ni dvomov, ne more biti dvomov in nihče ne dvomi, da Gorica pripada italijanski državi. Tudi o tem, da danes v Gorici prevladuje italijanska skupnost, ni dvomov. Nihče pa ne sme in mora dvomiti, da je Gorica tudi slovenska kot tudi furlanska, v logični tisočletni zgodovinski kontinuiteti, ki je k sreči zdržala pred nasiljem, ki je želelo izvesti projekt uničenja večjezičnega bogastva Gorice.

V trenutku, ko doživljamo veliko pustolovščino širitve Evropske unije, delo in trud osebnosti kot je Darko Bratina, ki je znal z veliko prednostjo razviti projekte in zamisli, ki so šle preko državnih meja, kulturnih in jezikovnih pregrad, dobivajo še večji pomen. Nesmiselno bi bilo ne izkoristiti take priložnosti že danes. Zajeti bi bilo treba iz dragocenih virov in analiz, ki jih je v svojih delih opravil Darko ter te projekte posodobiti, oziroma jih prilagoditi scenariju za bližnjo prihodnost.

Na koncu bi rad poudaril, da bo širitev Evropske unije prinesla neverjeten razvojni potencial in možnost za gospodarsko rast le, če bo zapolnila deficit poznavanja bližnje stvarnosti: kulturni, jezikovni in splošno-informacijski deficit, ki bi lahko povzročal nadaljnje predsodke.

Kako pa lahko predvidimo goriško čezmejno območje z dvema glavnima mestoma, ki bosta funkcionalno povezani, če

ne investiramo v intelektualno podrast in še posebej v mlade generacije preko izobraževanja in informiranja v šolah?

Če pustimo ob strani to osnovno domnevo, realno gledano ni mogoče predvidevati razvoja italijanske in slovenske čezmejne skupnosti, ki se zavedata druga druge in sta obe pripravljeni in opremljeni, da data svoj prispevek k rasti in razvoju tega območja ob potencialu, ki ga zagotavlja evropska integracija.

Evroparlamentarec

Demetrio Volcic

Govorniki pred mano in posnetek *Kino Ateljeja* so podali jasno sliko o našem prijatelju, ki se ga danes spominjamo, a ga ne želimo slaviti.

O Evropi, o tej edinstveni priložnosti, ki jo je treba primerno izkoristiti, je že verodostojno govoril Piero Fassino: čez nekaj mesecev bo štela petindvajset držav, v nekaj letih trideset, na celini, kjer so v stoletjih divjale vojne. Profesor Giuseppe Petronio je že pripovedoval o intelektualnem liku Darka, goričani so poudarili njegov trud pri čezmejnem sodelovanju: zdi se mi, da je bilo veliko pomembnih misli že izraženih. Osredotočil se bom na temo, ki mi je bila dodeljena: o vlogi parlamentarca tega okraja. Mogoče bo zanimiv pogled iz zakulisja, govoriti o težavah in problemih, ki jih je senator kot Darko Bratina lahko imel. Darko je to nalogo opravljal z velikim talentom, zelo profesionalno. Zatem, zaradi tragičnih okoliščin, se je zgodilo, da sem postal njegov naslednik ter sem potem štafetno palico predal Milošu Budinu.

Politika ni eksaktna veda, štejejo bolj splošne ideje kot majhne podrobnosti, ki se lahko hitro spremenijo. Včasih se splošne ideje rodijo iz utopije kot pri Darku Bratini. Lahko porajajo projekte, ki se včasih izvedejo, četudi z zamudo. Darko je znal sprejemati in izkoristiti čas, znal se je spopasti z dogodki in težavami, ki jih je prineslo življenje ter jih znal čim bolje uporabiti. Gorica, sociologija v Trentu, večkulturne družinske vezi, močan *imprinting* Turina, vrnitev domov: mešanica, ki lahko zamaje ali utrdi osebnost, lahko povzroči napetosti in nove razsežnosti. V njemu je, med kolektivno dolžnostjo in subjektivno pravico, proizvedla močan smisel za osebno odgovornost: pravico misliti s svojo glavo. Vsi vemo, da vsi dokumenti o človekovih pravicah temeljijo na tej osebni in subjektivni pravici, ki jo je Darko tako zagovarjal, zamisel o kateri se je v tej deželi govorilo in se še vedno zelo veliko govori. To pravico pa zavrača kdor se bolje znajde v etnocentristični falangi tistih med nami, »ki stojijo na eni strani«, kar je včasih nujno potrebna pozicija, ko nas drugi napadejo. Slovenska skupnost, kot med drugimi vse manjšinske skupnosti, je vedno, tudi nevede, gojila kulturo opozicije. V drugemu je zaznavala potencialnega sovražnika, nekoga, ki onemogoča izpolnitev samega sebe bolj kot nekoga, ki je morebitni sogovornik.

To lahko ima tudi dobre plati, včasih nujne posledice: vendar le, če sovražnik res obstaja. Težava je v tem, da se nikoli natančno ne ve kdaj sovražnik ni več sovražnik, kdaj se konča čas zaprtosti in se je treba odpreti. Darkova zasluga je, da je zaslutil tak trenutek, bodisi v njegovem kulturnem kot političnem delu.

Govorimo o tem kako je biti parlamentarec Julijske krajine s slovenskimi predniki, ker menim, da je v tem osnovni vzrok za nesoglasje. Povejmo vtem, da si v naših

krajih lahko izvoljen le s podporo levo-sredinskih strank: zaradi preteklih dogodkov bi bilo absurdno misliti, da bi iz desničarskega bloka lahko prišel politik, ki bi imel kaj opraviti s slovensko narodnostjo. V Avstriji, takoj po prvi svetovni vojni, so bili geopolitični pogoji taki, da so Slovencem omogočili neposredne volitve poslancev na etnični osnovi.

Ti politiki so bili čudovito vključeni v kontekst v katerem so delovali, za seboj so imeli močno civilno družbo in finančna sredstva. Danes lahko poslanec našega okraja, med drugimi komponentami, računa na številčno nedefiniran slovenski odstotek, ki je vsekakor manjšinski in nezadosten za izvolitev. Kakorkoli že, manjšina, mogoče v spomin na stare čase, smatra njega samo za predstavnika manjšine. Dodati je treba, da velik del slovenskih volilcev nekoliko s sumom gleda na parlamentarca, ki je bil izvoljen s podporo levice, saj je ta deležen napadov in slabih političnih ocen. To ni prijeten položaj. Darko - ki je bil v osnovi mirovni posrednik, ki je skušal prebivalce zbližati - je trpel, z žalostjo se je zavedal, da je bila to situacija, ki jo je bilo težko rešiti.

Njegova naslednika, Miloš Budin in jaz, nimava finančnih sredstev in priznanje s strani dela strank si je treba vsakič znova izposlovati. Druga težava je, da je danes demokracija bolj razčlenjena, povečalo se je število demokratičnih subjektov in ti, ker s pomočjo lažje komunikacije skušajo dokazati svojo učinkovitost, poiščejo samostojne in neposredne povezave, ne več s posredovanjem političnih strank, s svojim parlamentarcem v Rimu. To lahko povzroči delovna neskladja in precejšnje prekrivanje zadev.

Vse omenjene težave dokazujejo, da goriški poslanec ni še našel svojega položaja in vloge med preteklostjo, ko je bil mali oče neke narodnosti in sedanjostjo, ki je danes tako kompleksna in razčlenjena. Če je nekoč slovenski poslanec odšel k Francu Jožefu, ga je ta mirno sprejel, saj je bil predstavnik svoje etnične skupine in njenih interesov. To je ista okoliščina v kateri so se znašli tudi nemški poslanci iz Južne Tirolske. Ideje o zagotovljenem sedežu v parlamentu za italijanske manjšine si trenutno ni mogoče zamisliti. Taka stvarnost je bila vpeljana v Titovih časih v nekdanje socialistične republike, ampak samo ker je bila zagotovljena popolna zvestoba izvoljenih ideologiji sistema. V nasprotnem primeru bi režim ne dovolil predstavništva jezikovnim in narodnostnim manjšinam. Sedanje demokratične vlade imajo zaslugo za ohranjanje tega dela ustavne ureditve.

V Italiji, kot sem rekel, priclobiti zagotovljene sedeže v parlamentu še ni mogoče. Potrebno bi bilo spreminjanje ustave, kar zahteva tri branja. Če je slovenska manjšina potrebovala tri desetletja, da je prišla do zaščitnega zakona - ki je poln kompromisov in ne povsem sprejemljiv, ampak kljub vsemu lahko predstavlja izhodišče - si lahko zamislimo napor trikratnega branja, težave in čas, ki bi bil za to potreben. Če smo za zakon porabili štirideset let, bi jih za to potrebovali vsaj šestdeset. Poleg tega je še ena, najpomembnejša težava: dvojno glasovanje. V demokraciji ima posamezen državljan lahko samo en glas, s tem sistemom pa bi imel dva: prvega za volitve okrajnega predstavnika, drugega za volitve predstavnika narodnostne skupnosti. Ne pozabimo, da bi to grdo gledala tudi manjšina, ker bi izdelava volilnih imenikov za dvojno glasovanje privedla do posrednega popisa, kljub vsemu pa le popisa. To je zadeva kateri so manjšine, vse manjšine, ki so v ne prav dobrem položaju, vedno nasprotovale.

Zaradi vseh teh vzrokov, zaradi številnih nedefiniranih sogovornikov v okraju, ki poslanca privedejo, da izbere kot referenta svojo poslansko skupino v Rimu ter zaradi večjega kozmopolitizma in boljšega poznavanja tujih jezikov ljudi ob meji, smo bili Darko, Miloš in tudi jaz avtomatično vključeni v Komisijo za zunanje zadeve pri Senatu[1]. Poslani smo bili, kot italijanski predstavniki, imenovani s strani levo-sredinskih strank, v številne mednarodne organizacije. Na ta način se izriše dimenzija s posebnim profilom, kjer gresta vidnost in prestiž preko meje: ta mednarodna dimenzija zadovoljuje in omogoča evropske dejavnosti, ki so nad lokalno dialektiko. Zato ni naključje, da vlagamo in smo toliko vlagali v to dejavnost.

Tudi Darko je veliko vložil. Darko Bratina - in tu se navezujem na dokumentarec, ki smo si ga ravnokar ogledali - je upal, da bo Srednje evropska pobuda (SEP) lahko definirala in znova na nov način vzpostavila centralno Evropo. To je bil lep načrt, upanje, ki se delno uresničuje, četudi na drugačen način. Mednarodne organizacije tekmujejo - SEP[2]. Svet Evrope, Evropski parlament, OVSE[3], Pakt stabilnosti[4], dvostranske komisije - vsaka izmed njih je prisotna v različnih stvarnostih, v veliko kriznih žariščih, četudi vedno ne pride do koordinacije. Bratina je na primer razmišljal o političnem potencialu trans-kavkaških držav, kjer Evropa je in je ni. Zato je menil, da bi bil SEP pravi igralec na negotovih mejah naše celine.

V njegovi tristranski vlogi - predstavnika Goriške, zbiralca slovenskih prošenj, člana mednarodnih skupščin - je poslanec Bratina dosegel rezultate, ki gredo preko matematičnega seštevka ur prebitih na delu, sintezo, ki je pomnožila njegove izkušnje ter jih medsebojno obogatila. Velikokrat je izjavil geslo »misliti globalno in delovati lokalno« ter ga spremenil v »misliti lokalno in delovati globalno«. Menim, da je bil ta stavek tudi njegovo osebno prepričanje. V svojem kraju je začel s pobudami, ki nanj še danes spominjajo, kot na primer v kinematografiji, kot je že dejal Piero Fassino. Začel je s pobudami za širitev tedaj edine fakultete v Gorici ter v mestu videl univerzitetno središče. Vložil je svoj predlog za zakon o varstvu slovenske manjšine v trenutku, ko je združevanje Evrope izgledalo hitro, predvsem v administrativnih postopkih. Sanjal je o čezmejnem projektu, kjer je bil njegov pečat sodelovanje v eni bolnišnici. To so še vedno veljavne zamisli, zamisli, ki še živijo. Zoral je veliko polj v znamenju odprtosti.

Danes izgleda vse dano, a spomnim se, da je bila ob prihodu na Univerzo pred clesetimi leti, Gorica bolj zaprta kot odprta. Tudi danes je še kdo, ki je zagovornik zapiranja, čeprav vsi prisegajo na odpiranje. Velikokrat gre za principielno odprtost, večkrat le formalno in ne stvarno. V tem je bil Darko pionir: zdaj je naloga Gorice, da se spremeni in se izpolni. Da bi do tega prišlo, je treba resno delati ter znati izkoristiti priložnosti, ki se nudijo. Vsi si moramo pomagati. Žal ni več časa.

[1] Op.pr.: V izvirniku: Commissione Esteri del Senato.

[2] Op.pr.: V italijanščini: Iniziativa Centro-Europea (INCE).

[3] Op.pr.: V italijanščini: Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa (OSCE).

[4] Op.pr.: V italijanščini: Patto di stabilità.

Župnik cerkve *Svetega Roka* v Gorici

Gospod Ruggero Dipiazza

Niti meni ni všeč beseda »komemoracija«: v našem, malce farnem jeziku, raje rečemo »spomniti se nekoga«, v nekem smislu podoživeti nek občutek, pripetljaj, ki ga ne gledamo le skozi dejstva – le teh smo se tu, med drugim, tudi upravičeno spomnili – temveč tudi po čustveni plati, ki je ni mogoče pozabiti. Mi, *pri Svetem Roku*, smo to doživeli na naši koži, v prvi osebi – lahko rečem, da pretresljivo ganjenjeni – ob pogledu na Carmenino bolečino in bolečino otrok, ki je bila tudi naša osebna bolečina zaradi izgube, za našo malo skupnost, tako pomembne in vplivne osebe.

Želim navesti neko anekdoto, ki po moje dobro ponazarja osebnost Darka Bratine. Nekoč sem mu povedal, da sta prišla dva moška, pretvarjajoč se, da sta agenta Digos-a[1], vprašati, če je bil Darko član gibanja Brigate Rosse[2] in on mi je, s svojim blagohotnim smehljajem priznal, da so ga dejansko nekateri prijatelji iz Univerze v Trentu pred časom res povabili, naj postane član tistega gibanja za »osvoboditev«, vendar je bil njegov odgovor »ne«. Dodal je še nekaj, kar mi je dalo misliti: »v tistem trenutku sem se spomnil svoje družinske zgodbe, vsega, kar sem se v družini naučil, zdrave pameti, kar je umirjenost in potrpljenje«.

Brata Ivana sem vprašal nekaj o tej družinski zgodbi, ki je podobna zgodbam mnogih nas: oče, ki je ob Darkovem rojstvu že nekaj mesecev vojak in se vrne šele, ko ima on že tri leta; okolje, kjer je poglavitna pomembnost življenja nekako vsakodnevna resničnost: življenje ustvarjeno iz skromnosti, brez slepil ali odvečnih dodatkov, kjer si bil povabljen k učenju in je o verskem čutu pričala dedkova figura. Posebej ta dedek, kot se mi je zdelo, da sem razumel, je bil legendarna, izredna osebnost, notranje bogata, vendar istočasno trezna: tipičen katoliški Slovenec, in to v času medcerkvenih protestov, ko se je govorilo, da je slovenska cerkev najbolj integralistična cerkev na svetu. Družina, kjer so samo pripadnost slovenski manjšini doživljali kot dejstvo in pozitivno stvarnost, brez samopomilovanja. »Jezik se nosi«, pravi sociolog, in država je vezivo, ki se lahko spremeni kolaž in kolaž je bogatost v raznolikosti.

Okolje torej, z moralno ostrino in cerkvena vizija, ki sta bila zelo centrirana na osebo duhovnika in z bogato kulturo gest ter obredov, praznikov, ki jih je Darko gotovo doživljal in izvajal; družinska resničnost v kateri se je bilo mogoče približati italijanski kulturi, brez da bi zato izgubil svoje korenine in svojo identiteto.

Sledila so leta srečanj in izoblikovanja v krogu krščanskih demokratov (Darko je doumel njihove novosti in živahnost misli ter ukrepanja, kar je bil nosilni faktor najboljših povojnih trenutkov), prve politične izkušnje, kot šola za medsebojno razumevanje, v duhu spoštovanja različnosti. Vse to je bilo nekako okolje, v katerem se je Darko izoblikoval in ga je znal izraziti na briljanten način v obdobju, ko je vodil Cineforum in se je ukvarjal s filmsko kritiko. Ponovno brati njegove kritike je neznansko zadovoljstvo, ker je videti, da v filmih ni opazoval le tehnike, temveč tudi dejanje in jezik kot človeško pot, raziskavo etičnega, religioznega, kulturnega in svetega; tako da res lahko zatrdimo, da je v tistih časih film lahko izražal prostor idej. V nasprotni smeri pa razmišljam o današnjih filmih, o spektakularizmu, ki je namenjen samemu sebi in o dejstvu, da ko iščeš sledi človeka, jih najdeš v *Harry Potterju*...

To je bil Darko v družini in v kulturnih aktivnostih, sedaj pa bi me lahko vprašali: »kje pa je vernik?« Samo omenil ga bom. Ko sem ga videval v cerkvi, na naših praznovanjih, pozornega, s tistim dobrim nasmehom, ko sem ga videval na naših slovesnostih, sem se vedno spraševal, kaj je tam videl. Jungov stavek pravi: »Cerkev ima močne podobe, ki sporočajo razsežnost duhovnega vprašanja« in jaz sem si dejal, da je on znal doumeti te podobe bolje od mnogih drugih, ki so bili tam z mašno knjigo ali rožnim vencem v roki. Ta sposobnost uganiti v podobah poskus pomena neke realnosti, razumeti da je v tem skupnem slavljenju nekaj pomembnega, kar združuje mašnika in udeleženca, oba zavzeta v iskanju svoje resnice pred Bogom: vse to je bila Darkova pobožnost.

Ko se je govorilo o družinskem okolju, mi je brat v danem trenutku povedal nekaj, kar sem jaz že vedel iz lastne izkušnje, saj je bilo to tisto, kar so nam govorili naši starši: da bi morali vedno imeti čut za resničnost nas samih, vendar s skromnostjo. Skromnostjo, ki je sposobna pustiti prostor drugim vrednotam, vrednotam, ki so bolj pomembne od nas samih.

To je bil on. Ko sem razmišljal, kako je delal in ti je smeje govoril o radosti, da lahko pomaga, brez da bi kadarkoli rekel, da je utrujen, brez da bi se kadarkoli bahal s tistim, kar je storil, človek, ki ti je vedno dajal idejo, da je on tam z željo, da ti pomaga, je bilo to zame kot sveži vetrič. In tukaj je strasten kristjan pravičnosti brez fanatizma, pozoren, da se pri nas ne bi ponovno dvignili nacionalizmi; človek, ki je vedno iskal dialog, venclar nikoli kot iskanje privolitve. Mož, ki je sanjal novo demokracijo, kjer je privolitev stopiti skupaj, iščoč nekaj boljšega, nekaj pravičnega, ne pa skupek glasov, preračunana privolitev. Darko je to razumel, in film, ki smo ga videli to lepo pokaže: živeti raznolikost, vendar skupaj, biti istočasno Italijan, Slovenec, Furlan, brez preračunljivosti in brez iskanja paranoičnih povračil.

Torej pravim: če strast do pravičnosti; do identitete, torej spoštovanje vseh; sposobnost združevanja, povezovanja kultur; trud, da bi se zgradila prihodnost gledajoč naprej; če vse to skupaj povežemo in živimo v skladu z njegovim duhom, pomeni to tudi biti kristjan, biti del božjega kraljestva. Hvala, Darko!

[1] op.pr.: *Digos* - Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali (della Polizia di Stato) Oddelek za splošne preiskave in posebne operacije (državne policije)

[2] op. pr.: *Brigate Rosse* – dobeseden prevod Rdeče brigade: tajno, politično – vojaško gibanje revolucionarne levice v Italiji sedemdesetih in osemdesetih let.

Direktor mestne knjižnice
Joppi iz Vidma

Romano Vecchiet

Darko Bratina knjižničarju ne daje popolnega zadovoljstva. Seznam njegove bibliografije se nam ne kaže kot pretirano dolg. članki, prezentacije in nastopi na simpozijih, zabeleženi v knjižničnem katalogu so precej daljši od maloštevilnih monografij, bolj preprostih in linearnih za opis v katalogu. Sestaviti popolno bibliografijo njegovih pisanih del, med sociologijo, kinematografijo in antropologijo, je drzno in kompleksno dejanje, ki preide v območje tako imenovane »sive literature«, tiste, o raziskovalnih poročilih, natisnjenih v majhnem številu za znanstvene mštitute in ki jih je že dan po izidu praktično nemogoče dobiti, knjižice z *neoštevilčenimi strannni*, kjer ni čisto jasno, kdo je založnik m kdo tiskar, kjer se srečujemo z več avtorji ali je avtor zavod, zato, da bi opisali strojepisne in začasne izdaje, s težavo pri urejanju serije časopisov, ki niso *izhajali periodično* ... Ali pa zaradi razkropljenosti njegovih pisnih del, hranjenih v desetinah različnih knjižnic, ki nam jih le močni iskalniki, ki se skrivajo v meta-katalogih ali meta COBISS[1]-ih, kot se imenujejo danes – ki istočasno iščejo in premostijo tako jasno fragmentacijo, končno predstavijo v urejeni obliki, v enem samem nizu[2].

Vendar, če sem si dovolil začeti portret Darka Bratme s katalogom njegovih del, raje kot s spominom, s srečanjem, s kritično spodbudo ali izkušnjo skupne prigode, je to zato, ker lahko tudi s tega, kar nam pove katalog, z vsemi svojimi zaznamki, z dlakocepskim opisom vseh zabeleženih pisnih del, dobimo sliko intelektualca, kot je bil Darko Bratina. Konec koncev je namreč katalog zvesto ogledalo ne le njegovih znanstvenih in raziskovalnih interesov, temveč tudi odnosov, ki jih je spletel z nmogoštevilnimi institucijami in kulturnimi centri. Bratina pokaže zanimanje, razpoložljivost na vsej črti, zmožnost sodelovanja z neskončnimi različnimi subjekti.

Natanko tako: različni subjekti, ne le akademski. Morda zato, ker, kot dober politik, razume, da se pogosto najboljše intuicije, najbolj konkretni projekti, lahko rodijo tudi izven univerzitetne učilnice.

Izkušnja, ki jo želim tu navesti je prav izkušnja kulturnega delavca, kot sem bil jaz sam pred petnajstimi leti, ki se je, delajoč v kulturnem centru – združenje občin, ki jim je od vedno kronično primanjkovalo denarja za financiranje, vendar tudi v brezupnem iskanju neke svoje identitete[3] – približal najprej temi, ki ni bila povsem znana in usvojena (prisotnost Slovencev in slovenska kultura v krajevni družbi), zato, da bi potem ugotovil, kot Italijan, predvsem skozi jasen esej[4] – tu je že Giuseppe Petronio omenil, kako zelo je lahko zanimiva in privlačna taka tema, taka, da lahko razdrobi kot stare in že obrabljene podobe ne le tiste, najbolj vezane stereotipe in predsodke, ki jih vsak vedno nosi v sebi, temveč tudi tiste bolj elegantno literarne, ki so postali že težki za branje in prenašanje in od katerih bi se človek želel distancirati (mislim na primer na grozno naivnega in primitivnega slovenskega kmeta iz Joseph Rothovega romana *Kapucinska grobnica*[5]).

Ta kratka študija, ki je leta 1986[6] skupaj z drugimi pomembnimi članki odprla krasno številko revije »Territorio«, je izšla z naslovom, ki se mi ga je zdelo logično skovati: Essere insieme italiani e sloveni[7]. Vzel sem ga iz njegovega teksta, teksta, ki postavlja nujnost izvršiti svojo nalogo, niti ne tako preprosto, tudi za nas, »obmejne Italijane«. Kot vse, zaupanja vredne projekte, ki niso omejeni na razglašanje navadnih principov, se je Bratina trudil razumeti kako moraš npr. zato, da si popolnoma »državljan« tega ozemlja na meji, poznati tudi *drugega*, kako moraš ponotranjiti to, kar obe kulturi ponujata od obeh jezikov[8]. In še »Pogosto se spraševanje, kako je mogoče živeti na meji, ali bolje v obmejnem območju – kot v našem primeru – in ignorirati eno ali drugo celoto, ki ne moreta biti drugega, kot nauk o množicah definira, ena drugi komplementarni, prav zaradi meje same[9] in si prilaščati tisto, kar nam ozemlje, na katerem živimo, resnično ponuja.

Iz tega vidika bi moral biti interes vseh vedeti več in globlje o slovenski navzočnosti , tako, kot je interes vseh globlje raziskati ekološko premoženje, katerega je naše območje posebej bogato. Imeti na razpolago v

[1] V originalu OPAC, kar ustreza slovenskemu iskalniku COBISS (Kooperativni online bibliografski sistem in servisi).

[2] Skupno iskanje po MAI-u, MetaOPAC Azalai Italiano (naslov http://www.aib.it/aib/opac/mai2.htm), je pokazalo, potem, ko je preiskal• 139 različnih katalogov prav tolikih italijanskih knjižnic (tako javnih, kot univerzitetnih), 67 rezultatov, med monografijami, teksti, za katere je skrbel in različnimi posegi na različnih simpozijih, prisotnih v 29 različnih OPAC-ih (knjižnični katalogi ali knjižnični sistemi več knjižnic). 67 dokumentov ne ustreza 67. različnim dokumentom, temveč je to le seštevek vseh naslovov, najdenih v različnih knjižnicah. Iskanje iz dne 5.10.2002. Akronim On line Public Access Catalog, ali elektronski katalog s prijateljskim vmesnikom za bibliografsko iskanje s strani uporabnika.

[3] Govorimo o kulturnem centru »Centro Culturale Pubblico Polivalente – Consorzio del Monfalconese«, ki je zajemal devet občin in je imel sedež v mestu Ronchi dei Legionari. Občine, ki so pristopile k pobudi so bile: Tržič, Ronchi dei Legionari, Staranzano, Sagrado, San Pier d'Isonzo, San Canzian d'Isonzo, Doberdò del Lago, Turriaco in Fogliano Redipuglia. Danes je CCPP spremenil poimenovanje v Consorzio Culturale del Monfalconese (CCM) in ima trenutno sedež v Beglianu, zaselku San Canziana d'Isonzo. Prva zgodovinsko administrativna raziskava kulturnega centra je v Romano Vecchiet, Tra leggislazione regionale e provvedimenti amministrativi. Il caso del Centro Culturale Pubblico Polivalente del Monfalconese (prvi del), *Quaderni Utinensi*, 15/16, 1996[8], pp. 65 – 74.

[4] Darko Bratina, Essere insieme sloveni e italiani. »La cosa non è diffiicile, semmai è solo affascinante«, Il Territorio, 16/17, 1986[9] (od tod citirano: Bratina: Sloveni e italiani), pp. 9 – 12.

[5] Glavna oseba *Kapucinske grobnice* je mlad in bogat potomec glavne veje družine, novopečenih plemenitašev, Franz, Ferdinand Trotta, rojen v Sipolju. Njegovo poreklo dovoli Rothu, da glavno osebo prav kmalu primakne ke drugim slovenskim osebnostim, med katerimi je tudi bratranec Joseph Branco, ki, daleč od rafinirane habsburške kulture, v neštetih in zabavnih odlomkih, krasno pokaže barvito neuglajenost svojega prirojenega kmečkega obnašanja. In še » Izredni /.../ tile Slovenci! Madžari jih oropajo najbolj osnovnih narodnostnih pravic in oni se borijo, vsako toliko se tudi uprejo, vendar vseeno praznujejo kraljev rojstni dan« (V poglavje).

[6] Revijo je vodil Rinaldo Rizzi, podpredsednik centra Centro Culturale Pubblico Polivalente, dinamična osebnost pedagoga in kulturnega delavca. Še posebej ta številka, prva, z monografsko vsebino, se je rodila zahvaljujoč se temeljnemu prispevku Stelia Spadara in Giorgia Depangherja, ki sta, kakšno leto kasneje, uresničila, spet s CCPP-jem še drugo monografsko številko »Territoria«, posvečeno Istranom na tej in oni strani meje: »Il Territorio« 25/26, 1989[12]. Številka, posvečena navzočnosti slovenske kulture v regionalni družbi je med drugimi zajemala tudi članke in posredovanja Cecilie Assanti, Alfreda Battistija, Lorenza Bellomija, Antonia Vitaleja Bonmarca, Andreja Bratuša, Gina Brazzodura, Arnalda Bressana, Sergia Conettija, Silvia Cumpeta, Elvia Guagninija, Ravela Kodriča, Miroslava Košute, Maria Lizzera, Maria Maverja, Paola Mercùja, Luciana Morandinija, Claudia Palčiča, Paola Petriciga, Giuseppeja Petronia, Marije Pirjevec, Marca Puppinija, Alojza Rebule, Tullia Reggenteja, Silvane Schiavi Fachin, Giacoma Scottija, Danila Sedmaka, Josipa Tavčarja, Fulvia Tomizze, Carla Tullia Altana, Ivana Verča.

[8] op. pr. Biti skupaj Italijani in Slovenci

[9] Bratina: Sloveni e italiani, p. 12.

obsegu parih kilometrov morje, Kras, gričevnat in hriboviti svet ter ne izkoriščati le tega sočasno, je kratkomalo nesmiselno. Po analogiji razpolagati z različnimi jezikovnimi in etničnimi zmožnostmi, kot organskimi deli območja samega in ne biti domač z njihovim kulturnim delom in njihovimi avtorji, je samoomejevanje, ki ga v modernem svetu ne dojamem[10].

Iz tega logičnega odlomka, je potem Bratina razvil stavek, ki je postal začetek tega simpozija (*Sentirsi perfettamente a casa sia a Milano che a Ljubljana*[11]) in ki sem ga v isti številki revije »Territorio« spremenil v naslov nekega ključnega odstavka prav zato, ker se mi je to takoj zdela posrečena intuicija.

Seveda, tole »počutiti se doma« tako v Ljubljani, kot v Milanu, predpostavlja, kot sem rekel, subjektivni napor, ki gre precej preko nedoločenega odnosa tolerance, ampak terja več poznavanja in poglabljanja v drugega in v njegove korenine. In Darko Bratina je v neki drugi »manjši« publikaciji iz tistih 80-ih let (iz simpozija v Gradiški leta 1983, o *Regiji in kulturi*, simpozija, ki ga je želel in za katerega je skrbel Stelio Spadaro) rekel, da vse to pomeni »socializirati svoje 'zgodbe' v 'skupno zgodbo', zato, da bi se izognil vztrajnemu ponavljanju delitev in ločitev[12]. Še enkrat *bistveni subjektivni napor*, ki dopušča pretvarjanje svojega izhodiščnega jezikovnega registra, s pomočjo prevoda v kulturno obogatitev, ki sestavlja naše pravo bogastvo.

Izjemnost in hkrati moč te izjave, je sestavljena iz dejstva, da slovenski intelektualec razmišlja o mikavnosti tistega dvojnega tira, o bogastvu, ki ga tisti dvojni vpliv prinaša, in to pove v našem jeziku, zanj jeziku *drugega*, s silno in slovesno jasnostjo, ki pa je istočasno vljudna in vedra, kot je bil vsekakor njegov duh.

Vse tisto, kar se je zgodilo potem, je skupek rezultatov, ki so nedvomno pomembni, kot prvi zakon o varovanju jezikovnih manjšin (482/99) in kasneje tisti o slovenski manjšini (38/2001)[13], vendar je bilo vse skupaj začrtano v tistih prvih osemdesetih letih na območju Tržiča, v skromnem kulturnem centru - Centro Culturale Pubblico Polivalente – s katerim je Darko Bratina navdušeno sodeloval, in je šlo precej naprej od navadnega varstva, zabeljenega z malo velikodušne tolerance... Poleg prvega slovenskega prevoda naše Ustave, ki se je paradoksno zgodil šele leta 1983[14], dejanje, ki ga je bilo potrebno storiti in ki je bilo resnično in globoko demokratično, po petintridesetih letih pozabe, je članek Darka Bratine v »Territoriju«, *Essere insieme sloveni e italiani*, spodbujal v vseh stališča in kulturo, čigar vztrajno pomanjkanje čutimo vsi, vendar ju ne moremo še zaznati kot pristni in vnaprej evropski.

Za konec želim misliti, da je Darko brez dvoma izbral manjšo revijo zato, da je uveljavljal te principe, vendar z intuicijo, da je bila za skromnostjo te revije združenja občin tega območja, intuicija nekega »projekta o dialogu«, ki je v drugih, bolj žlahtnih kontekstih sploh še niso upoštevali. In prav ta njegova kulturna radovednost, gotovo ena izmed njegovih najbolj izrazitih vrlin in ena od vrlin priznanih od vseh, mu je dovolila da je podprl naš projekt, ki je bil zagotovo tudi njegov.

[10] Op. cit., p. 9.
[11] Op. cit., p. 10.
[12] op. pr.: Početi se povsem doma, tako v Milanu, kot v Ljubljani.
[13] Darko Bratina. La scelta del pluralismo. Oltre i separatismi per integrare le diverse realtà. *La Regione e la cultura: intervento ed organizzazione*, Gradiška, 19. marec 1983, 1983, pp. 67 – 68.
[14] Zakon iz dne 15.12.1999, št. 482 *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* in zakon iz dne 23.2.2001, št. 38 *Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli – Venezia – Giulia*.
[15] *Costituzione della Repubblica Italiana. Ustava italijanske Republike*, prevod v slovenščino – Marjan Bajc, Ronchi dei Legionari, Centro Culturale Pubblico Polivalente, 1983. V uvodu beremo: »In v tem smislu moramo razumeti tole publikacijo, ki je, kolikor nam je znano, prva: instrument branja in razumevanja, v svojem jeziku, državljanu Republike Italije slovenskega jezika in kulture. Menimo, da je to dejanje kulturno potrebno in da je prispevek, morda ne tako majhen, kot zgleda, k boljšemu reševanju tega dolgoletnega problema.« (p. 5). Še ena zanimiva publikacija o teh temah, ki jo je v tistih letih izdal CCPP, je bila *Sloveni di confine*. Fotografije Sergio Ferrari, Maurizio Frullani, Arnaldo Grunder, Branko Lenart, Mario Magajna, Milenko Pegan, Joško Prinčič, Viljem Zavadlav, Ronchi dei Legionari, Centro Culturale Pubblico Polivalente, 1988. V uvodu dve razpravi avtorjev Rinalda Rizzija in Fabia Amodea.

Giacomo Gambetti

V tako širokem in razčlenjenem kontekstu Darkovih izkušenj – Darko sociolog, Darko politik, Darko meščan svoje Gorice, Darko, angažiran v ustvarjanju jasnih stikov in poznavanja Slovencev – mislim, da bi, v celoti gledano, lahko izgledalo sekundarno govoriti o filmu, da bi to lahko ne izgledal primaren vidik. Jaz pa sem prepričan v nasprotno in mislim, da je tudi Darko tako razmišljal, ne le zaradi njegove prvotne izobrazbe mladega kritika. Skoraj vsi smo šli skozi to fazo: v mladosti smo ljubili film in ga smatrali, kot nekaj na pol poti med begom in zabavo, kdor je želel, se je nato spustil do bolj natančnega poznavanja. Darko je začel kot kritik pri nekaterih revijah, med katerimi je »Cineforum«, nato je film izrabljal kot orodje za spoznavanje, kar nas privede do bi tva: film, kot orodje dialoga in spoznavanja. Živimo v deželi, ki ne pozna skoraj ničesar od svetovnega filma, Italija ima s kinematografijo drugih držav skoraj isti odnos, kot pred šestdesetimi leti, skoraj popoln odnos kulturne manjvrednosti. Če izvzamemo dve ali tri države, evropskega filma ne poznamo in z izjemo Združenih držav, ne poznamo filmov drugih celin. Samo občasno se zgodi, da kak film kroži, zaradi kakšnega posebnega motiva, reklamnega ali senzacionalističnega; takrat se nam tisti film zdi kdove kaj in vzkliknemo: «Videl sem indijski film, videl sem kitajski film!«, vendar se ne spomnimo, da Indija proizvede 700 filmov letno, Kitajska pa nekaj sto.

V tem stanju kratkovidnosti, slepote in kulturne podrejenosti, tudi glede na druge evropske države, se je Darko zelo pozorno posvečal poznavanju, nasploh poznavanju filma, ki mu je bil še posebej pri srcu, filma njegovega naroda: slovenskega filma. V tem smislu je storil zgledno dlelo odpiranja, iskanja, spoznavanja, kajti to je način videnja stvari, ki če bi mu sledili na državni ravni, tudi s strani za to zadolženih institucij (čeprav tega ne opravljajo), bi se lahko začela tisto odpiranje, tisto razširjanje znanja, potrebno civilizirani državi, državi ki, tako kot naša, želi biti moderna.

Darko je sprva našel, z odborom za kulturo provincialnega mesta, zelo različnega od Gorice, mesta Modene, možnost prikazovanja slovenskih filmov. Novi režiserji, novi filmi. Potem je ta izkušnja upravičeno postala izkušnja mesta Gorice in *Filmvideomonitor* je bil v tistih letih ena najbolj resnih in pomembnih stvari, ne le v Gorici, temveč v Italiji, saj ni bilo nobene druge pobude, ki bi se obračala na druge države in bi jo lahko primerjali s slednjo.

Ko je študiral v Trentu in delal v Torinu, je spletel prijateljske vezi še posebej z enim drugim dragim prijateljem, tudi že pokojnim, Paolom Gobettijem. Zanimivo je, kako sta si bili ti dve osebi, konec koncev, podobni, v kulturi na eni strani in v skrajni skromnosti na drugi, tako v preprostosti navad, kot v sposobnosti dela in v volji do poglabljanja stvari. Ko se je potem vrnil v Gorico in je v Gorici začel s pobudami, ki bi od krajevnih lahko postale in bi tudi morale postati državne, če bi

bila naša Država bolj zrela, je izkušnja Bratine v neki meri pretresla ambient filma tudi na državni ravni.

Žal film še vedno pogojujejo tisti aspekt drugotnega pomena, ki mu rečemo reklamna karavana. Film je, ne glede na vse, kljub stotim letom, ki so minila, še vedno cirkuška atrakcija in ga za takega tudi še vedno imajo: pomembne so le velike predstave, velike reklamne manifestacije. Reklama je neizmerno, pretirano pomembna, vendar vpliva na vse nas in vpliva na publiko in na predstavo. Bratina se je popolnoma iztrgal iz prijema reklame razumel in doumel je tudi to, in ni, ko je prevzel funkcijo senatorja republike, spremenil niti za vejico svojega odnosa, svojega stališča in svojega odnosa do ljudi ter filma, čeprav je uspel zahajati v kino še manj, kot prej. Poznal sem ga že trideset let in večkrat sva se uspela videti v času, ko še ni bil senator, ko sva se srečevala v Gorici, v Rimu ali na kakšnem simpoziju, kot ga je bilo potem mogoče videti v Rimu, ko je delal od začetka do konca tedna v Senatu. Vendar ni spremenil niti za vejico svojega odnosa in svoje človeške in kulturne razsežnosti, nasprotno, privolil je biti del naše skupine, naše revije: revije, ki je izredno revna, izredno skromna, vendar povsem svobodna; to mu je bilo všeč, saj se je povsem skladalo s tem, kar je bil on sam.

Všeč bi mi bilo, če bi *Kino Atelje*, ki ga je on sam ustanovil v Gorici, uspel poglobiti delo lika Darka, tako, kot smo to storili danes in kar mora biti šele začetek, ne pa konec. Ni lahko delo, čeprav tudi ni posebej originalno, zbrati članke, ki jih je napisal in posege, ki jih je opravil na filmskem področju. Še predobro vem, da je bil ve tem pogledu Darko še kako dejaven na političnem in socialnem področju, vendar se jaz zdaj sklicujem le na ta majhen in sekundaren sektor filma: sekundaren le do določene mere in Darko je to dobro vedel. Film je izreden termometer in način spoznavanja, širjenja in kroženja idej.

Ni mogoče vedno povsem oceniti, kako obsežen je ta odnos, vendar to je odnos, kateremu je namenjeno, da bo postal globok in bo pustil vedno bolj obstojne in časovno dolgotrajne sledi.

Franco Juri

Novinar, predstavnik italijanske skupnosti v Sloveniji

Zahvaljujem se vam, da ste me povabili in mi dali možnost, pričati o občutljivosti, ki jo je Darko vedno imel v odnosu do te, mejne zemlje. Spomnim se, da smo že od osemdesetih let, ko sem pripadal tisti generaciji, ki bi jo lahko imenovali mladi intelektualci italijanske manjšine na oni strani meje, z neznanskim zanimanjem gledali na to, kar se je dogajalo tostran, na Goriškem in v Trstu. Prav v pobudi Darka Bratine smo videli zelo jasen zgled, kako se mora gibati manjšina, daleč od tistega manjšinskega sindroma, katerega ujetniki smo večkrat, ko se soočamo s politično in kulturno stvarnostjo okolja večine.

Darko Bratina je bil mogoče primer celostnega intelektualca, v smislu, da si je predstavljal svojo večkulturno stvarnost kot pozitivno stvar, ne kot omejitev in v tem smislu je postal referenčna točka prav skozi njegov *Kino Atelje* in nato *Videomonitor*: eksperiment, ki je šel dlje od etničnih in tudi manjšinskih pregrad, eksperiment, ki se je predstavljal kot referenčna točka medsebojnega in obojestranskega spoznanja med dvema kulturnima svetovoma. Mislim, da je bila velika zasluga Bratine v filmski aktivnosti in Bratine kot filmskega kritika v tem, da je prelomil psihološke pregrade prav na kulturnem nivoju.

Tudi osebno sva se zbližala v letih 1992 – 93, ko sva bila oba poslanca, jaz v slovenskem parlamentu, ne kot predstavnik italijanske manjšine, temveč kot predstavnik politične stranke. On pa je bil predstavnik takratne Oljke[1] v Rimu in opazil sem, da je tedaj, tudi v politiki, uporabljal to, kar mu je podarila kultura. Mislim, da je bila to še največja prednost, da je živel večkulturno realnost in da se je on te realnosti in prednosti, ki jih je večkulturnost lahko ponujala, zavedal. V tistem, izredno zanimivem fragmentu intervjuja iz dokumentarnega filma, ki smo ga lahko videli, Bratina govori prav o tem, kako je, še kot senator, opominjal tako slovenski politični razred, kot italijanskega, na pomen zbližanja med Italijo in Slovenijo in ne na njuno oddaljevanje, pri čemer mnogi, izredno slabi svetovalci ene in druge strani, še danes trdovratno vztrajajo.

To je bila značilnost Bratine, Slovenca v Italiji, s katerim sem se identificiral, kot Italijan v Sloveniji; vendar, kot Italijan v Sloveniji, ki ni nikoli verjel v getizacijo manjšin, kot gotovo tudi on ni verjel v to. Manjšina mora izstopiti iz geta in vstopiti v socialno in politično tkivo večine, mora delovati v sozvočju z okolico: vendar to je bil takrat princip, ki ga niso niti doumeli, niti sprejeli tisti, ki so predlagali etnično razdružitev kot ključ političnega soočenja.

Te ločitve niso tipične le za našo regijo, temveč se, na žalost, širijo tudi onstran teh meja, širijo se v samo Evropo: jezik

[1] op. pr. Ulivo - italijanska politična stranka

desnice jih na nek način materializira v mnogih evropskih regijah, kar je predmet velikih skrbi; in je bil predmet skrbi tudi za Darka Bratino.

Dva spomina o Bratini politiku bi vam želel predložiti. Prvi je povezan s skupno idejo, da bi takoj po samostojnosti Slovenije, in priznanju nove države s strani Evropske unije, mednarodne skupnosti in Italije, čim prej pripeljali delegacijo slovenske komisije za zunanje zadeve v parlament v Rimu. Jaz sem poskrbel za to, v Rimu pa je stvar seveda vodil Darko: on je bil tu šele kakšen teden, torej ni še dobro poznal ambienta, kljub temu pa sem lahko opazil, da so ga cenili pomembni predstavniki italijanskega političnega razreda. To je bila šola za nas, ki smo vstopali v parlamentarno kulturo, ki smo bili šele na začetkih demokratične kulture in smo lahko opazili, kako so Darka Bratino – desničarja, laičnega katolika – spoštovale vse stranke in vsi sogovorniki, ki so delali z njim. In govorili so nam, da je z Darkom Bratino težko polemizirati, ne zato, ker ne bi bilo točk, v katerih se ne bi strinjali, temveč zato, ker je bil intelektualno pošten in ta poštenost je razorožila nasprotnika. Ko je Darko skušal pojasniti, utemeljiti svoje argumente, je to počel z uporabo logike, z jezikom kulture, ki mu je bil običajen. Zato prehod iz kulture v politiko, za Darka ni bil dramatičen, nasprotno, bil je primer intelektualnega vključevanja v politično dejavnost, zelo pomemben, prav zaradi dialoga med Italijo in Slovenijo. Na žalost uradna slovenska politika Darka Bratine ni razumela zelo dobro, saj je s sumom gledala na zbliževanje med Italijo in Slovenijo, in je v najboljših primerih imela raje politiko »enake razdalje«.

Naslednji dogodek, ki bi ga želel povedati se nanaša na srečanje, ki se je dogajalo v Madridu, kjer sem jaz živel in delal kot diplomat, in se je zgodil, ko je Darko, skupaj s še enim parlamentarnim kolegom, poslancem Leonijem, prisostvoval srečanju evropskega parlamenta v Madridu. To so bili težki časi in odnosi med Italijo in Slovenijo so bili precej napeti, časi, v katerih je prva Berlusconijeva vlada preprečevala zbliževanje Slovenije z Evropsko unijo zaradi dobro znanega vprašanja zapuščenih dobrin in je zaupala skoraj cel dialog diplomatu kot je bil Livio Caputo. Šli smo skupaj na večerjo in Darko, ki je bil skupaj z rimskim kolegom (slednji je bil tudi malce geografsko oddaljen od te resničnosti), je želel govoriti o manjšinski razsežnosti, o realnosti v Istri in v Furlaniji – Julijski krajini, če bi bil jaz, istrski Italijan, slovenski Italijan. Globok vtis je name naredila skoraj popolna skladnost naših ocen, čeprav se z Darkom nisva ne videla, ne slišala, od našega zadnjega srečanja, ki se je zgodilo pred par leti, in se je medtem dogodilo že precej stvari. Kljub temu, so se najine ocene ujemale in dolgo časa sva govorila o dvojezičnosti, kaj je bistvo in smoter tega v večkulturni resničnosti, in vsi smo se strinjali, da mora dvojezičnost služiti temu, da se osebek iz manjšine počuti manj manjšinski Torej, če je okolje dvojezično – kot v našem primeru v Kopru, Izoli in Piranu – se lahko tudi manjšina, ki šteje 2% skupnega prebivalstva, čuti manj manjšinska, ni getizirana, ni zaznamovana z znamenjem specifičnosti. Darko je želel, da bi jaz zelo podrobno razložil te stvari Leoniju, kajti ni bilo vedno lahko razložiti teh stvari v Rimu, in vemo, da jih ni lahko razložiti niti v Trstu ali v Gorici.

Včasih berem, da se dvojezičnosti bojimo, da dvojezičnost lahko predstavlja grožnjo; vendar ni razvidno za kakšne vrsto grožnje naj bi šlo, kajti edina grožnja bi bila lahko izguba lastne identitete. Vendar, ko je lastna identiteta močna, potem je lahko sprejeti tudi identiteto tistega, ki živi poleg tebe in mislim, da je bila prav ta naravnanost k aktivnemu sožitju konstantni temelj dialoga, ki ga je Bratina ponujal. Predlagal ga je vedno izredno vedro in umirjeno, brez sence maksimalizma, ekstremizma in prisiljenosti, temveč je stavil na razpravljanje in premislek zato, da je na nek način uspel prepričati, tudi najbolj zagrizenega nasprotnika o sami ideji večkulturnosti.

Preiti iz večkulturnosti v interkulturnost, zavedati se skupnega življenja. Ta princip bi se moral nato tudi institucionalizirati, z zelo jasnimi instrumenti, med katerimi je element dvojezičnosti le ena izmed faz, čeprav iz psihološkega vidika zelo pomembna faza, kar pravim tudi kot italijanski manjšinski predstavnik onstran meje.

Končno bi želel omeniti tudi, da so v zadnjih letih izginile osebnosti, ki so pustile svoj pečat na tem ozemlju, ki so vodile dalje zelo pomemben kulturni dialog, dialog, ki je bil izredno soroden tistemu, ki ga je vodil Darko Bratina, in ki ga z veseljem pridružim tisti skupini intelektualcev, ki gre od Alexa Langerja do Fulvia Tomizze v Istri, do Giorgia Depangherja, Istrana v Trstu. Ko pomislim na Darka Bratino, pomislim tudi na te druge prijatelje, ko pomislim na Tomizzo, se spomnim Bratine; pred kratkim smo se, na simpoziju o Tomizzi v Umagu, ne naključno, pogosto spomnili Bratine.

Darko (Diodato) Bratina

Življenjepis

Rodil se je v Gorici 30. marca 1942. Obiskoval je slovensko osnovno in srednjo šolo, nato se je vpisal na znanstveni licej Duca degli Abruzzi v Gorici. Maturiral je leta 1961 in se nato vpisal na fakulteto za inženirstvo v Trstu. Kmalu pa se je začel zanimati za sociologijo in ko je izvedel za novo fakulteto za sociologijo, ustanovljeno leta 1962 v Trentu, je zapustil študij inženirstva in se vpisal na sociologijo, ko fakulteta še ni bila priznana.

Diplomiral je leta 1968 z diplomsko nalogo o narodnih manjšinah z naslovom *Minoranze etniche. Un caso di analisi strutturale*. Že v teh letih je torej razviden interes, ki ga je Bratina imel za vprašanja o narodnih in jezikovnih manjšinah in za vse to, kar zadeva narodno identiteto; s temi vprašanji se je ukvarjal celo življenje, saj je njegov zadnji politični poseg, ki ga je imel v Strasburgu na Svetu Evropa kako uro pred smrtjo, zadeval prav zaščito jezikovnih manjšin.

Že pred diplomo in do leta 1973 se je ukvarjal z raziskovalnimi dejavnostmi v raziskovalnem Centru za podjetja in razvoj (CeRIS) v Turinu. Hkrati je sodeloval pri raznih raziskovalnih projektih Državnega raziskovalnega sveta (CNR). Leta 1967/68 je bil asistent za industrijsko psihologijo pri Šoli za industrijsko upravljanje na turinski univerzi, kjer je naslednjega leta postal profesor sociologije dela, nato pa še splošne sociologije. Med leti 1970 in 1975 je v okviru Sklada Agnelli sodeloval pri projektu Valletta za usposabljenj in informiranje podjetnikov in menažerjev. Leta 1972 je postal profesor ekonomske sociologije na fakulteti za politične vede v Trstu; v Gorico se je preselil leta 1976 in dve leti kasneje je začel poučevati v Trstu splošno sociologijo. Univerzitetno kariero je nadaljeval do leta 1992 in sicer tako, da je od leta 1990 poučeval še sociologijo etničnih odnosov na fakulteti za meddržavne in diplomatske vede v Gorici, ki je bila ustanovljena isto leto.

Bratina je bil zelo aktiven tudi med slovensko manjšino: od leta 1976 je sodeloval na SLORIju (Slovenski raziskovalni inštitut) in od 1982 do leta 1992 je bil tudi ravnatelj te ustanove. Deloval je pri Slovenski kulturnogospodarski zvezi (SKGZ) in bil član njenega glavnega odbora.

Med njegovimi najpomembnejšimi zanimanji je bil film, za katerega se je začel ukvarjati že kot mladenič in nadaljeval celo življenje. Med univerzitetnimi leti je sodeloval pri pripravi raznih filmskih krožkov (»cineforumov«); več let je je bil dopisnik časpisa »L'Adige« na beneškem filmskem festivalu in od leta 1964 je pri istem časopisu začel dnevno kritiko televizijskih oddaj. Od leta 1965 do 1972 je bil član centralnega odbora Federazione italiana Cineforum. Ko je študiral na univerzi je ustanovil mestni cineforum v Trentu, v Turinu pa

cineforum Madonna delle rose. Na njegovo pobudo so prevedli iz angleščine v italijanščino knjigo I.C. Jarvie, *Sociologija filma*, za katero je napisal uvodno besedo. V Gorici je leta 1977 ustanovil filmski krožek Kinoatelje. Bil je pobudnik slovenskega filma v Italiji in organiziral prvo retrospektivo slovenskega filma nasploh. Iz te pobude je nastal Film Video Monitor, letna revija slovenskega filma, televizije in videa. Ustanovil je tudi društvo Sergio Amidei, ki vsako leto prireja poletno filmsko revijo in ki podeljuje nagrado Sergio Amidei za najboljši scenarij.

Leta 1992 je bil izvoljen za senatorja na listi PDS (Demokratična stranka levice) v goriškem okrožju in postal tako prvi slovenski goriški senator. Bil je ponovno izvoljen leta 1994 na listi Progresistov in leta 1996 na listi Oljke. Med raznimi parlamentarnimi funkcijami, ki jih je vršil, je bil član zunanje politične komisije v senatu, član italijanske delegacije pri Svetu Evrope, član italijanske delegacije pri WEU in od 28. novembra 1996 predsednik italijanske delegacije pri CEI. Umrl je v vasi Obernai pri Strasburgu dne 23. septembra 1997.

Quaderni dell'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia

1. *Prospettive sullo sviluppo economico e istituzionale integrato della Regione Friuli Venezia Giulia*, a cura di Carlo Tullio Altan, p. 47.
2. *Leggere cosa, leggere dove*, a cura di Romano Vecchiet, p. 75
3. *Un incontro su Giorgio Caproni*, a cura di Giuseppe Petronio, p. 31
4. *Gramsci e la società di massa*, a cura di Marina Paladini Musitelli, p. 42
5. *Il giallo in Italia, il giallo in Germania*, a cura di Giuliana Iaschi, p. 57
6. *Darko Bratina: progetto dialogo / projekt za dialog*, a cura di Giuliana Iaschi e Romano Vecchiet, p. 84

Atti dell'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia

1. *Il Friuli e la Venezia Giulia nell'economia e società italiana*, a cura di Roberto Grandinetti, p. 103
2. *Interrogativi sui problemi dell'unità e dell'economia regionale*, a cura di Carlo Tullio Altan, p. 72
3. *Beni archeologici e istituzioni pubbliche. Bilanci, prospettive e progetti*, a cura di Gino Bandelli, Gian Franco Gianotti, Monika Verzar Bass, p. 96
4. *Regioni, Editoria, Enti locali*, a cura di Romano Vecchiet, p. 76
5. *Cultura e minoranze*, a cura di Giorgio Depangher, p. 199
6. *Il museo civico*, a cura di Romano Vecchiet, p. 64
7. *L'ambiente: un problema interdisciplinare*, a cura di Silvia Valusso, p. 126